

650858

V I T A

DELLA UMILISSIMA SERVA DI DIO

LA VENERABILE

MARIA TERESA

DE PHILIPPIS.

FONDATRICE DEL RITIRO DELLE VERGINI
SERVE DI MARIA ADDOLORATA
NELLA CITTA' DI CHIETI.

S C R I T T A

DAL P. SAVERIO DA S MICHELE

AGOSTINIANO SCALZO DELLA
PROVINCIA DI NAPOLI,

E D E D I C A T A

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

D. LUIGI DEL GIUDICE

DE' MARCHESI DEL CASALE

ARCIVESCOVO, E CONTE DI CHIETI.



N A P O L I MDCCLXX.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MANFREDI.

Col permesso de' Superiori.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.



El comun giubilo, Eccellenza Reverendissima, di ogni ceto di persone così per la faustissima vostra esaltazione alla Cattedra Arcivescovile della Santa Chiesa di Chieti, come per il sospiratissimo vostro arrivo in questa Metropoli, eravamo ancor Noi vogliose di manifestar pubblicamente la sincera nostra gioja col tributarvi un sensibile argomento di ossequio. Iddio propizio a nostri umili voti dispese, che già fosse in istato di pubblicarsi la Vita della nostra venerabile Madre, e Fondatrice Maria Teresa de Philippis, e quindi ci diede la felice opportunità di consacrarla a Voi: e questa Noi umilmente vi presentiamo. Ben a Voi si deve, non già per l'antica
chia

chiarezza e nobiltà del sangue, per la copiosa, e profonda dottrina ammirata in questo Regno non meno, che fuori ancora; per le cariche luminosissime, che nelli più cospicui Monasterj dell'inclito Ordine de' Celestini, e particolarmente in Roma con decoro occupaste; e per altrettali simili pregi, onde tutta vi conciliate la stima, il rispetto, e la venerazione degli Uomini; ma unicamente per l'aureo costume, per la specchiata innocenza della vita, e per lo zelo acceso, e divampante delle anime, per cui meritate l'amore di Dio. Accoglietela adunque con quella nobile magnanimità, che è tanto propria del vostro generosissimo cuore; e nell'istesso tempo, che vi supplichiamo con tutto il più acceso fervore del nostro spirito a dar moto alla causa di cotesta gran Serva di Dio, acciò l'Altissimo sia nella medesima glorificato, Noi tutte di Lei figliuole vi bacciamo umilmente le mani, pregandovi a darci la paterna benedizione.

Chieti li 20. Luglio 1770.

Di Vostra Eccellenza Reverendiss.

Umilissime Serve
La Superiore, e Religiose
Serve di Maria Addolorata.

I N D I C E

D E' C A P I T O L I.

L I B R O I.

- CAP. I. **P**atria e nascita della Serva di Dio. pag. 1.
 CAP. II. **S**ua gioventù, e virtù praticate in essa. 8.
 CAP. III. **O**fferisce la sua verginità a Dio. 19.
 CAP. IV. **D**urissimi cimenti, cui soggiacque la sua verginità, e suo maraviglioso coraggio nel difenderla. 20.
 CAP. V. **S**ue asprissime penitenze. 27.
 CAP. VI. **S**ua ammirabile pazienza nelle infermità. 30.
 CAP. VII. **V**este l'abito delle Serve di Maria. 66.
 CAP. VIII. **M**orte della ~~Madre~~, ~~suoi~~ suoi travagli. Va in Chieti, e virtù ivi praticate, ove fa la sua professione. 74.
 CAP. IX. **P**arte da Chieti, e va in Roma, ivi entra in un sagra Ritiro frescamente fondato di Monache, in cui non rimane, che pochi mesi; suo ritorno in Chieti. 87.
 CAP. X. **S**uoi maneggi per dar principio alla fondazione di un Ritiro per le Serve di Maria addolorata. Opposizioni insuperabili a tal suo disegno, le quali sono finalmente superate dalla Serva di Dio. 107.
 CAP. XI. **E'** cacciata da quel primo Ritiro; indi è abbandonata dalle sue Compagne. Apre altro nuovo Ritiro, e unisce altre sue Compagne. Questo però dopo molte fatiche si riapre in altro luogo, ove felicemente si stabilisce. 122.
 CAP. XII. **A**mpliazione del Ritiro, il quale prende forma di Monistero. Benefattori, che lo promuovono. Altre nuove contradizioni da lei superate. 138.

L I B R O I I .

CAP. I. <i>Sua vivissima fede.</i>	162.
CAP. II. <i>Sua fermissima speranza.</i>	172.
CAP. III. <i>Sua ardentissima carità.</i>	182.
CAP. IV. <i>Sua carità verso del Prossimo.</i>	192.
CAP. V. <i>Sua fervore verso del SS. Sacramento.</i>	204.
CAP. VI. <i>Sua filiale devozione verso la SS. Vergine.</i>	212.
CAP. VII. <i>Sua profondissima umiltà.</i>	218.
CAP. VIII. <i>Sua fervorosissima orazione.</i>	227.
CAP. IX. <i>Sua ultima infermità, e virtù in essa praticate.</i>	235.
CAP. X. <i>Sua piùssima morte.</i>	248.
CAP. XI. <i>Di alcuni doni compartiti da Dio alla sua Serva.</i>	259.

**FR. PROSPER A S. MONICA ORDINIS EREMITARUM
AUGUSTINENSIVM DISCALCEATORVM PER
TOTAM ITALIAM, ET GERMANIAM
V. GENERALIS.**

UT *typis mandetur libris, cui titulus: Vita della venerabile Serva di Dio Maria Teresa de Philippis a P. Xaverio a S. Michaelis nostri Ordinis Alumno, & in Neapolitano nostro Collegio Sacrorum Canonum, ac Sacrae Scripturae Lectore compositis, & a duobus Theologis de mandato nostro recognitis, & examinatis, facultatem, quantum ad nos attinet, in Domino concedimus.*

Dat. Neap. in nostro Collegio S. M. Veritatis.

Diè 30. Octobris anni 1769.

FR. PROSPER A S. MONICA V. GENERALIS.

F. Leopoldus ab Assumptione Secr. Gen.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Vincenzo Manfredi Pubblico Stampatore supplicando espose alla E. V. come desidera dare alle stampe un libro il cui titolo è: *Vita della Venerabile Serva di Dio Signa Maria Teresa de Philippis, Fondatrice del Monistero delle Serve di Maria della Città di Chieti*; Pertanto supplica l'E. V. a degnarsi di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e lo riconosca a grazia *ut Deus*.

P. Paschalis a S. Michaelis Ordinis Eremit. Excalc. S. Augustini S. Fb. P. O Curie Archiep. Exam. revident, O in scriptis referat, Datum die 8. Novembris 1769.

F. XAV. EPISC. VENAFR. VIC. GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISS. SIGNORE.

LA Vita della Venerabile *ec.* non contiene cosa alcuna contraria alla Fede, ed al buon costume, e l'Autore la ha data tal vaghetta, che può servire d'incitamento e sprone ad ognuno per approfittarsene. Stimo pertanto, se così giudica V. Em. potersi dare per il pubblico bene alla pubblica stampa.

Napoli Collegio di S. Maria della Verità 17. Febbrao 1770.

Umilissimo Devotissimo Servo.
P. Pasquale da S. Michaelis
Agostiniano Scalzo.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 7. Aprilis 1770.

F. XAV. EPISC. VENAFR. VIC. GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

Vincenzo Manfredi Pubblicatore supplicando rispose alla M. V.,
come desidera dare alle stampe un libro il di cui titolo è: *Vita della*
Venerabile Serva di Dio Suor Maria Teresa de Philippis Fondatrice del Moni-
stero delle Serve di Maria della Città di Chieti; Pertanto supplica la M.V.
a volerli degnare di commetterne la revisione a chi meglio le paterà, ed il
tutto lo riceverà a grazia *ut Deus*.

Adm. Rev. D. Jacobus Maria Martorelli in hac Regia Studiorum Universi-
tate Professor revulcat & in scriptis referat. Datum Neapoli die 13. Mensis
Novembris. 1769.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOPUS PUT. C. M.

S. R. M.

A Nostri giorni si danno in stampa vite di buone, e pie donne di mag-
gior numero di quelle delle quali si parla di vere virtù, e cristiane adorna,
se pensi alle tue ragioni, non sapendola io scovrite; ma non ci ha dubbio,
che sieno utili, e d'esempio, specialmente questa della Venerabile Serva di
Dio Maria Teresa de Philippis scritta colla dovuta esatta maniera, e stile
proprio. Bisogna darne lode all' Autore sì savio, e circospetto. Non essendo
concorso parlare in esse de' reali diritti, non v'ha cosa, che ne possa vietare
la stampa.

Napoli 14. Marzo 1770.

Umiliss. e Devotiss. Vassallo
Giacomo Martorelli.

Die 6. Mensis Julii 1770. Neapoli.

Visto rescripto sue Realis Majestatis sub die 30. proximi elapsi mensis Mar-
tii, ac relatione Reverendi D. Jacobi Maria Martorelli de commissione
Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefata Realis Majestatis.

Regalis Camera Sancta Clara providet, decernit, acque mandat, quod im-
primatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti
Reverendi Beneficis; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Ita
sum.

GAETA.

PAOLETTI.

Vidit Fiscus Regia Camera.

Carulli.

Athanasius.

III

INTRODUZIONE.



L divino precetto intimato da S. Paolo a Cristiani di Efeso (a), e per essi a tutti i fedeli, di essere imitatori di Dio, e di ricopiare in loro medesimi quella ~~modestissima~~ carità, che divampò nel cuore amorosissimo di Gesù Cristo, sarebbe stato sempre vano, se Iddio colla unzione della sua grazia non avesse in ogni tempo lavorato alcune anime grandi, le quali fedelmente l'osservano: conciosiacosacchè avrebbero potuto dire gli uomini: *Quis nostrum valet ad caelum ascendere, ut deferat illud ad nos, Et audiamus, Et opere compleamus?* (b) Chi di noi può tanto alto poggiare fino ad imitare la santità di Dio, e la carità di Gesù Cristo? la nostra mente è poco men che cieca, perversa la nostra volontà, corrotta la nostra natura, e la nostra concupiscenza riottosa, e ribellante: l'Inferno insidia li nostri passi, il Mondo rubba i nostri affetti, e l'Uomo al suo prossimo procura la perdizione, e la ruina. Ma Iddio formando, e lavorando i Santi suoi in ogni

b

tem-

(a) *Ad Eph. C. V. v. 1. & 2.*

(b) *Deur. C. 30. 12.*

tempo, e traendoli con forza, e soavità quando dallo splendore de' troni, e quando dalla oscurità d'una cella, quando dallo strepito delle armi, e quando dal silenzio de' deserti, quando da lieti talami nuzziali, e quando da solitarij recessi del celibato, e questi di ogni sesso, di ogni età, di ogni condizione; ad ogn'un di loro risponde: *Mandatum hoc, quod ego precipio tibi, non supra te est, nec procul positum, sed juxta te est.* (a) Il mio precetto non solamente non è impossibile ad osservarsi, ma neppure è difficile; anzi è egli così a voi vicino, che basta volerne l'osservanza con sincerità, ed efficacia, per eseguirlo.

Questo dir voleva il divin Redentore a coloro, li quali spaventati al di lui consiglio di tutte abbandonare le terrene cose, dicevano scambievolmente, *Et quis potest salvus fieri? (b)* Se per salvarsi, egli è d'uopo far tanto, chi potrà mai conseguire la sua eterna salute, *Et quis potest salvus fieri?* Egli loro foggionse, che la osservanza de' suoi precetti, e consigli, la quale è impossibile alle forze della natura, non è poi tale alle forze della medesima natura avvalorata dalla grazia: *Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum (c)*. E per confermare una così importante dottrina, espone tutto giorno agli occhi de' pusillanimi questi Servi suoi fedeli, li quali con intrepidezza forprendente distendono la mano alla osservanza de' precetti non meno, che de' consigli. In essi fa egli vedere ciò, che pos-
 fa l'uomo regolato dalla grazia.

Si

(a) *Ibid.* v. 11. 22.

(b) *Luc.* 18. 26.

(c) *Ibid.* v. 27.

Si riempiva di ororre il P. S. Agostino prima della sua conversione al solo nome di quella continenza, che da Cristiani pretende il divino Maestro Gesù Cristo; e differiva il suo Battesimo, appunto perchè giudicava, che a se immerso nelle laidezze del senso, sarebbe impossibile esser continente, e casto. Ma Iddio co' suoi lumi sfavillanti, e chiari illuminando gli occhi della di lui mente, e facendoli vedere tanti giovani illustri, tante delicate donzelle, e tante nobili matrone, de' quali eran pieni in que' tempi i sagri recinti della Chiesa, con voce interna, ma penetrante, ed efficace li suggeriva questi magnanimi sentimenti. *Tu non poteris, quod isti, & iste? An vero isti, & iste in semetipsis possunt, ac non in Domino Deo suo (a)?* Qual codardia ella è mai codesta? Tu non potrai esser ~~continente~~ in faccia ad una turba di uomini e di donne deboli come sei tu, impastati di creta, assediati, combattuti, insidiati dal Mondo, dalla carne, dall' inferno come tu sei? Forse che costoro calpestano i piaceri di questa terra in virtù di quelle forze, che loro somministra la debolissima umana natura? Dunque a che temere, e non più tosto perchè non abbandonarsi nelle braccia di quel Dio, il quale è Onnipotente, e può trarre la luce dalle tenebre, il mele da sassi, e l'oglio dalle rupi? *Proice se securus, excipiet, & salvabit te.* Tanto bastò per convertirlo; e camminando sulla traccia di coloro, ne' quali ammirato aveva la continenza cristiana; si ripromise di osservarla, e fedelmente l' osservò sino all' ultimo respiro della santissima sua vita.

Ecco il maraviglioso effetto, che ne' Cristiani produce la
b 2
vita

(a) Conf. lib. 8. cap. 55.

vita virtuosa e santa de' servi del Signore o veduta nelle virtù da essi praticate, o letta nelle scritte raccolte delle tante loro operazioni. In essa come in uno specchio si ravvisa il valor della grazia sempre pronta, e sempre intesa a somministrare alla debole umanità forze invincibili, e insuperabili per praticare la virtù, e per superare i molti ostacoli, che alla pratica della virtù si attraversano; e quello che più rilieva, in essa si conosce la vanità e l'insufficienza di quella scusa, onde i codardi, e i pusillanimi si fan scudo, e difesa, per innorpellare la loro criminosa omissione, di non potere, cioè, per questa, o per quella circostanza, in cui si ritrovano, esser veri servi di Dio, e menar la vita quel conviene al carattere di Cristiani, di cui per la grazia di Dio sono fregiati. ~~Per poco che si giri attorno lo sguardo serio, però, e attento, ogni uno in qualunque situazione, in cui l'ha posto la Provvidenza, di ricco, di povero, di sano, d'infermo, di superiore, di suddito, di laico, di ecclesiastico, di dotto, d'ignorante, trova in quella gran turba di beatissimi comprensori, che sono al felice possesso del Regno di Gesù Cristo, molti simili a se, senza che la situazione dello stato, che opposto si pretende alla sanità, abbia recato ad essi il minimo impedimento per giungere alla fortunata meta della loro eterna salute.~~ Quando con questa pia disposizione fiesi o contemplata la vita di que' servi di Dio, co' quali si convive, o letto quanto de' servi di Dio già trapassati, è stato raccolto, e scritto, tosto dal fondo del cuore di chi contempla, o legge, risuona la voce della grazia la quale con interni clamori dice, e ripete: *Tu non poteris, quod isti, & iste?*

Nè tampoco vale la scusa di quegli altri tepidissimi Cristiani, li quali rifondendo la loro trascuraggine vituperevole, sopra la qualità de' tempi, dicono, che la vera, e soda san-
tità

tità sia frutto delle stagioni passate , quando il fervore era più acceso , e tutto collimava al rigoglio di quelle virtù , che nel bel campo della Chiesa ne' secoli trafandati allignavano . Iddio in ogni tempo lavora i Santi , e la Chiesa n' è stata , e ne sarà sempre Madre fecondissima , e la Santità perfetta ed eroica è un frutto di ogni stagione . Passeggiarono già le nostre strade , e convissero co' nostri maggiori negletti e sconosciuti quegli Eroi cristiani , che ora come stelle di prima grandezza risplendono nella parte più alta , e luminosa del Cielo . E quelli umili , e sconosciuti Servi di Dio , che ora vivono tra di noi , e che forse sono ora l' oggetto del nostro disprezzo ; di qui a qualche secolo saranno l' oggetto dell' ammirazione più sorprendente , e del culto più religioso de' nostri posteri . ~~Questa~~ ~~verissima~~ riflessione deve sospingere chiunque non ama Iddio da senno , e non lo serve con fedeltà , e non osserva con esattezza scrupolosa la di lui santa legge , a dire , che se non è santo , e perfetto nelle vie del Signore , ciò proviene , perchè non vuole , non perchè non possa ; e questo suo non volere , non è un fatale effetto della sua condizione e stato , della corrotta , e sconcertata sua natura , de' tempi di abominazione , e di scandalo , ma della libera , ma indocile , e perversa sua volontà , la quale siccome ha collocato la sua felicità nelle creature , in esse rabiosamente la cerca , mal grado i lumi , e le voci della medesima natura , la quale a tutta lena esclama , che nel solo Iddio , e nella sola carità verso di Dio sta riposta la vera felicità , e che fuori di Dio sempre inutilmente si cerca .

Affin di smentire tutte le mentovate scuse , e tutti li speciosi già riferiti pretesti di que' mondani , che affettan voglia , e desiderio , sempre vuoto però , e sterile di emendar la vita , e di praticar la virtù , ci accingiamo a scriver la vita d'una

d' una gran Serva di Dio, la quale nella medesima sua persona dimostrò con evidenza, che nulla possa separarci dalla carità di Gesù Cristo, quando noi non vogliamo separarcene. Ella fu donna sfornita di tutte quelle cose, che cotanto il Mondo prezza, e stima; ella fu di condizione oscura, povera di beni di fortuna, perseguitata fin da propri Genitori, cacciata dalla casa paterna, obbligata a mendicare l'alloggio, non che il vitto giornaliero, senza lettere, sempre inferma, cosicchè rassembrò di essere il centro di tutte le calamità, e miserie, e ciò dall' uso della sua ragione, fino al termine della sua vita. Contro di lei si allarmarono gli uomini, e li demonj, e sopra di lei, sia nello spirito, sia nella carne, versò Iddio il calice amarissimo di quella tribolazione, onde suol mettere a più gravi cimenti la virtù e la fedeltà de' servi suoi più cari. Infermità lunghe e penosissime, piaghe invecchiate, e puzzolenti, convulsioni, deliquj, stramenti; oscurità, desolazioni, abbandonamenti, di sorte che a stento ne fasti degli altri santi una vita s' incontra più tribolata. Mio Dio! Che grandi ostacoli all' acquisto, all' accrescimento, alla conservazione, all' eroismo della santità? Eppure questa umile, e fedele Serva del Signore, senza mai torcer di via, camminò intrepida il disagevole sentiero delle virtù in guisa, che si rendette in esse ammirabile, e tanto più ammirabile, quanto più si pretende corrotto e iniquo il presente secolo, in cui visse, e morì.

Questa gran serva di Dio fu la Madre Suor Maria Teresa de Philippis morta in odore di Santità nella Città di Chieti nell' anno 1765. alli 11. di Aprile nel Venerabile Conservatorio delle Serve di Maria addolorata da se fondato sopra del puro niente, e sopra la eroica sua fiducia in quel divino Signore, cui con tanta fedeltà, e fervore serviva, e al quale Conservatorio, e alle Religiose, come in eredità tutto il

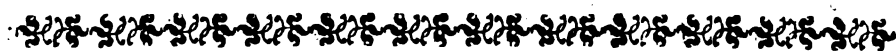
I N T R O D U Z I O N E.

xv

to il piiffimo fuo fpirito lasciando , ha provveduto quella Città, anzi la Chiesa tutta d' un feminario di anime innocenti , le quali non in altro inceffantemente s'impiegano, che nell'amare con tutte le forze loro il Celefte Spofò , e nel compatire la Regina de' Màrtiri ne'fuoi dolori .

Prima di fcriver la ftoria della vita di quefta devotiffima, e fanta Fondatrice, Noi ci proteftiamo avanti a Dio, di non eccedere, comechè in un folo apice , i fagri limiti della verità , e di far ufo di quelle notizie, che ci fono ftate fomminiſtrate con atteſtati autentici, e giurati da quelle ſavie , probe, e onoratiffime perfone , che anno avuto la felicità di praticare, ~~e convivere con la detta Serva di Dio~~, e di regolare la coſcienza, e lo ſpirito . In oltre non pretendiamo che alle coſe , le quali faremo per narrare, altra fede, e credenza ſi preſti , che puramente umana, e propriamente quella , che alle ſtorie fuol preſtarſi ; rilafciando alla fanta Sede Appoſtolica la ſuprema pođeſtà ricevuta da Geſù Criſto, di dare , quando a Dio piacerà , alle coſe , che ſi riferiſcono , ulteriore autorità , e ancora di caratterizzare le virtù eſercitate dalla benedetta Serva di Dio ; dichiarandoci , che in nominandole Noi alcuna volta *eroiche* non intendiamo di miſurarle, che allo ſcandaglio del noſtro privato diſcernimento, regolato però da lumi della Sagra Teologia, e dalla inconcuſſa dottrina de' Santi Padri .

AL-



ALLE RELIGIOSE SERVE

D I

MARIA ADDOLORATA

DELLA CITTA' DI CHIETI.

Ecco, Religiosissime Vergini, la Vita della venerabile vostra Madre Maria Teresa de Philippis, di cui vedeste le virtù, e udiste le prudentissime ~~istruzioni~~. Ha disposto il vostro Sposo divino, che doppo la felice, e pia morte della santa vostra Maestra, fosse la di lei ammirabile Vita mandata alla luce per mezzo delle stampe, acciò non mai perdesse di vista li di lei savj ammaestramenti, co' quali pretese con assidua cura di formare il vostro spirito, e di regolare il tenore della vostra vita. Voi, che foste le prime piante di codesta sagra eletta Vigna piantata da lei con tanta sua fatica ad onore di Maria Vergine Regina de' cordogliosi, e degli afflitti, dovete in questo libro specchiarvi, e in essa ravvisare, se conformi siate ad un modello così perfetto; e qualora veggiate d'imitarla nelle vostre azioni; ringraziatene Iddio dator d'ogni bene, e aspettatene da lui la eterna mercede; ma se per avventura scorgiate di non averla imitata, sia vostro pensiero di correggere il mal fatto, e di caminar per l'avvenire, qual conviene alle figlie d'una tal Madre, che è stata l'ammirazione del suo secolo, l'onore del suo sesso, e la gloria di codesta Città.

LI.

I

LIBRO PRIMO

DELLA VITA DELLA VEN. SERVA DI DIO

MARIA TERESA

DE PHILIPPIS

FONDATRICE DEL CONSERVATORIO DELLE SERVE

D I

MARIA ADDOLORATA

DELLA CITTA' DI CHIETI.

CAPITOLO I.

Patria, e Nascita della Serva di Dio.



Acque questa gran Serva di Dio Suor Maria Teresa de Philippis nella Terra di Brittolì, nell' Abruzzo citeriore, dodici miglia in circa distante dalla Città di Chieti, alli 6. di Febrajo dell' anno 1698. Suo Padre fu Francesco de Philippis, uomo da bene, prudente, e di onorati costumi, e la sua Madre chia-

A

moſſi

mosfi Anna Viscioli della medesima Terra, donna virtuosa, e timorata di Dio, la quale niente altro desiderò fin dalla sua fanciullezza, che di essere religiosa, e di conservare fino alla morte la sua verginità; e quantunque per non attraversarsi alla volontà de' suoi Genitori, consentisse allo stato matrimoniale, pure ciò non ostante ebbe e per la Verginità, e per lo stato religioso tal desiderio, e tanta inclinazione, che nel giorno delle sue nozze, mentre ogn'uno era in festa, e allegrezza, ~~ella era afflitta, e sconsolata,~~ e con lagrime pregava Iddio, acciò le desse una figlia, promettendo di offerircela, acciò abbracciasse quello stato, che non era stato a lei permesso di abbracciare.

Quì non si dubita, che le sante intenzioni, e la fervorosa preghiera di questa buona donna abbiano sospinto il Signore Iddio a concederle la piissima figlia Maria Teresa, di cui scriviamo la vita, la quale cumulatamente eseguì nella sua persona il pio desiderio della Madre: essendo più che certo, che la buona indole de' figliuoli, e la di loro facilità, e disposizione alla virtù, sia effetto non soltanto della bontà, e della pietà de' Genitori, ma principalmente della loro umile, fervorosa, e

inces-

incessante preghiera a quel divino Signore, il quale, come dice il Profeta, forma il cuore di ciascheduno: *Qui finxit sigillatim corda eorum*. (a) Siccome al contrario l'omissione di questo dovere, che anno i Genitori, di pregare, cioè, Iddio per l'ottima riuscita de' propri figliuoli, il più delle volte è causa, che loro, quantunque per altro buoni Cristiani, ed esemplari, tocchino in sorte figliuoli d'indole malvaggia, e di cuor pravo, e niente disposto alla educazione, e alla virtù.

Or questa buona donna Anna Viscioli meritò di essere esaudita da Dio, ricevendo una figlia, la quale è stata l'ammirazione di quanti l'anno conosciuta per la santità, e per li doni, de' quali fu l'anima sua soprabbondantemente arricchita dal Signore. Fu questa figlia di orazione chiamata nel battesimo Eufrosina Sinforosa; e dimostrò bene nella sua infanzia, che esser doveva tutta di Dio, e che Iddio l'aveva creata unicamente per se, nell'abborrimiento, che aveva per que' trastulli, li quali ordinariamente tutto incontrano il genio de' fanciulli, e nel contento, che aveva di andare

A 2

alla

(a) *Psal.* 32.

alla Chiesa, e di assistere a' divini misterj, e agli esercizi di pietà, e di religione, primachè discernerli potesse, di sortecchè fin d'allora si formò il fondato prognostico da chiunque la vedeva, che una tal fanciulla, la quale tanto diletto provava nelle cose di Dio, farebbe un giorno una gran serva del Signore. Fu ella perciò molto amata da' suoi Genitori, li quali non trascurando di ben coltivare quell'ottimo fondo, in cui la grazia aveva sparso così a buon ora la preziosa ~~semenza delle cristiane virtù~~ Teologiche, e Morali; quando la videro capace di apprendere, le insegnarono la Dottrina Cristiana, che tutta imparò con maravigliosa prontezza, la istradarono alla recitazione delle devote preghiere, che d'indi in poi sempre mai ripeteva con sorprendente divozione, e soprattutto la informarono della misericordia di Dio seco lei usata nel preservarla dalla morte prima di nascere, e per conseguenza prima di ricevere il Santo battesimo per la grandissima difficoltà in cui trovossi la Madre per otto giorni continui nel darla alla luce; e quindi si accese il tenero suo cuore di amore, e di gratitudine verso del clementissimo suo divin Signore, e nacque in lei il vi-

vo,

vo, e costante desiderio di volerlo sempre fervire, e di non mai provocarlo all'ira colle sue colpe, e colla sua ingratitudine.

Oh se fossero i fanciulli informati a tempo da' proprj Genitori, e da coloro, che li hanno in governo, che la loro vita, e il loro essere, dipende da Dio, il quale non per casualità, ma con provvido consiglio li ha fatti nascere in questo mondo, li ha preservati da que' molti pericoli, alli quali la infanzia è soggetta cotanto, quanto per tempo dal tenero loro cuore forgerebbono gli atti di religione, di pietà, e di gratitudine verso di Dio, e quanto profondamente s'imprimerebbe nel loro spirito questa gran massima fondamentale, cioè, che il Creatore ci ha posti in questo mondo, e ci conserva la vita per questo solo fine, dir voglio, acciò del nostro essere, e della nostra vita ci serviamo per essere con lui in Paradiso eternamente beati!

Queste massime importantissime infillate a tempo da i buoni Genitori nell'animo della nostra ottima fanciulla, ingenerarono in lei fin da quella piccola età quel timor salutare della maestà del Signore, che porta l'uomo a spaventarsi delle calamità di questa terra, non
per-

perchè sono a lui nocevoli, e funeste, ma sol perchè sono segnali della divina vendetta provocata dalli peccati a ruotar sopra degli uomini i suoi flagelli. Questo è quel timor filiale verso di Dio, tanto a noi raccomandato dalle divine Scritture; timore che nasce dall' amore ordinato verso di Dio, e non dall' amor disordinato verso di noi medesimi. Temere Iddio che flagella è temerlo da figli, temere i flagelli impugnati da Dio è temerlo da schiavi. Quindi avviene, che ~~chi teme Iddio~~, che flagella, ~~è tutto~~ impegnato a placarlo colla penitenza, e colla umiliazione; e chi teme i flagelli scaricati da Dio è tutto inteso a sottrarsene colla industria umana, e con la umana cautela.

Di fatto essendo accaduto nell' anno 1703. a 2. Febrajo quel terribilissimo tremuoto, per cui poco men che tutta ruinò la Città dell' Aquila, senza far memoria di altre memorande ruine, cui questo Regno soggiacque, la buona fanciulla, di cui parliamo, comechè non fosse che di soli cinque anni, fu sorpresa in sì fatta guisa da quel timore salutare, e lodevole, di cui facemmo menzione, che tutta si diede alla mortificazione del suo corpicciuolo innocente,

digiun-

digiunando tre volte la settimana molto rigorosamente, ed esortando quelle sue compagne, che seco lei si erano ritirate sotto d' un pagliaro in campagna, a fare il simile, affin di dare alla offesa divina bontà colla propria mortificazione alcun piccolo compenso; comechè fosse ben consapevole di non averla in alcun modo oltraggiata.

Questi furono i principj della vita di questa buona Serva di Dio, la quale sembrò di esser nata in questo mondo senza quelle prave inclinazioni al vizio, che sono le funeste, e velenose propagini di quel peccato di origine, per cui è rimasta in noi corrotta la nostra misera umanità; e di non aver contratte quelle naturali ripugnanze a praticar la virtù, che si contraggono da i figli disgraziatissimi del primo Padre Adamo. Effetto fu egli però di quella grazia preveniente, di cui per sua misericordia la fregiò quel divinissimo Signore, il quale l' aveva destinata a quel grado sublime di santità, alla quale, come nel proseguimento di questa Istoria vedremo, felicemente pervenne.

LIBRO I. DELLA VITA

CAPITOLO II.

Sua Gioventù, e virtù praticate in essa.

Non vi è in tutta la vita dell' uomo tempo per lui più pericoloso di quello, che l' adolescenza, e la gioventù circoferisce. Le passioni, che cominciano a svilupparsi, l' amor del piacere nel colmo del suo rigoglio, la mancanza de' lumi, e della esperienza, il poco men che dissipato timor del castigo, e la compagnia, che facilmente s' incontra, di persone simili, che il vizio fomentano, e altrettali circostanze fatali, le quali, dirò così, assediano quella età, rendono la gioventù il più delle volte restia, e ribellante non solamente alla educazione, ma eziandio a i medesimi sforzi della grazia. Ecco in due parole divinamente descritto ciò, che suole ne' giovani accadere d' ordinario dallo Spirito Santo nel libro della Sapienza: (a) *Fascinatior nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiae transvertit sensum.* Perciò il Santo Re David nella età sua matura, e avanzata piangeva i trascorsi della

(a) C. 4.

de'la sua giovinezza, e ne chiedeva perdono al gran Dio delle misericordie: *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris* (a). E dir voleva: lo mio buon Dio, in quella lubrica pericolosissima età era capace di offendervi, ma non già di conoscere la mia iniquità; perciò vi supplico a scordarvi non meno di quelli miei peccati, che di quella criminosa mia ignoranza.

E questa è la ragione, per cui si ricolma di tante lodi nelle divine Scritture la giovinezza passata nel santo timor di Dio, e nell'esercizio delle virtù. Ella è ivi chiamata vecchiaia venerabile, *senectus venerabilis, non diuturna, neque annorum numero comparata aetas senectutis vita immaculata* (b). Quindi non occorre stupirsi, se il sapientissimo Salomone ne' divini suoi Proverbj ingenuamente confessi, di non poter comprendere il sistema di una tale difficilissima età: *penitus igno o viam viri in adolescentia* (c): Conciosiacosachè ella rendesi incomprendibile o soggiacente all'universale orrendissimo sconcerto dell'interio, o sottoposta al governo della grazia.

B

Non

(a) Ps. 24. (b) Sap. C. 4. (c) Prov. C. 30.

Non si può compiutamente spiegare quanto sia ella stata nella sua gioventù virtuosa la buona Serva di Dio Maria Teresa , cosicchè poteva servir di modello alle anime più devote, e perfette ; tanto più se sia che si consideri quel cumolo di doti naturali del corpo, e dello spirito, che le concedè la natura, il quale suol servire di fatale inciampo alla malcauta gioventù, che vuol di esse usare per fomento della sua concupiscenza, e della sua vanità. Ella non ebbe ~~nemico più odioso dell'ozio~~, chiamato da Santi Padri tarlo velenoso della virtù, ed esca eliziale di ogni vizio. Come Ella aveva maraviglioso talento per qualunque donnesco lavoro, imparò subito tutto ciò, che se le fece apprendere. Quindi era sempre applicata al lavoro delle mani, quando la pietà verso Iddio, e la carità verso del prossimo non la distoglievano. Ed è notabile ciò che di lei si narra, cioè, che in iscambio d' invanirsi de' suoi non ordinarij talenti, si umiliava avanti a Dio, riconoscendoli dalla di lui benefica mano. Era solita dire alle altre giovanette della sua età, le quali lavoravano ne' giorni di festa, che in quelle sante giornate dovevasi spendere il tempo nel servizio di
Dio

Dio, e negli atti di Religione; e che Iddio faceva, che apprendesse con facilità ciò che ella voleva, perchè consacrava in onore di Dio i giorni festivi.

Quanto fu grande la sua abilità nell'apprendere ogni sorte di lavoro, tanto fu eziandio grande la sua carità nell'insegnare alle altre fanciulle ciò che ella sapeva, e lontanissima da ogni interesse, che cosporcar potesse il decoro d'una virtù sì nobile, e sì gentile, rifiutava con maniere proprie, ma risolte ogni mercede, o donativo; che per tal effetto se le faceva. E acciò dar potesse alla sua carità in rapporto alla misericordia tutto lo sfogo, insegnava ad esse la dottrina Cristiana, ed alcune canzoncine spirituali in onor di Dio, della Vergine, de' Santi, che eccitavano chi le cantava, e chi le udiva alla divozione, e ciò con tale impegno, e zelo, che non averebbe fatto di più il proprio Parroco. Era per tanto sempre accompagnata, e da pertutto si accorreva ad ammirare una donzella, che non di altro sapeva parlare, che di Dio, e coll'istruire le fanciulle ne' lavori di mano, introduceva nel tenero di loro cuore con arte veramente prodigiosa l'amore per la virtù, e

l' abborrimento per il vizio .

La parola di Dio, e l'ascoltare la lettura de' libri spirituali, e particolarmente le vite de' Santi, e in modo speciale delle Vergini, e delle Martiri, ebbero per esso lei de' straordinarj allettamenti. Non corre così affamato a i piaceri della terra un voluttuoso infaturabile, come correva questa piissima giovinetta a i libri di pietà. Nell'udire i tormenti straziosi, cui eran sottoposte da Tiranni le Vergini Cristiane, e l'Eroine della fede, brillava di allegrezza per la ~~di loro vittoria~~, ardeva di amore verso di quel Signore, che le incoraggiava nell'aspro combattimento, e si struggeva di desiderio di contestar la sua fede, e la sua fedeltà a Gesù Cristo colla profusione del suo Sangue, e col dispendio della sua vita.

Perchè l'imbrigliamento delle passioni, la mortificazione de' proprj sensi, e'l rintuzzamento degli appetiti sono una specie di martirio invisibile però, e incruento come dicono i Padri; perciò la buona serva di Dio tutta si diede ad un tal santo esercizio. Fu suo bel costume in quella età, in cui il debil sesso ama di abigliarsi, e di comparire al di sopra di quello, che veramente è, di framischiarsi

col-

colle povere vecchie le più sudici, e le più strappiate. Queste formavano l'oggetto più caro delle sue delizie. Le consolava, le puliva colle proprie mani per quanto fossero schifose, e nauseanti, e le provvedeva del bisognevole a raguaglio delle sue forze. Se ne incontrava per via aggravate da fardelli, e da pesi, le alleggeriva, caricandone le proprie spalle, come stata fosse di loro schiava: ma se di tutte quelle povere vecchie era ella la schiava, fu non per tanto la ~~comuna~~ Madre delle orfanelle. Non occorre, che a lei quelle misere ricorressero per ajuto e per governo. Ella tutta occhi le cercava, le puliva, le pettinava, loro rattoppava le vesti, le nutriva, le insegnava la Dottrina Cristiana, e spargeva nel loro cuore i primi semi delle virtù Cristiane.

E perchè i sensi del corpo mal custoditi sono quelle perniciosissime porte, per le quali entra nell'anima de' giovani il veleno, e la morte come dice lo Spirito Santo; perciò la devotissima giovinetta pose in questo particolare tutto il suo studio. Non usciva mai di casa, che non avesse coperto il capo, e lontanissima dal vedere, e dall'esser veduta, non camminava, che cogli occhi a terra rivolti, e

per

per vie per quanto poteva, le mano frequentate, per isfuggire l'incontro degli uomini, alla sola ombra delli quali, come colomba innocente alla vista dello sparviero, si spaventava. Sembrava di non aver lingua, che per parlare di Dio, o di cose utili al prossimo suo, e di non avere orecchie, che per ascoltare la parola di Dio, e tutto quell'altro, che dar poteva fomento alla molto soda sua divozione: e il suo cuore impastato di carità abborriva più della morte ogni parola, che da altri si diceva contro di chi che sia, accorrendo con labro spruzzato di dolcezza a difendere o l'azione, o almeno l'intenzione di chi errava, e col suo errore dava occasione all'altrui mormorazione. E perchè della sua verginità illibata ebbe una gelosia da non potersi spiegare, come in altro luogo più proprio diremo, perciò il dire alla sua presenza una parola men che onesta, e che appannar potesse in alcun modo il delicatissimo candore di quell'angelica virtù, era lo stesso, che metterla in cimento di tostamente mancare sopraffatta intieramente dall'orrore. Le accadde una volta, di udire una sconcia parola profferita da un suo domestico; tanto bastò, dopo di
aver

aver provato in quell'ora angoscia mortale , di non vederlo mai più di buon occhio, e di odiare implacabilmente la di lui lingua scorretta . Quindi avanti a lei ogni uno si componeva , e il modestissimo di lei portamento , che l'imagin viva rassembrava della virtù , bastava a sospingere i più libertini alla modestia .

Sogliono alcune donzelle , che pretendono di menar vita spirituale , frequentando i Sacramenti , e le Chiese , e formando l' eterne loro stazioni ne' Confessionili , col pretesto delle opere di religione verso Dio , e di carità verso del prossimo , esentarsi dalle faccende domestiche , accollandole tutte sulle spalle di chi si rimane in casa , e alle volte sottrarsi eziandio alla dovuta ubbidienza , e dipendenza a i proprij genitori , e a quelli , li quali le anno in governo . Abuso in vero non rare volte o promosso , o tollerato da alcuni direttori di spirito , senza rifletterli , che i doveri imposti da Dio , e dalla natura non mai esser possono urtati da quelli , che l'uomo volontariamente si forgia , e alle volte capricciosamente s'impone .

La donna forte tanto lodata dallo Spirito

San-

Santo ne' Proverbj di Salomone, (a) quantunque tutti li suoi pensieri, e tutti gli affetti suoi rivolti avesse a Dio; adempiva non pertanto i doveri del suo stato; e non fu men gloriosa, quando impiegava le mani nel filare la lana, e il lino, che quando le stendeva piene di limosine a i mendichi. Ecco in qual guisa sono le sue mani lodate nell'una, e nell'altra azione. *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum*. Quì sono celebrate le sue domestiche fatiche. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*. E quì si loda la sua carità.

Non fia, che alcuno immagini, che la nostra buona Giovinetta trascurasse i precisi suoi doveri nella propria casa, per attendere alle opere di pietà, e di misericordia. Egli è vero, che occupando queste buona parte del suo tempo, sembravano di renderla incapace di attendere a quelli. Ma che non fa fare la vera, e ordinata carità verso di Dio, e lo studio impegnatissimo di non consumare un solo momento di tempo inutilmente! Avendo ella con tanta prudente economia distribuito le sue ore,

che

(a) C. 31.

che sapeva ben dare a Cesare quello, che era di Cesare, e a Dio quello, che era di Dio; e per conseguenza rispettando ne' suoi Genitori la persona di Dio, ubbidiva a i loro cen- ni con maravigliosa prontezza, fino a pian- gere dirottamente, quando per alcuno impro- viso accidente si vedeva ritardata dall' esegui- re i di loro comandamenti; e quello, che in questo particolare sappiamo noi da lei mede- sima dimostra bene la sua semplicità di co- lomba, e la sua inviolabile esattezza nella ub- bidienza. Le comandò un giorno il Padre, che andasse alla vigna a raccogliere i sarmen- ti delle già putate viti, e li conducesse a ca- sa. Andò l'ubbidiente fanciulla, e non aven- do ben compreso il paterno comando, immag- ginò che il Padre le avesse comandato di sbar- bicar le viti, e di portarle via. Onde comin- ciò con tutte le sue forze a smuoverle dalla ter- ra, e perchè doppo molte pruove non pote- va schiantarle, cominciò a piangere dirotta- mente, perchè eseguir non poteva la volontà del Padre; e riputandosi eziandio con molto serio giudizio di esser la ferva di casa, non voleva, che altri alle faccende domestiche at- tendesse; ma tutte a se l'addossava con tale

c

elat-

esattezza, e pontualità, che non poteva desiderarsi di più.

Molte altre virtù illustrano la Giovinezza di questa ottima, e devotissima Donzella, le quali con particolarità saranno descritte ne' propri luoghi, come quelle, che meritano particolare riflessione. Da quanto si è detto ogn'uno ravvisa le misericordie del Signore verso di quest' anima grande, e nell'averla prevenuta con li tesori della sua grazia ineffabile, facendo, che Ella in santi esercizi di tutte le virtù passasse gli anni ~~della~~ sua gioventù, che sogliono essere, come si è detto, così pericolosi, e così bisognosi di disciplina, e di freno: e se questa buona serva di Dio in premio della sua divozione primaticcia, e intempestiva, meritò di ricevere quegli ajuti ulteriori, che la portarono di poi così felicemente alla intima unione con Dio, e all'acquisto d'una santità consummata; niuno ardisca di rifondere il disordine della sua vita, e la corruttela de' suoi costumi alla penuria delle grazie del Signore, al difetto della educazione, alla perfidia del temperamento, o a sì fatte occasioni; ma l'attribuisca alla sua indocilità alle voci di Dio, e agl' impulsi della grazia negli anni suoi giovanili

nili. Maria Teresa sortì un temperamento vivace, igneo, e portato naturalmente alla bizzarria, ebbe alla sua virtù in quegli anni fatali ostacoli insuperabili, come appresso si vedrà. Fu obbligata dalla sua condizione a stare il più delle volte fuori di casa, a girar per le vie, a lavorare in campagna, ove sono tanti inciampi, e tante occasioni di perdere l'innocenza: e pure nella battefimale innocenza, nell'esercizio delle virtù, e nelle opere sante passò la sua gioventù, unicamente perchè non mai perdè il suo buon Dio di vista, e non mai chiuse il cuore alle sante ispirazioni, e le orecchie dell'anima sua alle interne voci della grazia di Gesù Cristo.



CAPITOLO III.

Offerisce la sua verginità a Dio.

UNa Donzella si fatra, e da tante benedizioni di celestiali dolcezze prevenuta dal Signore fin dalla sua infanzia non doveva avere il cuor diviso tra la creatura, e Dio, co-

C

me,

me, a tenore della dottrina di S. Paolo, lo anno diviso coloro, che al giogo matrimoniale si soggettano (a). *Qui cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est.* Questa buona, e benedetta fanciulla fin dalla sua età di sette anni da superno lume illustrata, tutta discuoprì la bellezza della verginità, e tanto fu discuoprirla, quanto l'amarla con tutt' i trasporti del suo cuore, proponendo di mantenerla e nel suo spirito, e nel suo corpo fino all' ultimo fiato della ~~sua vita~~, e di non mai avere altro Sposo che lo Sposo immacolato delle vergini.

E acciò quest' angelica virtù tutto avesse il merito, e il pregio dell' eroismo, permise Iddio, che soggiacesse agli esperimenti più impegnati, e agli urti più violenti.

La sua Madre dimenticò di quanto promesso aveva a Dio nel dì delle sue nozze, di consacrarli, cioè, quella figliuola, che Iddio degnato si farebbe di concederle; promise la nostra buona fanciulla, comechè di soli sette anni, per isposar ad un Giovane della medesima sua terra, il

(a) 1. Cor. C. 7.

il quale ardentemente l'amava, e la desiderava: e con imprudenza di tutte le riprensioni degnissima, cominciò non sol tanto ad istillare nel tenero cuore della ottima figliuolina le prime idee di quello stato, cui cotanto intempestivamente l'aveva destinata, ma eziandio a permettere con troppo vituperevole connivenza, che quel Giovane dimesticamente trattasse e in casa, e fuori di casa colla innocentissima fanciulla.

Maria Teresa però, che ebbe in quella tenera età pupille perspicacissime da ravvivare la delicata bellezza della verginità, e cuore risolutissimo per amarla, e per eligerla compagna indivisibile della sua vita, tutto ravvisò il gran periglio, cui l'incauta Madre l'esponeva; e con prudenza agli anni suoi superiore., trattò sempre seco lei con tal serietà, e compostezza, che questo nello spazio di sette anni, che conversò con lei, non mai osò di appannare comechè leggiermente con una sola parola la di lei angelica modestia.

Raccontò una volta al suo Direttore in una conferenza di spirito, in cui magnificava con lodi, e ringraziamenti la bontà di Dio sempre mai a se propizia; come essendo andata un
gior-

giorno per comando del Padre col mentovato Giovane nella vicina montagna al taglio delle legna per uso di sua casa, stiede sola con lui una intiera giornata dentro di una solitaria selva; e tanto fu lontana dal risentirne alcun danno la sua innocenza, che anzi per il suo non mai distratto raccoglimento in Dio, le sembrava di stare, come ella diceva, dentro d'una Chiesa; locchè non contribuì poco ad istillare nel cuore di quel Giovane rispetto, e venerazione verso di lei, e a far sì, che feco lei trattasse ~~in quella~~; peraltro purtroppo per riosiosa occasione, come un ben accostumato fratello trattar suole con la sorella, in cui rispetta le naturali leggi, e le divine. Ella confessò di non aver conosciuto per la sua semplicità, e per la premura di obedire al Padre, il suo pericolo, se non quando non era in istato di evitarlo: e perciò con umile, e fervorosa preghiera cercò a Dio il necessario ajuto, e talmente si profondò nella contemplazione delle divine cose, che obbligò Iddio a preservarla.

Ella l'accortissima fanciulla, che già preso aveva il suo partito, e consagrada si era in cuor suo in isposa a Gesù Cristo, stimò bene,
sen-

senza mostrare però alla madre importuna alcun ombra di consenso alle concertate nozze, di non attraversarsi allora con aperte ripugnanze alla di lei volontà, giudicando, che nello spazio di sette anni, che per ultimarle dovevano trascorrere, accader poteva alcun accidente, che favorir potrebbe alle fante sue intenzioni; risolvendo però, che quando il prefisso tempo arridesse alle materne disposizioni, a tutt' uomo si opporrebbe al trattato, dispostissima di mantener la fede allo Sposo divino anche a costo della propria sua vita.

Non sia però, che alcuno immagini la nostra buona Donzella, la quale intieramente conosceva il suo pericolo nella familiarità col mentovato Giovane voluta, e promossa da suoi Genitori; ignorante del beneficio, che secolei usava il Signore nel preservarla, e nel contener quello tra' limiti della modestia. Ella e fanciulla, e provetta, e in tutto il corso degli anni suoi ha conosciuto, ed esaltato con benedizioni e lodi le misericordie di Dio sopra dell' anima sua versate in quelle ore pericolosissime, ed ha confessato, che la sua innocenza in que' cimenti conservata, era il più bel trionfo della grazia di Gesù Cristo, e a

cal-

calde lagrime ha pianto sopra la peccaminosa condiscendenza de' suoi Genitori, che tal familiarità permettevano; volendo con ciò inferire, che quelli Genitori, li quali permettono una tal funesta familiarità ne' loro figli, e figlie, operano infallibilmente la di loro perdizione, e ruina, quando Iddio non mette mano a' mezzi straordinarj per preservarli; locchè quando anche accada, essi i Genitori neppure sono avanti al divino tribunale esenti dal delitto enormissimo di aver posto le ultime e fatali disposizioni ne' loro figliuoli alla perdita della innocenza.

Quando un anima felicemente giunge a non impiegare alcuno degli affetti suoi verso delle creature, e ad averli rivolti solamente a Dio, come si vidde in questa piissima giovinetta, non può non abborrire con tutta l'avversione della sua volontà quegli ornamenti vanissimi, li quali sono stati inventati, e sono posti in uso unicamente per piacere alle creature. Perciò non sia stupore, che Maria Teresa gli abborrì coranto. Quantunque Ella determinato avesse in cuor suo di non opporsi apertamente prima del tempo alla volontà della Madre in rapporto alle dissegnate nozze, dimostrò non

per

per tanto di abborrirle, non solamente col savio suo contegno, e colla molto esemplare sua modestia; ma eziandio col rigettare da se tutti quegli abbigliamenti, onde sogliono le fanciulle con tanto pazzo impegno, e con tanto vana diligenza ornarsi. Rigettò dunque da se i nastri, le fettucce, i merletti, li fiori, e cose simili, comechè vi ripugnasse la Madre, la quale impegnatamente volendo, che la figliuola a suo tempo divenisse sposa, voleva in essa simili vanità, scioccamente credendole necessarie disposizioni per quello stato. E quando assicurata da un ottimo Confessore, che l'usare di simili abbigliamenti non è vietato dalla legge di Dio, purchè opposti non sieno alla cristiana modestia, e non si usino per alcun pravo, e disordinato affetto, fu ella obbligata, per obbedire a i comandamenti della Madre, ad usarli in qualche rara occasione; le sembrava, sone sue parole, di portare un demonio addosso; e non ardiva di guardarsi in quelle parti, ove era ornata, per non isvenire oppressa dall'ortore, e dalla nausea.

Egli è notabile il nome, che si attribuisce lo Sposo Divino nel misterioso libro de' Sacri Cantici, e il bel paragone, che stabilisce tra

D

la

la pudica sua sposa, e il candido giglio. Io sono, ei dice, il giglio delle convalli, *ego ... lilium convallium*. (a) E come sorge il giglio tra le spine, così vive la mia sposa tra le donzelle, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*.

Avvertite qui, dice il devotissimo S. Bernardo, (b) alla varia situazione di questi gigli. Egli è un candido giglio lo Sposo delle vergini, ma non alligna, che ne' solitarj recessi delle valli, ove non odesi lo strepito de' mondani. Essa è la vergine sposa similissima allo giglio, ma non già piantato ne' coltivati giardini, ove tutto spira diletto, e odore, ma circondato intorno dalle spine. Chi vuole innestarsi a quello giglio bianchissimo, corra alle valli, fugga dallo strepito delle creature, si seppelisca nella solitudine; e quando si arriva a possederlo, e a medesimarsi con lui, egli è d'uopo di formare d'intorno a se una gran barriera di spine lavorata dalla penitenza, e dalla tribolazione.

Essendo questo così, non è meraviglia, che la nostra devotissima verginella, Maria Teresa

fol-

(a) C. 2. (b) Ser. 3. Sup. Cant.

fosse stata così amica della solitudine, e del ritiro, fuggendo a tutto potere, e con tutta l'industria del suo cuore tutti que' luoghi, ch' eran frequentati, e ne quali sogliono i vagabondi fermarsi per discorrere, e passar il tempo inutilmente. Niente altro mai ha più desiderato, che di ritirarsi in un Chiofiro di Vergini, affin di fuggire ogni occasione di disturbo, e di distrazione, e di goder delle fragranze del purissimo giglio delle convalli, cui erasi intieramente consagrada. Grandissime perciò erano le sue istanze, e le preghiere al suo Genitore, acciò la collocasse almen per serva in qualche Monasterio; ed essendole ciò impedito, meditò con la sua semplicità, di travestirsi da uomo, e di fuggirsene in un deserto, per ivi attendere alla penitenza, e alla contemplazione. Nè questo fu un puerile disegno da se formato per un tal fine; ma fu così ben determinato, che se non fosse stata sù di ciò opportunamente istruita, e illuminata da un dotto, e prudente Confessore, cui confidato aveva la sua deliberazione, mandata l'averebbe infallibilmente a capo.

Di fatto resistere non potendo la buona, e fervorosa Donzella a i stimoli della grazia, che

con soavità , e forza traeva alla solitudine , ove al cuore voleva parlarle lo Sposo immacolato , e divino , formò un giorno assieme con un'altra sua compagna , desiderosa come lei di servire a Dio , in una solitaria Campagna dentro una gran catasta di fascine , una picciola cella , ove si rinferrarono , e ove stiedero quattro intieri giorni , digiunando , orando , e meditando , e più ancora ivi si farebbono fermate , se non fossero state ritrovate dalla Madre della sua compagna , che ~~con angoscia~~ , e pena le andava cercando . Grande fu il dolore della nostra ottima fanciulla nell'esser tratta da quel dolce suo nido , e non si mitigò , se non quando le fu promesso dalla buona donna , che nella propria sua casa formato le avrebbe una solitaria cella , ove avrebbe potuto a suo bell'agio unita alla sua compagna , esser romita .

E quì si offervi di passaggio la maniera uniforme di operare , che usa il Signore nel lavoro de' Santi suoi , li quali sono da Lui destinati ad opere grandi , e maravigliose . Quanto dicemmo della nostra virtuosa verginella in rapporto alla interna e ferma sua deliberazione di non avere altro Sposo , che Gesù Cri-
sto;

sto, al non eternarla prima di conchiuderfi le sue nozze per un timore riverenziale verso de' Genitori, all' abborrire, e rigettare da se gli abbigliamenti donneschi, e al non usarli, che per forza, e con pena, e finalmente al pentirsi di poi di averli usati, tutto fu praticato dall' ammirabile S. Caterina da Siena, come nella di lei vita lo descrive minutamente il B. Raimondo da Capua: E il suo pio, e acceso desiderio della solitudine, e le sante sue innocentissime industrie per menare una vita romantica, sono similissime a quelle, che rendettero illustri i primi anni della vita della serafica Madre S. Teresa come nella sua vita si legge. Non si possono però riferire senza stupor sorprendente i durissimi cimenti, cui fu esposta la devotissima giovinetta da coloro, li quali pretendevano di soggettarla al matrimonio, e la di lei vittoriosissima costanza in sostenerli; locchè se sarà accoppiato alle sue inaudite penitenze, affìn di estinguere in se stessa ogni ombra di movimento contrario alla illibatissima sua purità, porrà ogni uno nella necessità di asserire, che il giglio odoroso della sua verginità, fu mai sempre assiepatò da pungentissime spine, le quali lo tennero sempre mai lontano da ogni co-

mcc-

mecchè leggerissima offesa. E perchè tanto li suoi combattimenti virilmente sostenuti, quanto le sue straziose penitenze sono di troppo vasto argomento, ne tratteremo separatamente ne' due Capitoli seguenti.



CAPITOLO IV.

Durissimi cimenti, cui soggiacque la sua verginità e suo maraviglioso coraggio nel difenderla.

E Ssendo giunta la nostra buona fanciulla alla età di quattordici anni, epoca memoranda della invitta sua pazienza, la quale tutti accompagnò li giorni della sua vita; li suoi Genitori, che con impazienza atteso avevano quel momento, vollero dare l'ultima mano alle concertate nozze: e il Giovane, cui era stata promessa, nient'altro più di questo desiderava, e pretendeva. La prudenza però, la quale fino a quel tempo aveva suggerito alla pia Giovinetta di occultare a tutti la offerta, che fatta aveva a Dio della sua vergini-

12

tà, le suggerì di doverla ormai manifestare : che però niente atterrita a quella imminente tempesta, cui già prevedeva di andare incontro, e niente spaventata dalla previsione delle molte tribolazioni, cui doveva soggiacere per il suo rifiuto, e per la sua costanza, e che ogni uno allarmato si farebbe contro di lei ; dopo di aver chiesto allo Sposo divino con incessanti preghiere e lagrime quella necessaria forza, che dalla grazia discende, con umili e rispettose parole, rispose a' Genitori, li quali la sollecitavano a prestare il consenso a quel partito, che di già aveva offerta a Gesù Cristo la sua verginità, e che niuno immaginabile riguardo distratta l'avrebbe da questo suo risolutissimo proponimento. E quando si procurò di atterrirla con fiere minacce o di cacciarla di casa, e di abbandonarla al disagio, e alla miseria, o di farla perire d'una morte violenta, e crudele, con un sorriso dolcissimo, che era parto della calma ineffabile dell'anima sua, rispose, che non meriterebbe l'onore di essere sposa dell'uom de' dolori Gesù Cristo Redentore, lontana dalle spine de' travagli più acerbi, e delle più estreme tribolazioni.

Il suo insuperabile coraggio in faccia a così fiere e furibonde minacce, quando queste non mai fossero state eseguite, fregiato averebbe il suo carattere di sposa di Gesù Cristo nelle guise più belle, e più luminose, attesa la stizza de' Genitori delusi, che impegnati erano di parola, e che trovavano il loro utile nelle nozze promesse; e attesa la rabbia d'un amante disprezzato; maggiormente poi se vorrà porfi mente alla indole dolce, al cuor gentile, all'età bionda, e tenera della piùssima giovinetta. Ma Iddio essendo nell'impegno di far mostra magnifica delle forze invicibili della sua grazia, esposè la fermezza della sua serba fedele a tutte le furie più scatenate di Satanno; e questo, come per fiaccare la pazienza, e macchiar l'innocenza di Giobbe, contro di lui incitò la moglie, gli amici, li vicini, gli elementi, e le creature tutte, così per debellare la nostra fanciulla, tutto sconvolse l'ordine delle cose, e non vi fu mezzo, che al di lei gran danno non adoperasse.

Essendo noi nell'impegno di spiegar la tempesta furibonda, cui la mitissima donzella soggiacque, passeremo sotto silenzio gli affalti, che le furon dati colle carezze, e colle lusinghe,

col-

colle preghiere , e colle promesse , quali mezzi dolci e soavi non anno efficacia minore per combattere la cristiana fortezza , de' più violenti , come dimostra nella sua dotta apologia il gran Tertulliano ; e nient' altro diremo su di ciò , se non quello che dice S. Gregorio (a) cioè , che la fortezza degli Eroi Cristiani risplende egualmente nel disprezzo del timore , che è generato dalle minacce , e nel disprezzo dell' amore per il piacere , che suole essere istillato dalle lusinghe , e dalle promesse. *Iustorum fortitudo est , prosperitatis blandimenta contemnere , & adversitatis metum superare* ; per quindi inferire l' eroismo della fortezza , onde Maria Teresa armò il suo cuore in quella età così tenera , dispregiando imperterrita le minacce più orribili , e calpestando le lusinghe più allettatrici .

Il primo di lei persecutore fu quel giovane , che la pretendeva ; il quale oltre modo offeso dal rifiuto della buona fanciulla , si pose in una fera in un cantone di strada , per cui ella passar doveva nel ritornar dalla Chiesa in casa , con disegno di ucciderla . Di fatto

E

aven-

(a) 7. lib. mor. C. 9.

avendola veduta, le scaricò alle spalle uno schioppo, di cui era armato, e credendo di averla uccisa, come naturalmente accader doveva, per la gran vicinanza del colpo, fuggì. Ma Iddio la preservò, divertendo il colpo in guisa, che non ne rimase in alcun modo offesa. Ella però quanto fu riconoscente al beneficio del Signore, altrettanto fu addolorata per non aver avuto la felicità di contestar la sua fede allo Sposo divino col dispendio della sua vita.

Allo Giovane sconsigliato si accoppiarono i Genitori nel perseguitarla. Non vi fu strapazzo, che contro di lei non fosse adoperato. Le tolsero tutte le sue vesti, le sue bancherie, e fin il suo letto, che eran frutto delle sue fatiche, e delli suoi sudori, e furono assegnate tutte le dette cose ad una sua sorella in dote, che fu poi da' Genitori collocata in matrimonio; e perchè essi volevano onninamente disfarsi di questa figlia, che a loro intendere col rifiutar le nozze, aveva disonorato il parentato, la caricarono di tutte le fatiche della casa, e della campagna senza pietà, e senza discrezione in guisa, che la buona donzella più volte imaginò di soccombere al peso enormis-

simo

fino di sì fatti travagli. Le proibirono l'andare in Chiesa, e il frequentare gli atti della sua religione verso di Dio; ma seppe ben ella fabbricarsi tempio e altare nel divotissimo suo cuore, e ivi trattare col suo Celeste Sposo. E come tuttociò da essi si faceva per costringerla a consentire alle proposte nozze, non passava ora, in cui da' Genitori, e dal Giovane pretendente non se le intimasse, che finirebbe la sua miseria, quando consentirebbe alle nozze; e al contrario finirebbe tra stenti, e disagi la sua vita; se proseguisse a perdurare nel rifiuto. E perchè nella pazientissima giovinetta col crescere de' travagli, delle persecuzioni, delle fatiche, cresceva la sofferenza, il coraggio, e la fedeltà verso di Gesù Cristo, e quello che più rilieva, cresceva la interna sua pace, che le sfavillava sulla fronte, perciò interpretandosi la invitta sua pazienza, e la cristiana sua calma, e serenità in sinistro senso, si accanirono maggiormente, fino a cacciarla obbrobriosamente di casa, rilasciandola al suo destino, comechè fosse ella una fanciulla non mal fatta, e di soli anni quindici appena compiuti.

Eccola nuda, oltragiata, odiata da' Genito-

ri, motteggiata, e ingiuriata fin da conoscenti e vicini, obligata a mendicare un misero ricovero, e un tozzo di pane per carità. Non è spiegabile quanto si disse, e quanto si pensò; quanto si ordì, e si macchinò contro di lei. Fu ella tentata in tutte le guise, fu assediata da tutti, e a tutti soggiacque gli assalti più ostinati, e violenti. Non vidde più in questa terra creatura alcuna, che a danni suoi non congiurasse. E pure in tanta sua estrema desolazione non mai divertiva il suo sguardo dal Cielo, vagheggiando il suo Dio, che era la sua fiducia, e la sua fortezza. Non resiste così immobile a' flutti del mare, che orribilmente flagellano, l'alpestre scoglio, come resisteva a tante calamità la mitissima fanciulla; e Iddio, che aveva l'occhio attento a questa bianca Colomba, da tanti nibj, e spavieri circondata, le preparò un nido in casa d'una gentil donna molto pia, e molto devota.

Ivi si ricoverò la sposa di Cristo non già per sottrarsi a quella Croce, che formava tutte le delizie del cuor suo, ma per mettere in salvo la troppo fresca sua età, e le non dispresabili sue fattezze. In quella casa

ella

ella sfiede circa tre anni, e la interna dolcezza, e pace dell'anima sua, se amareggiata non fosse stata dalla pena, che ella provava di non vederli più esposta a i passati acerbissimi patimenti, e travagli, costituita averebbe la compiuta sua felicità.

Seppe ella però con mano armata di fierissimi ordigni della più straziata penitenza prendere il luogo, e l'indole de' suoi persecutori in tal maniera, che le passate persecuzioni, quantunque asprissime non furono che un'ombra sola di quella, onde ella inferì contro delle innocenti, e delicate sue membra, come nel seguente Capitolo vedremo.



CAPITOLO V.

Sue asprissime penitenze.

LE penitenze, onde li servi di Dio anno incessantemente macerato la loro carne, e han fatto aspro governo delle loro membra, sono un argomento ben chiaro, e decisivo di quell'odio santo contro del loro corpo, che

da' suoi fedeli seguaci pretende il divino Maestro Gesù Cristo; e sono un genere di martirio, col quale contestano la loro carità verso di Dio in faccia agli amatori del Mondo, come l'anno contestata gli Eroi Cristiani in faccia a i Tiranni.

Ecco quanto ne dice S. Gio: Grisostomo in questo particolare (a). *Vi sono nella nuova legge varj generi di sacrificj. Il primo tra essi è il martirio, in cui l'anima, e il corpo si offeriscono. Potete ancor voi, se vorrete offerire un tal sacrificio, col fuoco, cioè, consumandovi della volontaria povertà, e della tribolazione. Se nello stato, in cui è lecito di menare una vita agiata, si eligga una vita laboriosa, e amara capace di macerare il corpo, chi non dirà, che un tal tenore di vita sia più meritorio del medesimo olocausto? Mortificate adunque il vostro corpo, e crocifigetelo, e conseguirete la corona de' Martiri. Imperciocchè quello che ne' martiri opera la spada de' tiranni, opererà in voi la prontezza dello spirito.*

Intese questa gran massima fondamentale della

(a) Hom. 1. r. in Ep. ad Heb.

la vita spirituale Maria Teresa fin dalla sua tenera età; e tanto odio virtuoso, e santo ella concepì contro del suo corpo, che per niente oppresso l'averebbe sotto il governo della più rigida penitenza, se il suo eccessivo fervore non fosse stato regolato e dalla Cristiana prudenza, e dalla direzione de' suoi Padri Spirituali.

E' cosa in vero sorprendente quello che di lei in questo genere si narra da chi ha raccolto con diligenza i fatti illustri della di lei ammirabile vita; dal che si rilieva che appena possa portarsi più oltre lo spirito della mortificazione, e della penitenza. Bastava che leggesse, o udisse raccontare i straziosi tormenti, cui furon sottoposti i Santi Martiri dalli Persecutori della fede, o che meditasse alcun poco la dolorosa passione del Redentore, per fare che s'inflammasse di desiderio di trasferire sulla sua carne le carnesicine di quelli, e le piaghe di questo; e che a ragguaglio d'un tal vivo, e fervido desiderio adoperasse contro di se quanto evvi in questa terra capace di affliggere e di tormentare. Penitenza ammirabile, perchè non riscossa da rimorsi amari di coscienza dolente, e cordogliosa per li com-

messi

messi falli, ma perchè ispirata dalla carità verso dello Sposo divino sempre presente a' guardi della sua mente in atto di sorbire fino al fondo il feccioso amarissimo calice della passione.

Ancor fanciulla sembante alla Sposa de' Cantici, provocata dall'amore, giva per le campagne cercando il suo diletto, e lontana dall'attendere, che altri la maltrattasse, e la ferisse; impiegava quando li duri sassi della via, co' quali sì fattamente si percoteva, e ammaccava il ~~petto, che ne~~ portava per molto tempo le lividure, e quando i cardi, e le spine per flagellarsi, e lacerarsi le gambe, e le braccia; e acciò il copioso sangue, che dalla dilacerata carne scorreva, non discuoprissi il suo fervore, bagnava con aceto e sale le sue ferite con tanto suo dolore, che ne cadeva in deliquio, e in isvenimento mortale.

Aveva in costume di caricarsi il capo nudo di gran fasci di spine, accommodandoli in guisa, che ne rimanesse ferita e insanguinata in tutta la testa, e di camminare scalza per quelle vie, che erano più intralciate di bronchi, lasciando ogni sua pedata tinta del suo sangue; e nelle più fervide canicole camminava per quelle
vie,

vie, ch' erano state fangose nell' inverno, mettendo industriosamente i piedi in quelle buche, che formato avevano nel camminare i giumenti, nelle quali erano e punte e tagli duri, e infiammati per il Sol cocente; e quindi lacerata, e bruciata pendeva la pelle de' piedi suoi così, che atteso il carico, e le punture de' fasci, che aveva sul capo, e i raggi flagellanti del Sol lione, rimaneva immobile, e simile a chi stentatamente agonizza.

Il camminare scalza per la neve, che nell' Abruzzo è alta, e frequente, in essa profondando fino alla metà le gambe, l'inginocchiarsi sù di essa per lunghe ore meditando, e orando sulle straripevoli falde della vicina montagna, la quale ella dinominava *il suo Calvario*, fu una delle ordinarie sue occupazioni; e quando nelle crude vernate nelle ore notturne non poteva portarsi a quella consueta sua cara stazione, si levava nelle ore più avanzate della notte ad orare così in camicia, ove fino all' alba immobile perdurava, avendo l' accortezza di nascondere la testa tra le coperte del letto, quando la tosse poteva discuoprire la sua penitenza: onde rimaneva così affiderata, che nel levarsi le sembrava, che ogni giun-

tura delle sue membra si slogasse con tal suo eccessivo dolore , che fin mancavale il respiro .

Non contenta quest' Anima grande delle mentovate penitenze , chiamò in suo soccorso la fame , acciò la straziasse nell' interno , e rendesse vieppiù languide le afflitte , ed estenuate sue membra . Digiunava ordinariamente tre volte la settimana in pane e acqua , che non usava, se non che scarsamente , e la sola sera , vale a dire, doppo le sue eccessive fatiche di casa , e di campagna . Questo digiuno però era praticato dalla serva di Dio con più frequenza nelle novene de' Santi Apostoli , della Santissima Vergine , e del Signore , nelle quali d'ordinario digiunava quattro o cinque giorni consecutivi , e qualche volta per tutte le intiere novene . Costumò di non prendere che scarso pane , e pochi forse d'acqua nelle sole fere dalla Vigilia dell' Ascensione fino alla Pentecoste .

Nelle Quadragesime , che per lei erano fin quattro in ogni anno ad imitazione del Serafico S. Francesco , al poco pane non aggiungeva che un pugno di erbe , o qualche cipolla ; e il più delle volte questo misero par-

chif-

chissimo ristoro non lo prendeva, che dopo due o tre giorni intierissimi di rigoroso digiuno, fino a che sfinita, e cascante non era obbligata a provvedere agli estremi bisogni della vita, che mancava.

Si privò sempre del vino con notabile sua ripugnanza, essendo per suo natural temperamento molto a quello inclinata; e si astenne dalla carne, per cui tal concepito aveva orrore, e nausea, che obbligata una volta dall'obbedienza a mangiarne, provò rivolgimenti così penosi di stomaco, che fu necessario di rilasciarla nel consueto suo rigore di penitenza.

Se questo portentoso digiuno della nostra Serva di Dio fosse stato da lei praticato in una solitaria cella, o in una qualche romita spelonca, ove de' cibi, e delle vivande non si anno, che le sole immagini nella fantasia, non lascierebbe di esser eroico. Ma il fatto è, che fu da lei rigorosamente osservato tra le tavole bandite, e tra i stravizzi di nozze, ma sempre lontanissima dal vizio della singolarità, cò tanto detestato da i Santi, e specialmente da S. Bernardo, il quale nel primo sermone della Domenica sesta dopo la Pentecoste, esorta

tutti così: *Fugite nequissimum vitium singularitatis*. Fuggite il vizio detestabile della singolarità.

Nelle nozze di una sua forella, fu ella obbligata ad apparecchiar le vivande, e intervenire tra' commensali. Nelli otto anni, che dimorò in Chieti in casa di ricco Cittadino, per educare li piccioli di lui figliuoli, fu ella costretta a mangiare co i Padroni, che avevano per lei molto rispetto e stima; ma nelle accennate occasioni ella si portò in guisa, che molto bene le quadra quello che del gran penitente, e gran digiunatore S. Giovanni Climaco dice lo Scrittore della di lui vita il Monaco Daniello (a). *In mensa nihil reiiciebat, quod a legibus non abhorrebat, sed cibum ita modice sobrieque sumpsit, ut gustare potius, quam edere videretur: atque ita fracto cornu superbiæ, per sobrietatem quidem voluptatem, multis exitiosam, extinxit*. Faceva ella vedere che mangiava di tutto, ma di fatto si asteneva di tutto, e nascondendo agli occhi altrui la sua straordinaria astinenza, evitava il vizio di
quel-

(a) Bib. vet. Paz. tom. 10. pag. 386.

quella singolarità, che suol esser fomento della superbia.

Confessa Ella di se stessa, che nelle divise congiunture, e in altre molte ancora, in cui si trovava, di portare cioè le apparecchiate vivande a' mietitori in campagna, così fieri sentiva i stimoli della rabiosa fame, e così aspra era la sua lotta, che contro della sua fame imprendeva, che era in procinto di cadere oppressa dall'estremo languore. Ma sempre usciva da que' duri cimenti vittoriosa; però così abbattuta di forze, che non poteva muover passo, se le inlanguidiva la vista, e chi le tastò il polso in alcune occasioni, chiamato dalla Madre, che la credeva febricitante, la giudicò vicina a morire per la notabile intermittenza delle pulsazioni, le quali però erano causate dal frequente rigidissimo suo digiuno.

Ma chi potrebbe compiutamente divisare, l'aspro governo, cui le innocenti sue carni ella sottopose? Ella ricordevole di essere sposa di Colui, che dal capo alle piante divenne una sol piaga per nostro amore, giudicò delicatezza di tutto il suo abborrimento degnissima tutto ciò, che poteva renderla allo Sposo amato dell'anima sua dissimile. Che però niente al-

tro

tro procurò, che di affomigliarsi a lui nelle guise più espressive. Ella si disciplinava indispensabilmente tre volte la settimana, e per tal effetto si serviva quando di funi annodate, e bagnate, quando di catene pesanti, e di pungenti cilizj, e quando di molte chiavi aggruppate insieme, acciò la varietà di tali ordigni petesse e ammaccar le ossa, e pungere la pelle, e di lacerare la carne. Nelle novene però, che, come si è detto, eran molte, impreteribilmente si disciplinava ogni giorno. Dalla natura di stromenti sì fatti, e dalla notevole lunghezza di tempo, che in disciplinandosi impiegava, facilmente si comprende quanto esser dovevano sanguinose tali flagellazioni; basterà sol tanto accennare, che le sue reni eran sempre impiagate, non potendosi ammarginare le passate ferite, per le nuove percosse, che sostentavano. E quantunque tra le flagellazioni tramezzasse un giorno, o due di tregua, non cessava però il suo dolore; conciosiacosacchè riserbando le fatiche più gravi per que' giorni, si caricava di enormissimi pesi, li quali dalla campagna conduceva a casa, acciò, collo' stentato moto della sua persona s'innasprissero le ferite allo stropiccio, che ricevevano da rozzi

pan-

panni, ond' era vestita : e acciò parte alcuna del suo corpo non gisse esente dal dolore, flagellava con un cilizio armato di acute punte di ferro le sue parti più delicate, e sensibili; nelle quali si formarono due grumi di sangue a foggia di due palle da gioco, li quali le presentavano ad' ogni passo spasimi di morte.

Un somigliante cilizio, con cui cinse i lombi, e tutta l'adiacente regione fu il suo indivisibil compagno; il quale non era rimosso, che nelle occasioni di pulirlo dal sangue marcito, che dalla solcata pelle stillava; e cinta così, e così travagliata senza riposo prendeva li pinosissimi suoi sonni o sù le tavole, o sulla nuda terra, o stando inginocchiata e colla faccia tra le mani appoggiate in terra.

E perchè li venerdì di tutto l'anno sono giorni consagrati alle pene, alle ignominie, e alla morte del suo bene Gesù Cristo, perciò le sue austerità, che negli altri giorni praticava, non erano, che delicatezze. Quindi una cinta più terribile all'ordinario cilizio sottentrava, più sanguinose, e lunghe erano le discipline, più rigorosi li digiuni, e più penose, e gravi le sue fatiche, ed era cotanto immersa nella contemplazione de' misterj della nostra redazio-

ne,

ne, che senza dir parola con chi che sia, il suo esercizio era il piangere, e il sospirare.

Anima avventurata, che fin dalla età sua più fresca, e bionda, seppe così bene domare il suo corpo, e ridurlo a quella servil catena, la quale li toglie la forza di esser ribellante allo spirito, e strozzare li suoi appetiti in modo, che questi non mai ebbero l'ardire di soggiogar la ragione, e d'insidiare a' voli suoi rapidissimi verso i santi monti di Dio, ove ha il suo nido la Santità perfetta, e consumata! Ecco quali furono i mezzi, co' quali quest' anima grande conservò fin all'ultimo respiro della sua vita l'innocenza, e meritò per conservarla, la grazia di Dio. Chi non avendola conservata per eterna sua disgrazia, avrà la sfrontatezza di accagionarne la sottrazione della medesima grazia, se avrà vissuto una vita delicata, e molle, e contraria alla vita d'un Cristiano, per cui si demerita quel preziosissimo dono? Concluderemo questo Capitolo con le parole di Cassiano degnissime di essere stampate indelebilmente nel cuore di ogni uno. *Intestinum in nobis quotidie geritur bellum. Devicto eo, omnia, quae forinsecus sunt, reddentur infirma; ac militi Christi univer-*
sa

sa pacata erunt, & subdita. Non habebimus adversarium nobis extrinsecus metuendum, si ea, quae intra nos sunt, spiritui devicta subdantur (a).

E vuol dire: Noi abbiamo nell'interno una guerra continua, e intestina. Se questa cesserà, col soggiogamento di quelle passioni, che contro di noi combattono, tutte le altre tentazioni, che vengono dal di fuori, saranno debilitate, e fiacche. Al Campione di Cristo tutte le cose saranno soggette, e pacifiche. Non mai più avremo nemico fuori di noi, che sia capace di recarci spavento, se con risoluta mano coraggiosamente soggetteremo al nostro spirito la nostra carne, la nostra concupiscenza, e li nostri appetiti.

G

CA-

(a) Cass. de Spirit. Castrimargia C. 21.



CAPITOLO VI.

*Sua ammirabile pazienza nelle
infermità.*

Si descriyono in questo Capitolo le molte, e gravi, e continue infermità della serva di Dio, acciò non sol tanto abbia il suo risalto la già descritta sua penitenza, la quale fu praticata in un corpo sempre infermo, e sempre meno resistente a' rigori della macerazione, ma eziandio, acciò si discuopra il gran fondo di cristiana pazienza, ond' era armato il suo spirito, e il fervore straordinario, che sempre ebbe, il quale le accendeva nel colmo de' suoi dolori, e de' suoi patimenti un sempre nuovo desiderio di patire.

Non si dubita, che Iddio dalle malatie, e dalle infermità, cui provvidamente sottopone i servi suoi, ritragga la sua gloria, non solamente per mezzo delle lodi, e delle benedizioni, nelle quali tra le fiamme delle tribolazioni quelli prorompono, ma ancora discuoprendo la forza della divina sua grazia, colla quale il

di

di loro cuore fortifica in modo , che lo rende imperturbabile in mezzo ad una tempesta di malori , li quali il di loro corpo affliggono ; e la di loro virtù raffinando , e il di loro merito accrescendo , li accoppia in Paradiso a quella scelta turba beata di Eroi , de' quali si dice nell' Apocalisse : *Hii sunt, qui venerunt de tribulatione magna* (a).

Conobbero i servi di Dio il preggio delle infermità , e perciò in iscambio di attristarsi , e di affliggersi, si rallegravano , quando con esse erano visitati dal Signore , e lontanissimi dal rifuggire da esse, ne desideravano l'accrescimento . Quindi quell' uomo ammirabile , e grande innamorato di Dio S. Agostino desiderava , che il suo corpo per le naturali infermità soggiacesse sempre al ferro e al fuoco , e ciò senza pietà , e senza intermissione , acciò potesse rendersi l' anima sua meritevole della divina misericordia nell' altra vita . *Signore , diceva , in questo Mondo trinciate , e bruciate questa corruttibile mia carne , senza perdonarmi in alcun modo , acciò io sia degno del vostro perdono per tutta la eternità . Domine hic ure , hic seca ,*

G

2

hic

(a) C. 7.

bic non parcas, ut in æternum parcas.

Anno le diverse e continue infermità di questa divotissima ferva di Dio un certo che di particolare, e di straordinario, o in ordine alla loro indole, e qualità, o in rapporto alla di loro guarigione, e sempre a riflesso della sua virtù in esse praticata, che meritano di essere particolarmente descritte.

Essendo stato obbligato il Padre e da rimorsi della sua coscienza, e dalle persuasioni de' conoscenti, e de' vicini di richiamar in casa l'abbandonata sua figliuola Maria Teresa, le assegnò una stanzolina terrena, in cui non vi erano, che le sole mura in piedi, e ivi la confinò, dopo di averla spogliata di tutto, come si disse nel Capitolo IV. imponendole, che, non potendola alimentare, si procacciasse col suo travaglio il necessario sostentamento. Ivi si ricoverò la obbediente mitissima giovanetta con tal rassegnazione alla volontà di Dio, e con tal pace di spirito, che recò ammirazione a quanti la videro.

In questo stato, in cui proseguiva le sue sante meditazioni, e le sue divise penitenze, la visitò il Signore con una febre così ostinata, che non la lasciò, se non dopo undici

mc-

mesi. Non avendo letto, ella giaceva in terra ricoperta da uno straccio, e non ebbe ne' suoi più violenti parossismi altri assistenti, e altro ristoro, che la sua inalterabile pazienza, e la presenza del Celeste suo Sposo, che non mai dalla sua mente si dipartiva. Una buona donna le portava di quando in quando qualche scarso refocillamento, il quale serviva per mantenerle quel picciolissimo filo di vita, che le rimaneva.

Non l'abbandonò la febre, che per dar luogo ad una penosissima idropisia, che subentrò, la quale gonfiandole il corpo, la rendeva non solamente in ogni sua parte addolorata, ma eziandio inatta a trovare alcun sito, che non le fosse tormentoso. Questo morbo crudele la trafisse due anni continui, ma se ebbe forza di debilitarle, e tormentarle le membra, non mai l'ebbe per interromperle il corso alla virtù, anzi fu opportunissimo per accrescerle il fervore; onde di lei dir si potrebbe giustamente, ciocchè della piissima Vergine Romula scrisse il Papa S. Gregorio: *Ipse ei detrimenta membrorum facta sunt incrementa virtutum* (a).

Con-

(a) Dial. lib. 4. C. 5.

Conciosiacosicchè strascinandosi , e quasi carponne portavasi alla Chiesa, e ivi trasformata in un Serafino si comunicava : ed è notabile, che nell' entrare in Chiesa , e ivi dimorando si rinvigoriva , come se nulla l' affligesse , e tornavano le infermità a stringerla subito , che dalla Chiesa si dispartiva .

Doppo due anni di continuato martirio ella risanò intieramente non con altro medicamento , che con l' olio della lampana , che ardeva avanti alla immagine della Santa Vergine, e colla imposizione delle mani d'un Padre Cappuccino Missionario gran servò di Dio, il quale capitò opportunamente in Brittolì . Ma quel suo risanamento non fù , che una tregua ; se tregua può chiamarsi quello spazio di tempo, in cui le aspre , e consuete sue penitenze subentravano , le quali nel tempo della infermità esser dovevano in alcuna parte o sospese , o minorate per la impotenza, in cui trovavasi di poterle al modo usato praticare .

Brieve , come si è detto , fu la tregua ; imperciocchè nel polso della sinistra mano se le aprì una tal piaga , che in poco tempo tutta le guastò , le corrose , e le imputridì la mano, la quale così orribile divenne , che non distingu-

gue-

guevasi nella mole, nel colore, e nella ruvidezza da un guanto di ferro. Questa piaga le causava dolori così acerbi, che le sembrava di aver la mano sopra de' carboni accesi senza darle un momento di riposo, e per l'insopportabil fetore, che n' esalava intorno, la obbligava a starsene rinchiusa in quella solitaria cella, senza avere il conforto di esser compatita. Cinque anni durò ad imperversare quella piaga, e quantunque contro di lei sfogato avesse la sua ferocia co' i spasimi, cui la sottopose, e col fetore, per cui la condannò all'abbandono; non potè strappare dal di lei pazientissimo labbro un passeggero lamento; anzi non potè fare che ella desiderasse la sua guarigione. E come poteva ella desiderarla, se meditando sempre, e riandando per la sua mente la cordogliosa immagine del suo Signore, e le di lui carneficine, cui per nostro amore soggiacque, ebbe sempre una fame insaturabile, e una sete inestinguibile di patire.

Fu ella persuasa di portarsi in Chieti per esser medicata. Vi andò; fu esaminata la piaga da un Cerusico, e questo ne giudicò così difficile la cura, e così dolorosa l'operazione, che non volle intraprenderla senza l'assistenza
d'un

d' un Confessore , sospettando , che sotto i molti tagli , che profondamente far doveva sulla mano , affin di levare tutta la guasta carne , morir potesse di puro spasimo . E' notabile l'intrepidezza della serva di Dio in quella funestissima occasione . Isvenne chi fu presente alla operazione , ma ella neppur sospirò , e sorbendo con fermo labro lo strazio , e la dilacerazione della sua mano , non isperimentò in quell' ora , che un copiosissimo sudore per tutta la vita , spremutole a forza dalla umanità , che si risentiva , e dalla ragione , e dalla virtù , che riprimevano li sentimenti della dolente umanità .

Quella cura niun giovanetto recolle , ma ella ne fu lieta , e contenta , perchè pose la sua pazienza in esercizio maggiore . Ritornò in Britoli , ma nel sembiante così allegra , che si formò il giudizio della recuperata sua sanità . Ma poi si vidde , che quell' allegrezza era un effetto della sua virtù .

In quel tempo accadde che in una terra vicina fu portata da un Padre Agostiniano la miracolosa Immagine della Madonna Santissima ; che si venera in Giannazano per promuoverne la divozione . Molte grazie opera Iddio per
l'in-

l'intercession della Vergine in quella Santa immagine venerata . Fu ella obbligata ad andare in detta Terra per ottenere la grazia della guarigione : vi andò non sospinta dal desiderio di guarire , essendo onninamente rassegnata alla volontà di Dio , ma per obbedire , a chi glielo aveva comandato . Si raccomandò col solito suo fervore alla divina Madre , ma nella sua orazione niente altro ella cercò , che la maggior gloria di Dio , e l'adempimento della di lui santa volontà . Fu unta coll' olio benedetto , e tanta indifferenza comparve nella sua fronte , che quel buon Padre la rimproverò di poca fiducia , interpretando la di lei rassegnazione alli decreti di Dio per diffidenza . E perchè è lecito di chiedere a Dio la sanità , e la guarigione , qualora siamo infermi ; apponendovi però quella clausola , che per nostra istruzione volle apponere alla sua preghiera nell' orto il nostro Redentore , cioè , *veruntamen , fiat voluntas tua* , che val tanto quanto dire , *Signore liberatemi da' morbi, che mi affliggono , però in tutto sia sempre fatta la vostra divina volontà* ; perciò Ella pregò la Vergine , che piacendo al suo divino Figliuolo , le impetrasse la sanità , e acciò in ricevendo la grazia in

H

quel-

quella occasione, non giudicassero coloro, che in gran numero da tutte le parti erano accorsi, che ella per la sua fede era stata degna di essere esaudita; e in seguela la rispettaſſero, supplicò la gran Regina del Cielo, che degnandosi di guarirla, non lo facesse in quel luogo, ma quando ritirata si fosse nella propria casa. Tanto avvenne. In premio della sua uniformazione alla volontà di Dio, e della sua umiltà, nel ritornare in casa senza altro medicamento cominciò a migliorare, e in corto tempo rimase all' intutto guarita.

Come Iddio nelle molte piaghe, ond' era afflitto il pazientissimo Giobbe; e nella cecità, colla quale fu travagliato il vecchio Tobia, pretese di dare alla posterità un bel modello di sofferenza, come narraſi nella di costui istoria (a) con queste parole: *banc tentationem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiae ejus, sicut & Sancti Job.* Così non tentava colle malattie questa sua serva fedele, che per esporre agli occhi degli uomini la di lei cristiana pazienza, e la di lei perseveranza negli esercizi
del-

(a) C. 2. v. 12.

della pietà , e della virtù sotto l'enorme peso di tanti dolori e spasimi , che sono giudicati da coloro , li quali non amano Iddio al di sopra di loro medesimi , altrettanti insuperabili ostacoli , non dico alla divozione , ma ancora alla osservanza de' divini comandamenti .

Non tantosto fu ella guarita nel modo divisato dalla piaga della mano , ecco due altre piaghe non meno pericolose , e dolorose la tormentarono , una nella coscia , e l'altra nel braccio , e a ragguaglio di moltiplicarsi le sue pene , cresceva il suo fervore , s'ingigantiva la sua virtù , e diveniva più robusta la sua pazienza . Fu obbligata ad andare di bel nuovo in Chieti , a sostener nuovi tagli ; e stillante vivo sangue dalla in più parti trinciata coscia , ritorna in Brittolì a piedi , nel rigor del verno , e mentre a diluvio cadeva dalle nuvole copiosissima neve . Ella però niente risentiva in quel penoso cammino il dolor della coscia inferma , perchè era trapassata nel cuore dalla compassione verso di Maria , il di cui viaggio in Egitto in quella occasione meditava . Tornata in Brittolì si ammarginò la profonda piaga della coscia ; ma quella del braccio tuttavia imperversava .

Iddio , il quale aveva decretato , che la Cit-

tà di Chieti fosse il gran Teatro, ove campeggiasse la di lei santità, dispose, che ivi ritornasse per trovare alcun rimedio al poco men, che ingangrenito suo braccio. Fu giudicata la pestifera piaga insanabile: e le fu suggerito, che si armasse di pazienza, e non più sperasse di veder guarito il suo braccio. Ogni altro costernato si sarebbe a quel ferale annunzio. Maria Teresa però non così. Ella più temendo di rendersi inatta alle opere di misericordia verso i poveri infermi, per li quali, come vedremo, ebbe sempre viscere amorosissime di madre, che di perdere un membro del suo corpo, s'indusse a pregare con fervore straordinario il benignissimo Arcangelo S. Raffaele, acciò se era così espediente alla gloria di Dio, e al bene del suo prossimo bisognoso del suo ajuto, le impetrasse la grazia della guarigione. Mirabil cosa! Volendo un giorno pulir le taffe, le quali alle quattro profonde carne, che nell' impiagato braccio aveva, metter solea, le trovò aggruppate tra le fasce, e vidde il suo braccio così sano, che appena agli occhi suoi credeva, non rimanendo de' quattro gran buchi, che li soli segnali nella superficie della pelle,

Una

Una somigliante miracolosa istantanea guarigione ella meritò di avere nella santa Casa di Loreto, ove si portò una volta per sua divozione . Sosteneva ella acerbissimi dolori nelle reni , li quali non le permettevano di trovare alcun sito , che stando in piedi curvata sù d'un bastone , e per giunta se le gonfiarono , e impiagarono le ginocchia in guisa , che non poteva dar passo senza spasimo . In tale stato intraprese il devoto Pellegrinaggio in compagnia del Padre , e di altre persone conoscenti , e vicine . Ella sopportava con maravigliosa pazienza i suoi acerbissimi dolori , e i disagi d'un viaggio lungo , e disastroso fatto a piedi , e quello che è più notabile accompagnata dal suo consueto rigoroso digiuno . La pietà , la divozione , la meditazione continua della passione del Redentore , e della di lui ineffabile incarnazione le somministrava le forze . Ma cedendo la pur troppo sfiancata sua umanità , cadde a terra in isvenimenti mortali . Ma se mancarono le membra , vieppiù s'invigorì lo spirito , e bramosa di vedere quella fortunatissima casa , ove erasi incarnato il suo divino Sposo , in veggendo di non potere tener dietro alla comitiva , si fe provvedere d'un giumento , sopra del quale col-

lo-

locata poco men che moribonda , proseguì il cammino . Il Giumento però senza stimolo alcuno da se cominciò a correre a spron battuto , e in poco tempo giunse senza guida , e fermossi avanti alla porta della Basilica , ed Ella posta a terra da alcune persone , che ivi erano , inginocchiò sulla foglia , e così inginocchiata caminò fino alla Santa Cappella , ove appena giunta , cadde colla faccia per terra inondata da un torrente di celestiali dolcezze , e fuori di se rapita in estasi , rimase in quel sito senza moto , e senza senso per lo spazio di quattro intierissime ore con universale ammirazione . Ciò che provasse in quel tempo l'anima sua non è spiegabile . Argomentar possiamo , che favori straordinarj ricevesse ella da Dio da quelle dolcissime lagrime , che sgorgavano dagli occhi suoi in abbondanza , e da quelli infuocati sospiri , che esalava dal petto , e da quella intiera sanità , che tosto ottenne sul primo rizzarsi in piedi , cosicchè spedita , e franca potè a piedi ritornarsene poi in Britcoli , donde era partita .

Queste furono le infermità , che afflissero la ferva di Dio Maria Teresa nella sua gioventù , e che sostenne con eroica pazienza molto alla
sua

sua età superiore; ma non sono da paragonarsi a quelle, cui soggiacque, quando poi Iddio la collocò in quella situazione, in cui era esposta agli occhi di tutti in Chieti, e dopo di aver posto mano alla fondazione del molto santo ed esemplare suo Ritiro. Come ella erasi data in tutto al culto della Regina de' Martiri, non ebbe altra fame e sete, che di patire; e Iddio non avendo altro impegno, che di appalesare in esso lei un miracolo di sofferenza, la sottopose ad infermità così lunghe, e così tormentose, che non meno d'un altro miracolo vi volle per farle tirare avanti la vita fino all'anno sessantesimosettimo della sua età.

Li descritti mali se furon gravi, osservarono non per tanto alcuna vicenda, la quale colla successione di quelli, li rendeva in alcun modo tollerabili; ma di poi non osservando alcun ordine, corsero aggruppati insieme a crocifiggerla, e a renderla similissima a quell'appassionato suo Sposo, di cui disse Isaia, *a planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas* (a).

Un

(a) C. 1.

Un tumore edematoso le assalì le gambe, le quali enormemente gonfiandosi, e in molte parti crepandosi, mandavano fiumi di un umore aqueo fieroso, in modo, che le bisognò per molti anni nuotare in esso, e alla enfiagione aggiuntandosi di quando in quando una risipola riversiva, le infiammava di sorte le mal conce gambe, che le sembrava di tenerle dentro di uno stivale di ferro rovente.

Un altro tumore tenace, e duro della grossezza di un gran pane per ogni uno de' lati la inchiodò, il quale doppio tumore sempre restò alla soppurazione, sembiante ad un doppio pugnale incessantemente la trafiggeva, e in iscambio di ricevere alcun alleviamento dall'apertura ben profonda, che se le fece col ferro arroventato, dovè portare nelli ultimi quindici anni della sua vita, due profonde insanabili piaghe ne' lati, che le vietarono sempre di giacere o di fianco, od orizzontalmente in letto, permettendole soltanto di trovare alcun sesto, non esente però dal tormento, nello star seduta, e in una situazione semiretta.

Una ostinatissima fastidiosaggine ad ogni sorte di cibo concorse a molestarla; cosicchè per lei inesplicabile pena era il refocillamento, cui

ave-

aveva una mortale avversione, e la inedia, la quale cader la faceva in funestissimi languori. Un asma umorale, che di notte imperversava assai più violentemente la condannò ad una perpetua vigilia, che unita ad una tosse convulsiva, minacciava in ogni ora di soffocarla. In somma febri ardenti, dolori iliati, nefritide calcolosa, punte infiammatorie, turgidezza morbosa dell' Abdome, una macie somma, e una estrema languidezza si diedero la mano a fare scempio crudele di questa Serva di Dio, senza che alcuna forza avessero non dico di rannuvolarle la fronte, che fu sempre lieta, e gioconda, ma d'impedire la sua molto sode virtù. Considerando le sue infermità, come altrettanti doni del Signore, le sosteneva con giubilo, ne ringraziava quella mano benefica, da cui le riceveva, e con non mai interrotti ringraziamenti la lodava, e benediva Iddio, che di grazie sì preziose la ricolmava: e persuasa, che lo sfacellato suo corpo era quella penosa prigione, che già in più parti ruinava, godeva che all'anima sua, la quale al Paradiso anelava, si togliessero que' lacci noiosi, che la imprigionavano, e la condannavano ad esser lungi dall'amato suo Sposo.

Ogni uno che contemplava con occhio attento li atrocissimi dolori di Maria Teresa, e la pace ineffabile della di lei anima, l'allegrezza maravigliosa del di lei spirito, la sorprendente gioialità della di lei faccia, cadeva in quel medesimo sospetto, in cui ricadeva S. Agostino nel contemplare alcun Martire, cioè, se per avventura colei, che pativa fosse distinta da colei, che naufragava in un mar pacifico di celestiali dolcezze; non essendo dalla umana mente in alcun modo capibile, come ella potesse tanto patire, e tanto de' suoi patimenti godere. Ma quando si patisce per Dio, fin li stessi patimenti, e dolori diventano dolci, cari, e desiderabili.

~~***~~

C A P I T O L O VII.

Veste l'abito delle serve di Maria.

Siccome questa devotissima serva di Dio non ebbe per il Mondo, che una costante avversione, così niente altro più ardentemente desiderò, che di abbandonarlo, ritirandosi in
qual-

qualche Monastero di Religiose, ove intieramente consacrarsi potesse al servizio del suo Dio. Ma Iddio, il quale sopra di quest'anima grande formato aveva altri disegni, non mai permise, che il di lei fervoroso desiderio si eseguisse. Che però adorando Ella le divine disposizioni, e uniformandosi alla di lui volontà, pensò, e dispose di vestirsi di abito Religioso senza dipartirsi dalla sua casa, ove, come si è detto, aveva saputo formarli la sua solitudine. Manifestò il suo disegno al suo Confessore, e questo, non disapprovandolo, menava non pertanto in lungo sotto varj pretesti l'affare, nè si risolveva a compiacerla.

Iddio con soavissime violenze la spingeva a quello stato, ma per far pruova della di lei fedeltà, e costanza, non le somministrava i mezzi per abbracciarlo. Ella languiva di voglia ardente di gittar lungi da se quella veste secolare, che portava indosso, misero avanzo di quanto l'era stato rapito da' suoi Genitori, e di vestirsi d'un ruvido sacco, per dichiarare al Mondo, che mortalmente l'odiava, non solamente con tutta l'avversione del suo cuore, ma eziandio coll'esterno portamento della sua persona: e iscorgendo le difficoltà che inforge-

vano, sperimentava una pena inesplicabile. Quattro anni sostenne intrepida il suo tormento, e in detto spazio di tempo moltiplicò le sue penitenze, i suoi digiuni, le umili sue orazioni a Dio accompagnate da lagrime, e da sospiri, supplicandolo, acciò non più permettesse, che colei, la quale a lui consacrato aveva il cuore, l'anima, e il corpo, comparisse vestita d'altra veste, che di penitenza, e di umiltà.

Fu Ella esaudita quando meno l'aspettava; e quando le fu imposto dal suo Padre spirituale, che si preparasse per la vestizione, poco mancò che non morisse di consolazione. Si risolvè con suo particolar contento di vestirla Terziaria dell'inclito Santissimo Ordine de' servi di Maria, e si ottennero le necessarie licenze.

In quel tempo ella era stata da' Genitori, che già l'avevano cacciata di casa, di bel nuovo richiamata, perchè della di lei fatica erano bisognosi; ma ciò non ostante era l'oggetto innocente della loro avversione per il rifiuto fatto delle concertate nozze; e perchè la buona donzella appena compiuto aveva il quarto lustro, ancor tuttavia speravano a forza

di

di travagli, e di patimenti di espugnarla.

Non volle impertanto questa prudentissima Sposa di Cristo manifestare ad alcuno prima del giorno della sagra funzione, questa sua deliberazione, acciò i suoi Genitori, li quali se ne farebbero oltremodo offesi, non la impedissero. Che però avendo procurato parte per limosina, e parte col cambio d'una povera sua veste, certa quantità di lana negra, e avendola ora in una casa, e ora in un'altra filata, e tessuta, e portata essendosi in una Terra vicina da un sarto per farsi tagliare l'abito, lo cucì di sua mano nascostamente, cosicchè come si legge della gran Madre S. Monica nel cucire la bianca veste, di cui doppo del battesimo vestirsi doveva il neofito suo figliuolo S. Agostino, furono più le lagrime, che sopra vi sparse di consolazione ineffabile, che non furono li punti, che v'impresse con l'ago.

Fu trascelto per la vestizione il sagratissimo giorno della Pentecoste: e noi non sappiamo individuare quale sia stato l'immediato suo apparecchio per una così pia azione, per cui si era apparecchiata con tanto fervore per quattro anni continui, e la quale occupati aveva

tutti

tutt' i desiderj del suo cuore, e tutti gli affetti dell' anima sua. Ma se dalla diffusione delle grazie di Dio lice inferire le disposizioni di colui, che le riceve, siamo obbligati a dire, che Maria Teresa portato avesse a' piedi del sagra Altare, ove fu vestita Religiosa, un anima così trabboccante di fervore, che per poco non sembrava un Serafino. Conciosiacosachè fu 'l primo cominciare della sagra cerimonia fu ella rapita in Dio in estasi così sublime, che non avvertì a quanto d'intorno ad essa si faceva, nè quando, nè come fu vestita, di sorte che fu necessario guidarla a mano, e sostenerla, acciò oppressa da quel Dio, di cui era estuante, e piena, non istramazzasse a terra.

Fu grandissimo il concorso della gente a quella molto pia, e molto tenera funzione accorsa non sol tanto da Brittolì, ma dalle terre vicine, e non vi fu, chi trattener potesse le lagrime in quella occasione, e non vedesse in faccia alla serva del Signore molto viva la immagine della vera virtù, e non attestasse, di vedere il di lei volto infiammato di celeste ardore.

Nè questo fervore fu egli passeggero, e si-
mile

mile alle folgori estive, che tosto si dispergono, come esser suole il fervore di molti nell'atto di ricevere il santo abito della Religione; nè passò tosto dalla divozione portata a piè dell'Altare, alli complimenti con coloro, che assistono. Ella terminata essendo la sagra cerimonia non tornò all'uso de' sensi, che dopo di essere stata per quattro intierissime ore in quel medesimo luogo prostrata colla faccia per terra; di sortecchè fu necessario ivi rilasciarla abbandonata alla sua prodigiosa divozione, e a' soavissimi suoi trasporti in Dio.

Conobbe in quell'ora, e propriamente quando da' Sacerdoti assistenti fu sopra di lei cantata la misteriosa Antifona *Veni Sponsa Christi* li precisi suoi doveri di esser fedele a quel Dio, che la freggiava del sublimissimo carattere di sua Sposa, di dovere accostare senza ribrezzo, e senza contorcimento il fermo suo labro a quel medesimo amarissimo Calice, che era stato traccannato dal suo Sposo Celeste, e che imitar doveva la di lui pazienza, e la di lui umiltà, e ricopiar doveva in se stessa, e nelle sue membra la di lui passione; e arrollata essendosi nella compagnia de' servi di Maria, compatir doveva in ogni momento della sua vita

1 de-

i dolori, e li spasimi della Regina de' Martiri, non già col solo sterile affetto del suo spirito, ma eziandio colla sensibile partecipazione delle di lei amarissime pene. Tanto conobbe, tanto risolvè, e tanto praticò fino all' ultimo respiro della sua vita; e perciò non sia stupore, che con penitenze asprissime macerato avesse il suo corpo, e che tanto goduto avesse nelle molte, nelle lunghe, nelle atrocissime sue infermità.

Cominciò ella un nuovo tenor di vita, se nuovo può chiamarsi il tenor della vita di colei, che cominciò ad esser perfetta nelle vie del Signore tosto, che cominciò a conoscerlo, e amarlo. Ma perchè la virtù de' viatori per quanto robusta sia, può sempre aumentarsi; perciò diciamo, che la virtù sorprendente di questa benavventurata donzella prima della sua vestizione, paragonata a quella che si vidde di poi, non fu che una virtù bambina. E perciò se prima sopportava con rassegnazione, e con allegrezza le persecuzioni, le ingiurie, li travagli, le infermità, indi appresso le desiderava, le cercava a Dio con tanto impegno, che si stimava abbandonata dal suo Sposo divino, quando non era ricolmata di tribolazione,

ob i e di

e di pene . Se prima uniformava la sua volontà a' suoi maggiori , e a' suoi spirituali Direttori , di poi niente altro procurò , che l' intero annientamento della sua volontà , e l' intero distruggimento del suo privato giudizio . Se prima mirò con occhio indifferente lo spoglio di tutte quelle cose , che a se appartenevano , di poi cominciò ad amare così da senno la santa , e benedetta povertà , che si spogliava volentieri di quelle piccole cose , che se le davano per limosina , e nel tempo , che a lei bisognavano , e le dava a i poverelli , contentissima quando riducevasi a tal necessità estrema per mancanza di vitto , che se le ferravano tenacemente i denti in modo , che da persona divota era d' uopo , che si aprissero colla punta d' un coltello .

Nè dava per limosina questa serva di Dio solamente quello , che per carità l' era somministrato , ma eziandio quello che ricavava dal lavoro delle sue mani ; nel che oltre della fuga tanto necessaria dell' ozio , esercitava in grado eroico così la virtù della volontaria povertà , come la virtù della carità cristiana , e della misericordia . Il simile ella fece in rapporto a tutte le altre sue virtù , le quali dal nuo-

vo stato, che intraprese, riceverono accrescimento sempre maggiore; come nel proseguimento di quest' opera di mano in mano vedremo.



C A P I T O L O VIII.

Morte della Madre, nuovi suoi travagli.

Va in Cbieti, e virtù in essa

*Città praticate, ove fa
la sua professione.*

A Ppena fu vestita del santo abito delle serve di Maria la serva di Dio Maria Teresa, che la sua Madre, la quale l'aveva tanto strapazzata, e perseguitata, cadde inferma, e in poco tempo divenne idropica. Ella veramente con mutazione repentina tutta ravvisò la virtù della figliuola, la di lei imperturbabile pazienza, e le sue crudeli procedure, che feco lei unita al marito usato aveva per lo spazio di otto anni continui, senza che veduta unquemaì l'avesse in alcun modo o nell'interno, o nell'esterno sconcertata, e disgustata.

Che

Che però sorpresa dal pentimento, e dalla confusione, non ardiva di alzare al di lei volto i lumi. Non parlava con lei, che con rispetto, e non passava occasione in cui non le chiedesse perdono di tutta la passata inumana sua condotta. E perchè Maria Teresa aveva sempre rispettato nella Madre il suo Dio, e aveva sempre adempiuti verso di lei i particolari suoi doveri, e aveva ricevuti i suoi maltrattamenti come doni preziosissimi del Signore, procurava colla sua umiltà, e carità, colla sua mansuetudine, e sommissione, di dispergere la confusione della Madre. Quindi in quell'anno, che lei sopravvisse, e in cui fu sempre inferma, non vi fu atto di servitù, di amore, di rispetto, di tenerezza, che verso di lei non esercitasse, sospinto a ciò fare non sol tanto dall'obbligo di figliuola, e dalla misericordia cristiana, ma principalmente per rendere alla Madre, da cui era stata fieramente perseguitata, un compenso proporzionato, e tale, quale si doveva al più insigne de' suoi benefattori.

Dopo di un anno morì la Madre, ed Ella tutto si dovè accollare la cura della casa, e l'educazione di due suoi fratelli minori, e

di una sua picciola forella. In quella occasione sapeva ben ella praticar con esattezza maravigliosa la vita contemplativa di Maria, e la vita labboriosa di Marta, cosicchè una era all'altra di soccorso, e di ajuto. In questo mentre occorse una cosa notabile, la quale merita di esser quì riferita.

Avvenne un giorno, che si accese il fuoco non si sa come alla massaria di suo Padre, il quale in corto tempo tutta l'incenerì, e quello che è ancora più considerabile, bruciò tutti li bovi, le vacche, e altri animali, che ivi si trovavano; fu sottratto però da mezzo alle fiamme, che dappertutto con orribile stridore di vampavano, senza alcun danno il piccol suo fratello condotto per mano fuori del pericolo dal taumaturgo gloriosissimo S. Nicolò di Bari protettore parzialissimo di sua casa. Può considerarsi il cordoglio del Padre, il quale per quella perdita rimaneva intieramente spiantato. Maria Tereza però, comechè tutta conoscesse la gravezza del danno, e cordialmente amasse il Padre, fu imperturbabile; e perchè sempre considerò i travagli di questa misera terra come doni, e carezze del Signore, ne fu lieta, ringraziò Iddio con tal sentimento, che più

non

non avrebbe fatto. se ricevuto avesse il massimo de' benefizj: fece dire molte messe in onore del glorioso suo Protettore S. Nicola in ringraziamento, e festeggiò quel memorando tristissimo giorno con un pranzo, che volle dare a coloro, ch'eran venuti a condolarsi di tanta calamità. Così fanno considerare le disgrazie li fervi di Dio, li quali riguardano questa terra come luogo di esilio, e le cose di questa terra come ostacoli al nostro intiero distaccamento dal Mondo.

Doppo due anni dalla morte della Madre, cominciò il Padre di bel nuovo a perseguirla fu'l riflesso, che Ella mandava in ruina la casa per le tante limosine che faceva. Questo era un pretesto; imperciocchè la buona figlia non dava una briciola di pane senza licenza del Padre, dal cui cenno totalmente dipendeva. Ma il vero motivo era il disegno formato dal Padre di voler passare a seconde nozze, e di volerli disfare della figlia, la quale colla sua molto soda virtù, e colla sua virtuosità recar poteva foggezione alla Madrigna.

Non si attraversò a i voleri del Padre l'obbedientissima figliuola, e quando vidde immi-

nan-

nente il giorno delle nozze, li chiese licenza di andare a fare gli esercizi spirituali in casa d'una piissima gentil Donna, dalla quale era molto amata. Andò adunque, e presso la devota buonissima amica dimorò otto giorni, ma sempre digiunando in pane, e acqua, sempre flagellandosi, e sempre orando in guisa che, mentre il Padre, la Madrigna, e i domestici erano in festini, e divertimenti, ella a' piedi del suo Signore li offeriva le sue lagrime, e sospiri, le sue macerazioni, e il suo sangue, struggendosi di amore verso il suo divinissimo Sposo, e preparandosi a nuove battaglie, e a nuovi patimenti.

Essendo passati li giorni nozziali del Padre, e i santi giorni de' suoi spirituali esercizi, ritornò in sua casa, ma non fu ricevuta, e fu abbandonata di bel nuovo al suo destino. Si ricoverò nella già detta casetta, che non consisteva in altro, che in una piccola stanza terrena, la quale apparteneva alla dote della Madre, ma senza alcun mobile, cosicchè la nuda terra era il suo letto, la sua sedia, e la sua tavola. Non è spiegabile così l'estrema sua desolazione, come la ineffabile allegrezza del suo spirito. Ivi si rinferò questa mitissima
Co-

Colomba, e quanto più si vidde priva delle cose terrene, tanto più anelava al suo Dio: e lavorando colle sue mani, provvedeva allo scarfissimo suo sostentamento, e a tenor delle sue forze, al bisogno de' poverelli.

Iddio però, che illustrar la voleva per la via di un sommo patire, cominciò, e proseguì a visitarla in quello stato con tutte quelle terribili infermità, che furon descritte nel Capitolo VII. Cosicchè e nella privazione di tutte le cose, e nell'impiegamento del corpo, e nella infrangibile, e portentosa pazienza, non si distingueva dal celebratissimo Giobbe, se non che questo apriva alcuna volta quelle labra, ch'eran rimaste intorno a' suoi denti, a' lamenti; e Maria Teresa le apriva solo per ringraziare, e benedire il suo Sposo, che le partecipava una stilla dell'amaro suo Calice.

Quando anche Maria Teresa in quello stato di somma miseria fosse stata compatita da' suoi vicini, la sua sofferenza toccato avrebbe le mete dell'Eroismo; che si dirà allora, quando si sappia, che non solamente non fu compatita, ma fu maltrattata eziandio da chi compatir la doveva, e fu giudicata la sua tribolazione come un flagello di Dio, sopra di es-

fa scaricato in pena degli occulti suoi peccati, da chi era ben consapevole della di lei coscienza innocentissima, e della di lei non ordinaria virtù? E pure fu egli così, Iddio voleva assomigliarla a colui, che dato avendo segnali vittoriosissimi della sua divina missione, fu come malfattore condannato al supplizio de' scelerati.

Aveva Maria Teresa per atto di carità improntato certa quantità di tela ad una bizzoca sua amica, la quale trovavasi in necessità. Dopo passato molto tempo trovandosi inferma nel modo divisato, e priva d'ogni umano soccorso, e sapendo che l'amica era in istato di restituire o la tela, o il valore di essa, mandò a richiederla o dell'uno, o dell'altra. Ma la bizzoca non solo negò di aver da lei ricevuto la tela, ma di più asserì, di aver essa improntato la tela a Maria Teresa, e di ciò non contenta corse al Confessore della serva di Dio, che era ancora suo Confessore, e vomitò contro di lei atrocissime calunnie. Iddio permise, che costui uso non facendo di suo giudizio, prestasse intiera fede alla calunniatrice; e in seguela di ciò, andandola a ritrovare, e vedendola presso che moribonda gittata

in terra sembrante ad un vile giumento, la caricasse di tali ingiurie, e rimproveri, che strappato avrebbe le difese ancor dal labro del medesimo Giobbe. Maria Teresa però non solamente non si risentì, ma neppur si difese, anzi con un sorriso, che era figlio della sua imperturbabile pace, rispose, che ledio averebbe fatto conoscere la verità, e nulla più; non tralasciando però di chiamarsi la più grande di tutti li peccatori della terra.

Essendo stata obbligata dalle sue piaghe nella mano, nella coscia, e nel braccio di portarsi più volte nella Città di Chieti per farsi medicare, come nel divisato Capitolo VII. si è detto, fu in quella Città veduta da un Gentiluomo molto ricco e molto pio, il quale andava in traccia di una buona donna, cui commetter potesse con piena autorità tutto il management della sua casa, e la educazione di tre piccioli suor figliuoli a lui nati dalla defunta sua moglie. Avendo egli contemplato da vicino in casa d' un suo congiunto la forza di Dio, ove era si riedificata per la cura delle sue piaghe, tosto rilevò il gran fondo della di lei virtù, prudenza, e modestia, e i rari di lei talenti, e tanto fu il rilevarlo, quanto l'ac-

cenderfi di desiderio di averla. E quantunque indi a poco fosse ella ritornata in Brittolì niente sana, e poco men che istorpiata, pure tanto si maneggiò presso del di lei Padre, che da questo le fu comandato, che tornasse in Chieti, e prendesse la direzione, e 'l governo della casa, e de' figliuolini del Gentiluomo.

Non ripugnò la buona Maria Teresa a tal comando, ma chiese al Padre alcuna dilazione per prender consiglio da persone prudenti e sante in cosa di tanta importanza, massimamente essendo ella nel fiore della sua gioventù. Sullo prime raccomandò fervorosamente a Dio questo affare, dal quale si sentì ispirata di andarvi. Ma di ciò la sua profonda umiltà non fu contenta: manifestò a' suoi direttori, e ad altri servi di Dio; quanto occorreva; e questi confidando la nobiltà, e bontà del Gentiluomo, guidati così dal Signore, la incoraggiarono alla impresa, sulla fiducia, che presupposta la pietà del Padrone inclinatissimo alle opere della misericordia, poteva ella ben soddisfare al suo genio limosiniero, e caritativo verso de' bisognosi; e poteva educare que' fanciulli nel santo timor di Dio.

Tanto bastò per fare, che piegasse il capo.
st

Si portò in Chieti, entrò in casa del Padrone, e prese il governo della di lui casa, e famiglia. Ben presto divenne quella casa l'asilo de' poveri, il ristoro degl' infermi, il rifugio della pericolante onestà delle fanciulle, e il soggiorno di molte povere onorate famiglie. E come Iddio benedisse in grazia del buon Giuseppe le facoltà del di lui Padrone in Egitto, così in grazia di Maria Teresa benedisse non sol tanto i figliuoli, e i domestici del buon Padrone, che furono l'ammirazione di tutti, ma eziandio tutti li di lui beni; cosicchè si vide la gara famosa tra Iddio, che li moltiplicava le sostanze a ragguaglio delle limosine, che faceva per le mani di Maria Teresa, e alli di lei piùssimi consigli, e lui, che moltiplicava le limosine, e le opere di pietà a proporzione delle divine benedizioni. Quindi era ella trattata in quella casa da Padrona, e non solamente i figli, e i domestici avevano per efflei un profendissimo rispetto, ma eziandio il Padrone medesimo.

Ma poicchè Iddio è sempre lo stesso in ogni luogo, perciò coloro, che veramente lo amano, e fedelmente lo servono, sono invariabili in ogni luogo, e mantengono il me-

desimo tenor di vita in ogni situazione. Quindi Maria Teresa portò in quella opulenta casa li suoi digiuni, e le sue penitenze, le sue orazioni, e tutte le sue ammirabili virtù.

Ottenne dal suo Padrone la licenza di mangiar sola; ma il suo vitto non era altro, che poco pane bagnato nell'acqua pura, ove era stato bollito un pugno di legumi senz' altro condimento di sale, o di oglio. Otto mesi la durò in questo austerrissimo digiuno; fin che informato il Padrone di ciò da una serva di casa, che accidentalmente se n' era accettata, volle assolutamente che mangiasse in tavola sua col rimanente della sua famiglia. Ma che non fa suggerire a i servi del Signore lo spirito della penitenza, e della mortificazione? Cento innocentissime industrie adoperava ella per tormentare il suo corpo, e il suo palato, cosicchè per lei non era affatto diversa quella mensa imbandita ogni giorno con magnificenza, da quell' antica parca sua mensa, in cui di solo pane bagnato si cibava.

Ma quello che dimostra più ancora la sua

16.

sua virtù fu la volontaria, ed estrema sua povertà in una casa tanto ricca, e in cui poteva disporre con assoluto arbitrio di ogni cosa, e provvedere a' suoi bisogni abbondantemente; tal essendo la volontà del Padrone. E pure non volle questa devotissima Religiosa prendere neppure uno straccio sia di vesti, sia di biancherie per suo uso. Che però qualora l'estrema necessità l'obbligava a provvedersi, con la licenza del suo Padre Spirituale, lo chiedeva per limosina da qualche persona divota e conoscente: ma questo con tal prudenza, e accortezza, che sapeva nascondere al Padrone la sua povertà, e sapeva il di lui onore mantenere appresso di coloro, cui chiedeva in limosina il suo bisognevole.

Nel mentre dimorava in detta casa, volle fare la sua professione per unirsi ancora più per mezzo de' voti al suo Signore. Può immaginarsi il suo preparamento per quella grande azione; e'l fervore, le lagrime, le celestiali sue dolcezze non sono comprensibili, se non che da quel divino Signore, il quale tutto conosce lo spirito dell' uomo. Ella si obbligò con solenne giuramento ad osservare fi-

no

no alla morte quella obbedienza, quella castità, e quella povertà, che avevan rapito tutto il suo amore fin dall'uso di sua ragione; di forte che può chiamarsi quella solenne sua promessa una ratifica di quanto aveva fin allora con iscrupolosa esattezza praticato.

Ella professò in mano dell' Illustrissimo Monsignor Cajo Asterio de Toppi Patrizio di Chieti, Arcidiacono di quella Metropolitana, e Vescovo titolare di Milevi nel Regno di Algieri nella Numidia, il quale Prelato ne aveva la facoltà dal P. Generale dell' Ordine de' Servi di Maria. Qual lustro, e qual perfezione acquistasse la virtù di Maria Teresa, si vedrà, quando partitamente si descriveranno alcune particolari sue virtù.

~~124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140~~

CAPITOLO IX.

- *Parte da Chieti, e va in Roma, ivi entra in un sagro Ritiro frescamente fondato di Monache, in cui non rimane che per pochi mesi; suo ritorno in Chieti.*

Quantunque la casa del mentovato Gentiluomo per il regolamento stabilitovi dalla ferva di Dio, e per il commodo grande, che ella aveva di esercitare tutti gli atti della sua fervorosa divozione, e pietà, tutte avesse le parti, e le qualità d'un molto osservante Monastero di Religiose persone; pure ciò nulla ostante il di lei spirito tratto dal Signore ad opere grandi, e strepitose, non era intieramente quieto, e riposato. Ella abborriva con tutta la sua avversione il Mondo, e perciò insoffribile era la sua pena, obbligata essendo a vivere nel Mondo. Non anelava, che alla solitudine, e niente altro desiderava, che di non mai più vedere ciò, che si praticava da' mondani, e dagli amatori del Secolo.

Pal-

Passati otto anni della sua dimora nella casa del sopradetto Gentiluomo, intese ella parlare di un certo Conservatorio di Vergini nuovamente fondato nella Città di Roma sotto la regola del gran S. Francesco di Paola, la quale si osservava in esso con tutto rigore da quelle ottime Religiose in una perfetta comunità. Tanto fu l'udirne parlare, quanto l'invogliarsi di menar ivi il rimanente de' giorni suoi.

Iddio, comechè avesse altrimenti disposto della sua serva, dispose, che il desiderio da lei formato si effettuasse, così per accrescere col di lei esempio il molto infiammato fervore di quelle sue spose; come per render nota la di lei gran virtù in quella Capitale del Mondo Cristiano. Laonde ordinò nella seguente maniera i mezzi per questo fine.

Il Confessore di questa serva di Dio era un Padre Maestro Agostiniano molto dotto, e molto santo, chiamato il P. Marcellino de Lilla morto in odore di santità in Chieti nel mese di Dicembre dell'anno 1761. Or questo buon Padre essendosi portato in Roma per ivi terminare i suoi corsi di studio, scrisse alla santa, e virtuosa sua penitente, di cui conosceva il fervore, e lo spirito, come ancora il di lei

de-

desiderio ardente di sepellirsi in un Chioſtro, che ſe voleva entrare nel detto oſſervantiſſimo Moniſtero, ſi farebbe cooperato. Ella riſpoſe, che ſi cooperaffe pure, perchè il ſuo deſiderio non ſolamente non ſi era diminuito, ma era a diſmiſura creſciuto. Tanto baſtò per far conchiudere felicemente l'affare.

Mentre pendevano queſti trattati, non mancava queſta Vergine prudente di chiedere conſiglio nelle ſue umili, e fervorose orazioni al gran Padre de' lumi, e a molti dotti, e ſanti Direttori di anime, acciò non erraſſe in coſa di tanto rilievo; e da Dio colla interna voce della grazia, e da' Padri Spirituali le fu detto che andaffe in Roma, e ſi chiudeſſe in quel Moniſtero, perchè così conveniva alla gloria del Signore, al bene del proſſimo, e alla ſalute dell' anima ſua. Aſſicurata Maria Teresa della volontà di Dio; manifeſtò al Gentiluomo ſuo Padrone la ſua deliberazione, e li chieſe la permiſſione di eſeguirſi.

Può ogni uno immaginarſi quanto ſenſibile, e amaro riuſciſſe a coſtui queſto colpo innaſpettato. Era a lui troppo nota la copioſa benedizione del Signore ſparſa, e profuſa ſopra della ſua caſa, beni, e famiglia, dacchè Maria Tere-

sa ne aveva presa la direzione, e il governo per essere indifferente a questa proposizione.

Si può rilevare ciò che Egli facesse, e i mezzi che adoperasse per distoglierla da una tale risoluzione da ciò, che la serva di Dio disse di poi a quel Padre Spirituale nel darli conto minuto della sua vita. Ella disse di non aver sostenuto tante battaglie da' suoi Genitori in Brittolì per obbligarla allo stato matrimoniale, quante ne sostenne in casa di quel suo Padrone in questa occasione. E con questo di più, che in casa de' Genitori Ella non aveva contrastato nell'interno, come lo aveva in casa del suo Padrone; che però in Brittolì le convenne di combattere contro de' Genitori, e in Chieti dovè combattere contro del Padrone, de' di lui figli, e domestici, e contro di tutta se, concorrendo a frastornarla e la gratitudine verso di un Padrone, da cui era stata tanto amata, e venerata, la tenerezza verso de' di lui figliuolini, che l'amavano come Madre, lo zelo per la di costoro buona educazione, la desolazione di tanti miseri, che erano stati da lei soccorsi, li quali sarebbero rimasti abbandonati alla calamità.

Ma la carità di Gesù Cristo, la quale è

for-

forte tanto , quanto è la stessa morte , trionfo di tutto , e la rendette vittoriosa di tutto , e superiore ad ogni altro rispetto per quanto fosse egli stato inerpellato di pietà , e di religione . Iddio la guidava in Roma , ed ella chiudendo le orecchie non meno alle voci della carne , e del sangue , che a' clamori della sua divozione , e della sua misericordia , le aprì a quelli della grazia , che le parlava nell'interno , e per la bocca de' servi del Signore .

Partì adunque da Chieti mal grado le smanie del suo Padrone , il quale per questa partenza fu tanto sensibile , che ne cadde gravemente infermo , e in una lunga , e penosa paralisi . Fu Ella accompagnata da un buon Sacerdote nel suo viaggio , e giunse in Roma nel mese di Maggio dell' anno 1735 . Si montò nel Palazzo dell' Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Renato Imperiale Porporato di sempre felice ricordanza per la sua grandezza , e per la sua non ordinaria virtù ; e alloggiò nel quarto del di lui Segretario Signor Abate Arnaldi che era Arciprete di S. Eustachio , col quale il P. Maestro Marcellino de Lilla aveva concertato , che Ella andasse in Roma , e fosse ricevuta nell' accennato Sagro Ritiro ,

e col suddetto Signor Segretario abitava una di lui sorella vedova molto timorata di Dio. E perchè da molto tempo era ivi arrivata la fama della santità di Maria Teresa, fu in quella casa accolta con segni non ordinarij di stima, e di amore, ove stiede otto giorni, nel mentre si dispose il suo ingresso nel divisato Monistero, come di fatto seguì con gusto, e contento particolare di tutte quelle Monache.

Non si mancò in quelli otto giorni di farle osservare tutte le magnificenze di quella maravigliosa Città, ma Ella non ne fu sorpresa, e girava per Roma come una macchina; di sorte che interrogata se le recavano maraviglia le fabbriche, lo splendore, le rarità di quella Città, che da tutti le parti del Mondo tirava tanti ammiratori, rispose, *che non poteva recarle maraviglia nè piacere cosa terrena, e corruttibile, e in cui non spiccava l'umiltà dell'amato suo Sposo; e che portavasi a vederle, per obbedire a coloro, che la conducevano.*

Entrata appena in quel Chiostro, tosto si conobbe il gran fondo della sua virtù, e l'alto grado della sua perfezione; onde da tutte quelle virtuosissime Vergini fu considerata come un vivo modello di tutte le virtù, e co-

me

me un esatto esemplare della loro imitazione. E quantunque l'umilissima serva di Dio si fosse protestata di voler essere in quel santo luogo ricevuta in qualità di sorella conversa, e di volerli impiegare nelli officj più vili, e laboriosi della comunità, pure quelle buone Religiose l'ammisero tra le coriste, comechè Ella appena sapesse leggere.

Inneffabile fu il contento dell'anima sua nel vedersi in quel nido tanto da se desiderato, ma non potè ivi fermarsi più di sei mesi. Iddio, che ne' consigli suoi è ininvestigabile, colà la condusse, ma per questi due fini, per quanto lice a noi d'indovinare. Primo acciocchè col maraviglioso suo esempio promovesse la regolare osservanza in quel nuovo Ritiro, e accendesse il fervore di quelle nuove sue spose, come di fatto le riuscì di secondar perfettamente nell'uno, e nell'altro i disegni di Dio; secondo acciò apprendesse in quel Monasterio le prime idee di quella vita monastica, e comune, che poi introdur doveva nel suo Monasterio.

Di fatto quando il di lei Padrone nella Città di Chieti si affaticava affin di rimuoverla dal proponimento di andare in Roma, fu av-

ver-

vertito da una Monaca gran serva di Dio, e molto illuminata, che allora viveva nell'insigne Monastero di S. Maria S. Pietro dell'Ordine di S. Chiara, che desistesse dal suo impegno; conciosiacosacchè Maria Teresa andrebbe in Roma per alte disposizioni di Dio, e che non vi sarebbe rimasta, perchè altro Iddio pretendeva da lei per la sua maggior gloria.

Passati appena due mesi dal suo ingresso Ella s' infermò gravemente, e per quanto d'intorno a lei si adoperassero tutt' i mezzi possibili dalla somma carità di quelle buone Religiose. Ella non ne ricavava alcun giovamento. Si disse, che l'aria non lo conferiva, e che la vita quaterisimale poteva recarle nocimento. Tutti quelli gran Maestri della vita spirituale, che andarono, e furon mandati per esaminare il di lei spirito, e scandagliare la di lei virtù, con voce e sentimento concorde, asserirono, che Iddio aveva destinata quell'anima privilegiata ad opere grandi, e che non la voleva in quel Ritiro, intesa alla sola sua santificazione. Ella però indifferente a tutto, si era abbandonata alla divina volontà.

Due cose notabili accadettero in quel tempo, le quali ci rendono persuasi di quanto indovi-

nar

na tentammo di sopra. Quantunque in tutto il rimanente era la serva di Dio contentissima del suo stato, aveva nonpertanto una pena intollerabile, qualora rifletteva di dover lasciare l'abito della Vergine addolorata, che non mal depose per divina disposizione, e di dover vestire quello di S. Francesco di Paola. Ora accade, che avendo la Superiora fatto comprar la saja di color di olio per un abito alla nostra Maria Teresa, con la seta del medesimo colore dal loro ben pratico Procuratore, nell'atto di doverfi tagliare l'abito fu trovata di colore perfettamente negro. E quantunque tutte le Religiose rimanessero maravigliate di questa mutazione, pure niuna s'indusse a giudicarla maravigliosa. Ma il fatto che indi seguì, ben dimostrò, che quella mutazione di colore fu miracolosa.

Nel mentovato Monistero non ancora era stata fabbricata la Chiesa, ma avevano quelle Religiose una piccola Cappella; ove si celebrava ogni giorno una sola Messa; nella quale Cappella non vi era il Venerabile divinissimo Sacramento; che però erano prive della spirituale consolazione di adorare la Sacramentale presenza del loro Divino Sposo. Maria Teresa pe-

rò, come quella che al di sopra d'ogni altra era innamorata di quel Sagramentato Signore, era perciò inconsolabile così, che smaniando per l'amore, giva in traccia come una Cerva sitibonda, di quella fonte perenne di limpidissime acque. Aveva ella osservato, che una Chiesa di Monache era vicinissima ad alcune camarette poste in fondo ad una vigna del Ritiro, in cui ella abitava, nelle quali si conservavano le provvisioni di legumi per uso delle Religiose, cinto però dalle mura della Clausura. Chiese un giorno, in cui era meno sofferente agl'impeti della sua ardentissima carità, licenza dalla Superiora di portarsi nelle riferite camerette, per adorare il suo Signore nella maggior vicinanza possibile, e avendola ottenuta, ivi si portò. Quando nel mentre secolui sfogava il suo cuore amareggiato dal pensiero di dover deponere l'abito di Marià addolorata, udì nel suo interno queste distinte, e chiare voci, che le sembravano profferite dalla gran Vergine: *Sono ben pochi coloro, che mi compatiscono ne' miei dolori, e mi fanno compagnia nel mio cordoglio; e tu ancora, da me, trascelta a compatiarmi, e a promuovere in altri la compassione verso di me, vuoi abbandonarmi con lasciare il mio abito?*

Non

Non si può compiutamente spiegare da quanti affetti fosse stata ella in quel momento assalita. Compassione, amore, umiltà, desiderio di sacrificarsi in onor di Maria, corsero ad investirla, e rimessa alcun poco dall'orrore, in cui si trovò, rispose: *Che volete che io faccia o gran Vergine, e Madre del mio Dio? Io sono pronta a far la volontà del vostro santissimo Figliuolo, e di voi.* Allora la divina Madre le manifestò il suo disegno di volere, cioè, che Ella ritornasse in Chieti, e ivi sul puro nulla, e col solo nulla fabbricasse un Ritiro di Religiose, le quali prendessero con l'insegna de' suoi dolori, l'incessante impegno di compatirla nelle molte amarissime sue pene. In seguela di una tal manifestazione l'umilissima Maria Teresa, rispose, che per quanto Ella fosse prontissima a fare in tutto e per tutto la volontà di Dio, non vedeva come ciò fosse possibile, essendo Ella una donnicciuola idiota, vile, povera, ignorante, debolissima, e l'opera, che da lei si cercava, grande e difficile; *Appunto perchè tu sei tale,* le replicò la Vergine, *è necessario, che ti accinga alla impresa, per quanto questa trascenda le tue forze; e la tua capacità, acciò sempre più si*

N

ma.

rò, come quella che al di sopra d'ogni altra era innammorata di quel Sagramentato Signore, era perciò inconsolabile così, che smaniando per l'amore, giva in traccia come una Cerva sitibonda, di quella fonte perenne di limpidissime acque. Aveva ella osservato, che una Chiesa di Monache era vicinissima ad alcune camarette poste in fondo ad una vigna del Ritiro, in cui ella abitava, nelle quali si conservavano le provvisioni di legumi per uso delle Religiose, cinto però dalle mura della Clausura. Chiese un giorno, in cui era meno sofferente agli impeti della sua ardentissima carità, licenza dalla Superiora di portarsi nelle riferite camerette, per adorare il suo Signore nella maggior vicinanza possibile, e avendola ottenuta, ivi si portò. Quando nel mentre secolui sfogava il suo cuore amareggiato dal pensiero di dover deponere l'abito di Marià addolorata, udì nel suo interno queste distinte, e chiare voci, che le sembravano profferite dalla gran Vergine: *Sono ben pochi coloro, che mi companscono ne' miei dolori, e mi fanno compagnia nel mio cordoglio; e tu ancora, da me traseelta a comparmi, e a promuovere in altri la compassione verso di me, vuoi abbandonarmi con lasciare il mio abito?*

Non

Non si può compiutamente spiegare da quanti affetti fosse stata ella in quel momento assalita. Compassione, amore, umiltà, desiderio di sacrificarsi in onor di Maria, corsero ad investirla, e rimessa alcun poco dall'orrore, in cui si trovò, rispose: *Che volete che io faccia o gran Vergine, e Madre del mio Dio? Io sono pranta a far la volontà del vostro santissimo Figliuolo, e di voi.* Allora la divina Madre le manifestò il suo disegno di volere, cioè, che Ella ritornasse in Chieti, e ivi sul puro nulla, e col solo nulla fabbricasse un Ritiro di Religiose, le quali prendessero con l'insegna de' suoi dolori, l'incessante impegno di compatirla nelle molte amarissime sue pene. In seguela di una tal manifestazione l'umilissima Maria Teresa, rispose, che per quanto Ella fosse prontissima a fare in tutto e per tutto la volontà di Dio, non vedeva come ciò fosse possibile, essendo Ella una donnicciuola idiota, vile, povera, ignorante, debolissima, e l'opera, che da lei si cercava, grande e difficile; *Appunto perchè tu sei tale,* le replicò la Vergine, *è necessario, che ti attinga alla impresa, per quanto questa trascenda le tue forze; e la tua capacità, acciò sempre più si*

manifesti nella tua persona , e nella opera delle tue mani questa gran verità , che Iddio è quello che dispone , ed eseguisce quanto a lui piace , e perciò ha Egli in uso di servirsi di stromenti improporzionati , e disadatti per opere magnifiche , e sorprendenti : e avendo a queste parole Maria Teresa piegato il capo , offerendosi pronta ad imprendere l' opera di Dio , e ad eseguire il comando di Maria ; la Regina del Cielo le dimostrò partitamente tutti li travagli , le persecuzioni , le calamità , le pene , che sosterebbe nell' eseguirlo , la incoraggiò , e l' assicurò della sua assistenza , e del suo benedetto divin figliuolo . E acciò che non dubitasse di questa rivelazione , le soggiunse : Fuggi da questo luogo , perchè già vengono i ladri a rubare quanto in esso si conserva .

Qual rimanesse la serva di Maria in questa circostanza , può ogni uno immaginarlo . Questa fuggì da quel luogo , e perchè l' era stato ordinato , che manifestasse al suo Padre spirituale quanto Iddio operava in lei ; tutto manifestò al medesimo ; e questo avendo parlato con la superiora , dispose , che si mandasse a vedere nelle divise camerette per accertarsi
della

della verità ; ed essendosi ivi portate alcune Monache , fu osservato , che i ladri ivi per una muraglia non bene cautelata si erano introdotti , e avevano portato via ogni cosa .

Questo fatto maraviglioso fece chiaramente conoscere che la mutazione del colore nella sja , di cui sopra parlammo , non fu accidentale , e che le molte infermità di Maria Teresa in quel Monasterio non erano ordinarie ; che però dopo lungo esame , e molte serie conferenze tra persone illuminate e dotti di diversi ordini Regolari , fu conchiuso , che ella uscisse da quel sacro luogo , e si rilasciasse in libertà di operare quello , che Iddio da lei pretendeva .

Uscì adunque dal Monasterio dopo sei mesi dal suo ingresso , e fu ricevuta in casa del sopradetto Segretario dell' Eminentissimo Imperiali ; ove dimorò altri sei mesi per sodisfare alla divozione , e alla pia curiosità di molte persone , parte delle quali con esso lei conferiva gli affari di sua coscienza , e parte li dubj della mente , non mancando altri molti , che scandagliar vollero il di lei spirito ; e tutti ammiravano , e celebravano li rari , e maravigliosi talenti , delli quali Iddio l' aveva for-

nita, la di lei celestiale prudenza; e sovraumana sapienza, le penetrazione del di lei spirito, e soprattutto la profondissima di lei umiltà; confessando tutti di essere ella stata da Dio destinata ad opere grandi, e strepitose.

Molte cose notabili di questa Serva del Signore si narrano accadute in Roma, e in Tivoli, ove fu condotta dal detto Signor Segretario, e dalla di lui sorella; delle quali ne riferiremo alcune, per quindi discuoprire i molti doni da Dio a lei partecipati. Fu condotta un giorno a visitare un giovane Cavaliere infermo. Ella cominciò fecolui a parlare di cose spirituali, di che l'infermo tanto si compiacque, e di forte si compunse, che la obligò a ritornar molte volte. Ora accadde, che essendosi portati a quella casa molti Religiosi di Ordini diversi, ogn' uno colla Reliquia del Santo suo particolare per impetrare all'infermo per li meriti di esso Santo la guarigione, si avvidde Maria Teresa, che niuno di essi esortava l'infermo a ricorrere per mezzo della penitenza, e de' santi Sacramenti al medico Celeste, e al Santo de' Santi, e intendendo che l'infermo da sei mesi, che giaceva non si era ancora confessato e molto meno

com-

comunicato , illustrata da lume celestiale , uscì di quella stanza , e parlando co' Genitori di quel giovinetto malato , disse loro , che li procurasse di munire il figlio de' santi Sacramenti , perchè questo era il mezzo per godere la protezione de' Santi , e di rendersi Iddio proprizio , ed essendosele replicato , che ciò poteva farsi nel giorno seguente . Nò , rispose la Serva di Dio : *In questo giorno , anzi in questo punto* ; e dando ella stessa ordine , acciò fosse chiamato il Paroco vicino , e avendo disposto colle sue parole l'infermo , non si partì di quella casa , se non allora , che li fu dato il Santo Viatico , e l'estrema unzione , quantunque quest' ultimo Sacramento non fosse stato giudicato opportuno, su'l falso principio , che non si debba ungere l'infermo se non allora , che niuna speranza li rimane di sopravvivere alla sua malattia , del quale falso perniciosissimo principio avviene , che molti partano da questa vita senza la sagra unzione , o la ricevano allora , che nulla discernono , e si privano perciò del copiosissimo frutto , che sul nascere dalla cooperazione dell'infermo a quel salutare Sacramento . Ricevè adunque con ottima disposizione quel giovane li ultimi Sagramenti

menti , e appena passate poche ore rendè placidamente l'anima sua al Creatore , senz'acchè si fosse da domestici preveduta una morte così improvvisa .

Aveva la sorella del più volte mentovato Signor Segretario un figliuolo molto bizzarro , e tutto mondano , di che la di lui buona Madre era afflittissima . Per far che costui mutasse vita da senno , e si facesse Religioso in un ordine molto osservante del suo santo istituto , bastò che avesse una sola conferenza con la Serva di Dio . Questo ottimo Religioso essendo stato fatto Generale del suo Ordine per il molto suo merito , e virtù , non ebbe altro impegno mentre girava visitando le case della sua Religione in Abruzzo ; che di portarsi in Chieti per vedere , e parlare con la Serva di Dio , da cui , come diceva , riconosceva doppio Dio la salute dell'anima sua .

Nel Mese di Settembre il mentovato Segretario con la sorella si portarono in Tivoli a villeggiare , e condussero seco loro la buona Maria Teresa ; ma quella villeggiatura non fu per la Serva di Dio , che una campagna apostolica . Ella non sol tanto impiegavasi nella visita delle Chiese , e degli Ospedali , ma de'
Mona-

Monasterj di Monache di quella Città . Parlando con quelle Religiose dava ad esse savj, e spirituali ricordi, e molte incamindò per una vita molto perfetta . Tolsè da qualcheduno di essi Monasterj molti abusi, e disordini; e particolarmente il tanto pernicioso frequente acceso de' secolari a quelle benedette Crate, donde entra, e per dove s' introduce lo spirito del Mondo, e la vanità del Secolo ad appannare, per non dir altro, l' immacolato candore delle Spose di Gesù Cristo . Le riuscì felicemente una impresa difficile cotanto fino a' medesimi Prelati; e non poco ebbe ella a soffrire da que' spavvieri, ch' eran ufati a svolazzarvi intorno, e non vi volle meno di tutta la divina assistenza, e della attenzione del Signor Segretario, che la faceva scortare da suoi servidori, per liberarla, e sottrarla a loro artigli, e più volte le fu ordita la morte per questa causa . Gesù Cristo però nella sua serva che ammonì, e nelle sue spose, che delle ammonizioni si approfittarono, pienamente trionfò, mentre furono recisi gli scandali, e le funeste occasioni dello scandolo .

Molte altre opere di pietà ella praticò in Roma particolarmente di carità, e di misericordia,

cordia, che saranno riferite, quando parleremo delle virtù particolari di questa Serva di Dio. Per ora proseguendo l'ordine de' tempi, diciamo, che proseguendo ella a dimorare nella suddetta casa, fu portata un giorno alla Chiesa di S. Marcello de' RR. PP. Servi di Maria, in cui si confessò ad un Padre di quell'Ordine chiamato il P. Giuseppe Maria Cavalli, Uomo assai illuminato, e pratico nella direzione delle anime, e particolarmente di quelle, che a gran passi caminano la via della perfezione. Con la di costui direzione, ella dice, di aver fatto molto profitto, e di aver trovato tutta la sua spirituale consolazione, e soddisfazione. Questo buon Padre, il quale conobbe in lei lo spirito di Dio, e che Maria la destinava alla fondazione d'un drappello di Vergini al compatimento de' suoi dolori particolarmente consagrate, operò, che si abboccasse col P. Generale, il quale in quel tempo era il R^{mo}. P. Giuseppe Maria Curti, e seco lui conferisse le cose di sua Coscienza non meno, che il disegno della nuova fondazione. Nella prima conferenza conobbe il P. Generale tutto il fondo della di lei virtù, e ammirando, l'opera di Dio, le comandò che si ac-

cia-

cingesse all' opera , comechè piena di ostacoli , e alla umana prudenza impossibile , e senza far conto delle di lei umili riproteste d' inattitudine , di debolezza , d' ignoranza , di povertà , le comandò , che disponesse del suo ritorno in Chieti , e colla maggior sollecitudine adempisse quello che Dio , e Maria da lei esigevano , e pretendevano , dandole a tal fine tutte quelle facoltà , che erano necessarie per un tale affare . Più volte ella conferì col sudetto Padre , e a lui sempre proponeva gli umili suoi timori , e sempre dal medesimo veniva incoraggiata , e provocata alla cieca obediienza , e alla confidenza in Dio , il quale con segni ben chiari palesava il suo volere e dandole la sua benedizione , le disse , che si ricordasse , come il maraviglioso P. S. Filippo Benizj aveva con ostacoli uguali cominciato , e felicemente compiuta la famosa propagazione del sagra-tissimo Ordine de' Servi di Maria , e così la rimandò .

Ricevuta così la sua missione questa gran Serva di Dio , cominciò a disponersi per la partenza , che ella accelerò , quantunque il Segretario mentovato con la sua sorella l' avessero istantemente pregata a rimanere in casa

O

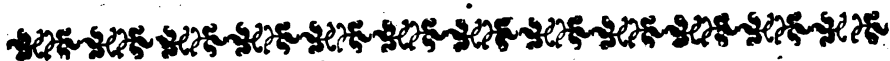
loro,

loro , in cui tenuta l'averebbero non come domestica , ma come Padrona , Ma Dio la voleva in Chieti , per accrescere col nuovo Ritiro lustro anche maggiore a quella tanto cristiana , e tanto divota Città . Fece ella scrivere una lettera a quel Gentiluomo , dalla casa del quale era partita per andare in Roma , per esplorare il di lui sentimento , se l'avrebbe di nuovo ripigliata in casa , ove aveva pensato di ritirarsi fino a che le venisse fatto di dar la prima mano alla fondazione ; e avendo quello risposto che l'avrebbe ricevuta in sua casa , mandò persona ad accompagnarla . Gionto il tempo della partenza , si licenziò ella da quelle buone Religiose , trà le quali era stata , e dalli suoi benignissimi Ospiti , e non fu veduta partire da quelle , e da questi senza dolore , e lagrime e senza una tanta invidia alla sua virtù , e santità , celebrata , e predicata a bocca piena da tutti per una delle anime più illuminate , e più sante di questo Secolo .

Partì da Roma accompagnata come si è detto da persona propria , verso la fine di Marzo dell' anno 1736. e gionse felicemente in Chieti , che era il gran teatro , in cui Iddio

mani-

manifestar voleva in belle, e portentose maniere la sua onnipotenza, e la molta e sode virtù della sua Serva.



CAPITOLO IX.

Suoi maneggi per dar principio alla fondazione di un Ritiro per le Serve di Maria Addolorata. Opposizioni insuperabili a tal suo disegno; le quali sono finalmente superate dalla Serva di Dio.

Come la sapienza carnale degli uomini, secondo dice S. Paolo scrivendo a i Romani (a) è implacabilmente inimica a Dio, come quella, che fonda sopra di principj opposti a quelli, sopra de' quali fonda la Divina Sapienza, non possono le opere di Dio, che vogliono il pregio di esse ininvestigabili, non esser derise da' Sapienti mondani, e non essere giudicate disordinate, e stolte. Io non dico

O 2

già,

(a) C. 8.

già, che tra gli uomini assennati possa trovarsi, chi le opere di Dio marcar voglia con una sì fatta censura, locchè quando accadesse, gir non potrebbe esente dalla più esecranda, e detestabile empietà; dico bene però, che ordinariamente s'accaniscono contro de' Servi del Signore, che operano all'impulso della grazia, le di loro operazioni censurando, come regolate dal proprio talento, a loro credere, imprudente, e sconcertato. E quindi avviene, come disse Gesù Cristo a' suoi discepoli, che li persecutori de' Santi tanto sono lontani dal crederfi ingiusti, che piuttosto imaginano di prestare a Dio un gran servizio, perseguitandoli, e maltrattandoli. Questo si vidde nella nostra buona Maria Teresa sul primo mettere il piede in Chieti. Per quanto fosse stato variamente interpretato il suo ritiro nel Conservatorio di Roma, ogni uno alla perfine andò a persuadersi, che poteva essere stata guidata dal Signore nel dare un tal passo. Ma quando, sulla universale lusinga di udire ben presto li di lei straordinarj progressi nella santità in quell'alma Città, fu veduta di ritornar donde era partita, può bene ogni uno immaginarsi qual idea s'ingenerasse nella mente altrui

trui della di lei condotta in affare sì rilevante, e del di lei spirito. Chi ebbe meno imprudenza la giudicò ingannata, e chi credeva di farle giustizia, la stimò pazza, e inquieta.

Ella ritornò in casa del suo antico Padrone, e questo comechè l'accogliesse, non ebbe mai più per lei li stessi sentimenti di amore, e di rispetto, e quantunque tutta le addossasse la cura, e il maneggio della casa; non lasciava però nelle occasioni di pungerla per causa del già fatto viaggio per Roma, e di deriderla qualora il di lei disegno udiva di fondare in Chieti una Casa per le serve di Maria. Ella però tollerante a tutte le derisioni, e motteggiamenti, paziente alle punture, e alli sinistri giudizi; che di lei formavansi, si abbandonava alle braccia di Dio, in lui ponendo tutte le sue cure, e nella di lui sovrana provvidenza placidamente riposando; cominciò a maneggiar la fondazione senza esitanza.

Sulle prime non lasciò con umile, fervorosa, e continua orazione di chiedere al Padre de' sempiterni lumi i necessarij soccorsi per una impresa tanto malagevole, e che prevedeva dover essere tanto oppugnata, e contraddetta dagli uomini, e tanto disturbata dall' Inferno, e

che

che era cotanto alle sue debolissime forze superiore. E perchè temeva sempre di se medesima, ed ebbe sempre di se un sentimento bassissimo, cominciò a prender consiglio da molti uomini dotti, prudenti, e santi, de' quali ha sempre abbondato quella illustre Città, manifestando loro quanto le aveva suggerito Iddio e colle voci interiori della sua grazia, e col comando del P. Generale dell'Ordine, e col consiglio di quanti Teologi, Maestri di Spirito, e Direttori di anime di varj Ordini Regolari, e del Clero secolare avevan seco lei conferito in Roma; e soprattutto loro palesò con angelica ingenuità la sua prontezza nel sottomettere il suo giudizio al giudizio degli altri, tutti gli altri credendo di se medesima più illuminati e prudenti, più virtuosi, e santi, soggiugnendo di esser disposta a desistere dalla impresa, qualora da essi fosse stimata a lei non conveniente; conciosiacosacchè ella era ben consapevole, che Iddio ordinariamente guida le anime alle opere sue per mezzo della direzione di coloro, che sono da lui destinati Maestri del popolo cristiano, e delle anime fedeli.

Ma Iddio, che ha il piacere di trarre la brillante luce da quel fondo medesimo, che è
desti-

destinato ad eclissarla , e a spegnerla , non si compiacque di manifestare a tutti essi la sua volontà con le interne ispirazioni ; e quindi avvenne , che molti di essi la derisero , e la burlarono , molti dubitarono delle divine intenzioni , e ben pochi furon coloro , che l'animarono a stender la mano all'opera . Onde si sparfero nella di lei mente tenebre oscurissime, forsero dal fondo del di lei cuore diffidenze , e timori , e l'opera , che sino a quel punto l'era sembrata difficile , cominciò a comparirle impossibile ; e perchè da Dio non viene l'ispirazione d'imprendere cose impossibili , cominciò a sospettare della illusione dell'inimico infernale , e poi della sua virtù , della sua divozione , e della sua pietà . Accrebbe la rea procella il Demònio col suo soffio turbinoso , e Dio non più spargeva raggi luminosi nella di lei mente , e l'abbandonò intieramente alle tenebre .

In uno stato di tanta desolazione Maria Teresa non perdè il suo cuore , nè un apice della sua costante fedeltà a Dio . Fiumi di lagrime spargeva a piedi del suo Signore , acciò la illuminasse , e le manifestasse la sua volontà . Moltiplicò li suoi digiuni , le sue penitenze , e
gli

gli esercizi della sua divozione. E Iddio vieppiù validamente la provocava alla impresa, ma nascondendo la sua divina mano, faceva nel di lei interno un campo sanguinoso di battaglia, e servendosi della di lei profundissima umiltà per arrestarla, e della grazia sua per ispronarla.

Ma che non può la confidenza in Dio, chiamata Onnipotente del Papa S. Gregorio *Omnipotens spes Sanctorum*? (a) Con questa ottenne Maria Teresa le divine illustrazioni per se, e per coloro, da quali prendeva consiglio. Onde incoraggiata intraprese la fondazione del suo Ritiro in faccia a quelle circostanze, che gliela presentavano impossibile.

Manifestò un giorno al suo Padrone le sue intenzioni in rapporto a tal fondazione, e lo pregò, che le prestasse una di lui casetta, che alla casa, ove egli abitava, era contigua, per ivi introdurre, e rinchiudere alcune giovanette, ch' eran vogliose di abbandonare il mondo, e di ascriversi al numero delle Serve di Maria; protestandosi che non averebbe lasciato di servirlo, e di aver cura della di lui casa,

sino

(a) *Lib. 3. Mer. c. 2.*

fino a che il di lui figliuolo non avesse preso moglie; e che di quando in quando farebbe andata a vedere le rinchiusc fanciulle per guidarle, e assistere a loro bisogni. Ascoltò quel Gentiluomo il serio parlare della buona serva di Dio, e comechè non lasciasse di deriderla, e di motteggiarla, si contentò di prestarle la richiesta casetta fino a che non avesse ella ritrovato un luogo più proprio per tal fine, e promise di contribuire colle molte, e copiose sue limosine a quell' opera pia. E perchè si trovava quella piccola casa pigionata ad un certo uomo, il quale voleva dividerla da suoi congiunti, quantunque non ancora occupata l' avesse, perciò la obbligò a chiederla in prestito da costui, come di fatto ella fece, ed essendole stata benignamente concessuta per soli pochi mesi; ella tutta lieta per questo fausto principio mandò, una sua compagna, che con essolei ritirarsi voleva per servire a Dio, a pulirla, e ad affettarla al meglio che potè, e a' 3. di Maggio dell' anno 1737. giorno memorabile, perchè dedicato alle glorie trionfali della salutifera Croce, ivi entrarono, e si rinchiusero cinque Gioviette con la dovuta licenza del Vicario Capitolare in tempo di Sede Vacante.

P

Chi

Chi avesse veduto quella casa, ove si rinchiusero le cinque mentovate fanciulle, vi avrebbe potuto scrivere quel medesimo motto, che disse Iddio convenire al suo Tempio al tempo del Profeta Aggèò : *Domus ista deserta*, (a) per la povertà estrema, che per ogni parte spirava. Ivi mancava tutto, e la nuda terra serviva loro di sedia, e di letto, e le buche, che ben molte ingombravano le mura, servivano per conservare quelle piccole provvisioni giornaliere, che loro si somministravano per limosina, le quali in buona parte eran prima visitate da topi, e dalle formiche. Ma al contrario ogni angolo di quella casa era innondato dalla spirituale allegrezza di quelle buone fanciulle, incoraggiate dalla buona loro madre, la quale se bene proseguiva a dimorare nella casa di quel più volte mentovato Gentiluomo, era sempre con esso loro, assisteva a loro bisogni con le limosine, che girando procurava e divideva secoloro il gran disagio, e li non ordinarij travagli; se non che a ben riflettere, la parte maggiore di essi toccava a lei, come quella, cui trafiggeva il cuore la miseria som-

128

(a) G. 1. v. 4.

ma di coloro, che ella considerava come sue figliuole, e che erano i primi allievi del suo spirito.

Chi ha conosciuto quel Gentiluomo, di cui parliamo, e chi ne ha letto in questo ristretto le avanzate notizie, tosto immagina, che essendo egli pieno di pietà, e di misericordia, cosicchè era veramente il Padre de' poverelli, ed essendo molto ricco, concorresse colle sue limosine al sostentamento di quella povera, e desolata famigliuola delle Serve di Maria; massimamente quando si sappia la di lui promessa di voler promuovere un'opera così pia, e nel mentre, che Maria Teresa aveva ancor tutta via il maneggio della di lui casa. Ma Iddio, che aver voleva l'onore, e la gloria di far forgere dal niente quel Ritiro, altramente dispose. Il detto Gentiluomo tanto profuso in ogni opera di misericordia cristiana, solamente con queste povere fanciulle fu ritroso, e ritenuto; e ciò, come si è detto, non già per sua indole, e natura; ma come piamente può immaginarsi, per obbligare con questo mezzo la serva di Dio a desistere dalla sua impresa, che a suo credere non era nè ispirata, nè guidata da Dio. Che però nello stesso giorno del loro

ingresso in detta casetta, essendo stato richiesto dalla buona Maria Teresa d'un poco di oglio per la lucerna, lo negò assolutamente. Il Signore però per far vedere, che quella negativa veniva da se, le ispirò, che lo chiedesse per limosina ad una povera donna ivi vicina, da cui le fu dato, in così poca quantità, che appena bastar poteva ad ardere due, o tre ore. Ma quell'oglio bastò ad ardere per tutta la intiera notte, e per le due seguenti, e per condire ne' due tramezzati giorni le povere loro vivande. Finì quell'oglio, quando da altra persona divota gliene fu somministrata altra poca quantità, e questa riposta in piccol vaso di creta bastò e per la lucerna, e per le vivande con altissimo loro stupore cinque anni continui.

Nè la fiducia in Dio di questa accorta Madre in occasione critica cotanto era simile a quella di Mosè, allora quando non ancora informato delle vie del Signore chiedeva ajuto a Dio sulle sponde del mar rosso contro degli Egiziani, che armati gli erano alle spalle, senza far nulla: onde provocò il Dio de' Patriarchi a riprendere la di lui inazione con queste

paro-

parole, *quid clamas ad me* (a)? bisogna coope-
rare al mio soccorso. *Loquere filiis Israel ut
proficiscantur*. Dir voglio non attendeva dal
solo Iddio il soccorso in quelle cose, che col-
la umana industria si potevano conseguire.
Onde non contenta di trovar lavori per le sue
figliuole, acciò col loro travaglio e colla fa-
tica delle mani sostenessero la vita, e di gi-
rare per varie case di quella Città limosinan-
do, e accattando per le medesime; ma s' in-
dustriò a nutrire i vermi da seta colle con-
fuite fronde di celsi, eziandio chieste per li-
mosina; e colli danari tratti dalla seta venduta
comprò un somarello, sopra del quale affisa
girava intorno per varj luoghi di quella Pro-
vincia questuando, giacchè di far questo ne
aveva le necessarie facoltà. Egli è vero, che
dalla carità di quelli popoli, a' quali portavasi,
era provveduta di vettovaglie, e di danari per
li domestici bisogni; ma è vero altresì, che
la maggior parte di ciò, che raccoglieva, era-
no motteggi, derisioni, e strapazzi, che ella
non metteva nella stuoja dell' asinello, ma ri-
poneva nel fondo del suo cuore, come le cose

a 16

(a) *Exod. c. 14.*

a se vieppiù preziose e care di tutta l'altra raccolte provvisione.

Ella, donna di gran talento, e di cuor riconoscente e grato, minutamente descrive in una sua relazione tutte le circostanze de' suoi viaggi, e la pietà de' suoi benefattori o di questo, o di quell'altro luogo, che per brevità di tralasciano. Solo accenniamo di passaggio ciò, che ella dice in ordine all'accoglienze a se fatte nelle due famose Città di Sulmona, e dell'Aquila. Tutte le persone di ogni condizione e stato con segnali di altissima stima, e rispetto l'accolsero, e particolarmente le signore Monache, che vollero seco lei parlare. Benedice il Signore Iddio per le copiose limosine ivi raccolte, e la carità generosa di quelli piissimi popoli. Ella però compensò molto bene la di loro pietà; conciosiacosacchè specialmente in Sulmona in questa prima volta, e nelle altre seguenti, nelle quali ivi si condusse questuando, co' suoi consigli, esortazioni, ed esempj molti trasse alla conversione a Dio, e molti ad una vita veramente spirituale, e tolse alcuni disordini, cosicchè, non vi era stato di persone, che non volesse seco lei parlare, ammirando tutti la sua prudenza,

umil-

umiltà, discretezza, e santità, di che ella si ricuopriva di confusione, e lodava Iddio, che di se, strumento vilissimo, servirsi voleva per far tanto bene alle anime fedeli.

Questo medesimo, e assai più le accadde nella Capitale del Regno, dir voglio in Napoli, in cui sono uomini illuminati cotanto. Ella ivi si portò tre volte per questuare, e raccolse limosine copiose particolarmente dalle signore Monache, che non eran mai fазie di secolei conferire le cose della loro coscienza. Fu ella esaminata nelle vie dello spirito da più insigni uomini di quella inclita Metropoli, anche di ordine della oculatissima Curia Arcivescovile, e non riportò, che approvazione, e applauso, e Iddio non ne ritrasse, che benedizioni, e laudi per essersi degnato di comunicarsi in tanta copia a quest'anima innocente, e privilegiata. Di che pienamente informata la Maestà del Re, che ora con tanta gloria siede sul trono Augusto delle Spagne, volle che alla serva di Dio si somministrassero copiosi soccorsi; e colla munificenza regale del piissimo Monarca concorrendo li Signori di lui Ministri, ogni uno faceva a gara di prestar la sua mano all' incremento di quel Ritiro,

che

che portava molto chiaro nella fronte il bel carattere di opera di Dio, e di casa voluta con impegno dalla divina Madre, in cui con culto speciale li suoi dolori si venerassero.

Quindi non mancò Iddio di qualificar la serva sua coi miracoli nella occasione de' di lei viaggi. Due soli ne riferiremo, co' quali chiuderemo questo Capitolo, per ripigliare il filo della nostra istoria, e di questa maravigliosa fondazione.

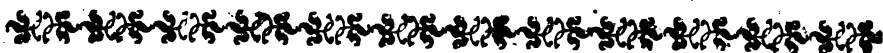
Andando ella con una sua compagna questuando nella Città dell' Aquila, e trovandosi in aperta campagna alla distanza di alcune miglia dalla mentovata Città, si sollevò una procellosa tempesta all' improvviso di nubi, e di pioggia impetuosa, e copiosissima; e non avendo ove ripararsi, proseguirono il loro cammino facendo cuore alla sua smarrita, e costernata compagna, sul riflesso, che il loro buon Dio non le avrebbe abbandonate. Di fatto il Signore non le abbandonò, facendo, che le acque, le quali cadevano a diluvio, non ardissero di bagnarle neppure l' orlo della loro veste; cosicchè arrivando nella Città, si riempirono di stupore quanti le videro entrare colle vestimenta cotanto asciutte, come se viaggia-

to avessero a sole aperto .

Un'altra volta sperimentò ella vieppiù parziale la divina provvidenza del Signore in una occasione anche più scabrosa . Viaggiando ella con altra sua compagna per il medesimo fine di questuare , e con disegno di andare in una terra , ove non mai era stata , incontrò tra via il lago di Fucina niente valicabile , il quale per la sua estensione non poteva in alcun modo schivarsi col raggiarlo intorno , massimamente essendo l'ora molto tarda , e non essendovi in quel luogo alcuna abitazione . Alzò ella gli occhi al Cielo , e con breve orazione supplicò il Signore , acciò le ajutasse in quel bisogno . Esaudì Iddio l'orazione della sua serva ; ed ecco alla sponda vicino ad essa comparve una barchetta con due uomini vestiti di candidissime vesti , li quali cortesemente le invitarono a montare . Montarono dunque , e furon all'altra sponda in un baleno portate , e con pari cortesia ajutate a smontare ; e volendo la serva di Dio dar loro una qualche mercede , credendoli uomini , tosto disparirono da' loro sguardi e gli uomini , e la barchetta ; locchè diede occasione alle due buone viaggiatrici di porgere a Dio grazie , e benedizioni,

Q

zioni; per aver seco loro usato della sua misericordia.



C A P I T O L O X I .

E' cacciata da quel primo Ritiro, indi è abbandonata dalle sue compagne. Apre altro nuovo Ritiro, e unisce altre sue compagne. Questo però doppo molte fatiche si riapre in altro luogo, ove rimane, e felicemente si stabilisce.

Si è detto nel Capitolo passato, che Maria Teresa dimorava tuttavia in casa del Gentiluomo, non ostante, che in una di costui caletta aperto avesse il suo Ritiro, e ivi radunate avesse cinque o sei donzelle già vestite dell'abito della Vergine Addolorata; e che più volte il giorno portavasi a visitarle, ad istruirle nelle vie della vita spirituale, ad incoraggiarle, acciò con pazienza, e allegrezza sopportassero i molti disagi, che sostenevano, per amore di quello Sposo divino, cui si era-

no dedicate, e offerte; e somministrando loro, ciochè girando intorno per quella Città le riusciva di raccogliere, locchè alle urgenze, in cui si trovavano, era molto scarso.

Ma per quanto nel suo volto, e parole compeggiasse la ferma ed eroica sua speranza in Dio, le raccolte compagne non ne rimanevano gran fatto persuase, e sentendo più i latrati della fame, che i consigli della loro Madre, e Maestra, cominciarono ad esser prima diffidenti, e poi malcontente, e doppo di avere il di lei cuore amareggiato coi lamenti, e solle derisioni, l'abbandonarono, tornandosene alle proprie case. doppo quattro mesi del loro ingresso, al di fuori di una sola, che provveduta di fervore più sodo, volle farle compagnia, e rimanere in quel Ritiro. Che dicesse di Maria Teresa quelle giovanette per coonestare la loro leggerezza, è facile l'indovinarlo, come ancora non si penarà molto a rilevare qual sentimento in petto a tutti sorgesse allora, quando videro quel Ritiro dismessi. Già essendo egli nel suo primo fervore, neppure giungeva a persuader loro, che era opera da Dio voluta, e ogni uno prognosticava, che non avrebbe sussistenza; che però

vedendosi poi dismesso, non vi fu persona, che della ferva di Dio non mormorasse, inguisacchè ella vergognavasi di comparire in publico, e molto più di girare intorno questuando. Compariva in publico ciò non ostante mal grado la molta confusione, che le cuopriva il volto, cercando motteggiamenti amari, e obbrobri, perchè di essi era avidissima, e quando ne rimaneva fatolla, ritornava a casa contenta. Un incontro sì fatto bastato farebbe per far giudicare a chiunque, che vanissimo era il di lei disegno, e impossibile il mandarlo ad effetto; ma non bastò a debilitare comechè leggiermente la confidenza, e la fiducia in Dio della buona Maria Teresa. Ella, sembante alla fiamma che vieppiù ravvivasi al soffio di quel vento, che di spegnerla minaccia, quanto più vedevasi arrestata dalle occasioni avverse, tanto più invogliavasi ad eseguire la volontà di Dio a se tante volte manifestata. E nel mentre nella Città tanto di lei si parlava, ella raccolse altre donzelle bramosse di abbandonare il mondo, e nel suo Ritiro le rinferò. E perchè non le riusciva di trovar limosine se non troppo scarse in Chieti per li divisiati motivi, intraprese per la prima volta

volta i suoi viaggi, de quali si è parlato nel Capitolo passato.

Si è accennato, che la serva di Dio questuando in Sulmona, nell' Aquila, e in altri luoghi circonvicini, raccolse copiose limosine di vettovaglie, e di danari, e con ciò sembrava, che il suo Ritiro dovesse ora mai stabilirsi, senza alcun altro timore di dismetterli. Ma la fiducia, e la pazienza di Maria Teresa erano troppo care a Dio per lasciarsi senza contratto, e senza esercizio. Un turbine più impetuoso, e violento furse per gittarlo a terra senza speranza di unque mai risorgere. Tornando ella la prima volta da uno de' divisati viaggi in casa del suo Padrone, con la licenza, e beneplacito del quale l'aveva ella intrapreso, fu accolta con faccia severa, e disgustata dal medesimo Padrone, il quale indi appoco le intimò, che uscisse di casa, e altrove cercasse il suo ricovero, perchè tener non voleva a suo servizio una Donna vagabonda. Fu inopinato un tal colpo alla serva di Dio, ma ne rimase contenta, perchè già in cuor suo soffrir non poteva la lontananza delle amate sue figliuole, e moriva di voglia di partecipare della loro vita disaggiata, e di separarsi

rarfi in tutto e per tutto dal Mondo ; che era l'unico obietto del suo abbominio . Parti in quel medesimo punto , senza condurre seco lei un filo da quella ricchissima casa da lei maneggiata con assoluta autorità per diece anni continui . Parti , io dissi , con quelle sole poverissime vesti , che aveva indosso , vale a dire , con quella medesima povertà , con la quale vi era entrata , e con la quale ivi aveva tanti anni dimorato . Si ritirò nella casetta , ove erano le sue figliuole , lodando , e benedicendo Iddio per averla finalmente sviluppata da quelle terrene facende , che le rubavano poco meno , che la metà di tutto quel tempo , che ella impiegare intieramente voleva negli esercizi della pietà , e nello stabilimento di quel nido , in cui accogliersi dovevano tante candidissime Colombe , le quali incessantemente meditar dovevano l'acerbità de' dolori della gran Vergine Maria .

Disbrigata adunque da ogni altra occupazione , faceva per que' contorni le sue piccole spedizioni questuando ; e benedicendo Iddio li di lei passi , non tornava al suo Ritiro senza provvisione , e già cominciato aveva ad accumulare piccole somme di danaro per compra-

re

re una casa al suo disegno opportuna , quando il Signore gliene somministrasse i mezzi , e le occasioni . Ma nel mentre con passi così veloci sembrava di voler giungere alla meta de' desiderj suoi , Iddio l'arrestò , visitandola con un male in un piede così crudele , che oltre dello spasimo aterbissimo , il quale senza tregua la trafiggeva , la rendette inabile a stare ritta in piedi , non che a camminare . Fu osservato da Cirufici il piede , furono adoperati tutti li sforzi dell' arte , ma sempre inutilmente ; alla per fine dando segnale di gangrena , sostenne un taglio , che tutto le portò via il calcagno .

Ecco tornate in campo le miserie estreme a trafiggere quella povera comunità , perchè colei , che girando intorno affannata , e calcante per procurarle il sostentamento , trafitta da dolori acutissimi , giaceva sulla terra , e presentava col suo squalore , e colli spasimi suoi agli occhi di quelle fanciulle un oggetto vieppiù orrido , e funesto , di quella stessa rabbiosa fame , che loro rodeva il cuore . Iddio però , che in emergenze sì torbide sperimentava vieppiù fedele , e costante la sua serva , e la di
le

lei pazienza ancora più robusta , non mancò di farle sperimentare gli effetti della paterna sua provvidenza , ispirando a molti divoti Cittadini di quella tanto pia, e Cristiana Città, e particolarmente alle Monache di quelli esemplarissimi Monasterj , acciò soccorressero quelle povere abbandonate Serve di Maria , cui per li dolorosi travagli della buona Madre , era mancato il necessario pane ; onde cominciarono a respirare , tirando avanti la vita e con le limosine , e con quello , che notte e giorno lavorando , scarsamente guadagnavano .

Ma poichè Iddio ha in uso di stendere le divine sue mani a servi suoi quando piene di preziosi giacinti, e quando ricolme di piaghe, e di flagelli , perciò non ebbe troppo lunga durata quella piccola calma, che a Maria Teresa , e alle povere sue figlie apportò la carità , e la misericordia de' fedeli . Altro turbinoso aquilone dall' abisso soffio , ad apportar loro 'la più terribile di tutte le procelle . Passati appena diece mesi dal loro ingresso nella casetta descritta , il Gentiluomo di cui sopra favellammo , fece intendere alla Serva di Dio, che si provvedesse di alloggio , perchè la casetta a lei improntata , essendo stata da colui, cui era
stata

stata appigionata, rilasciata, li serviva per suo uso, e non dandole alcun tempo, volle che in quel momento uscisse fuori con tutte le ivi rinferrate giovanette, e intieramente la sgombrasse.

Si rifletta al peso di questo colpo, e al quanto esserne dovette sensibile Maria Teresa nel colmo del suo dolore per il sofferto taglio nel piede. Era già la sua famigliuola cresciuta al numero di nove o dieci fanciulle. Ella però non ne rimase o abbattuta, o sconcertata; e con una maravigliosa presenza di spirito, e provveduta d'infrangibile coraggio, benedisse quel Signore, che la voleva collocata in uno stato di desolazione tanto trascendente tutto l'umano consiglio, e tutte le forze dell'uomo. Con sembiante giulivo, e umili parole in faccia al disordine, e tumulto dello spirito di tutte le sue figliuole, che campeggiava loro sul mestissimo viso, ringraziò colui, che le fece la trista e amara intimazione, e facendosi collocare sopra di una sedia, giacchè era inabile ad ogni passo, attorniata dalle cordogliose, e sconsolate sue figliuole, si ricoverò in casa di poverissima donna non molto indi lontana, la quale assegnò loro una augustissima stanza terrena, che unita ad

R

altra

altre due camere, in cui ella abitava co' suoi Congiunti, formava tutta la sua abitazione.

Ecco per quali vie disagevoli e rotte condusse egli Iddio il gran lavoro del Ritiro delle Serve della divina sua Madre. Non poteva altrimenti sorgere, che a forza di pene, e di travagli un luogo dedicato a i dolori di Maria; e lo squalore della abitazione, che per niente distingueva da una orrida prigione, e la penuria di tuttociò, che è necessario alla vita, e l'abbandono universale di tutti, far dovevano compagnia a coloro, che avevano voluto l'onore, e la felicità di tener dietro alle pedate della cordogliosa Regina de' Martiri.

Non può non fuesersi la fantasia di chi legge la fedele relazione di quanto in quel ristaglio di casa patì l'inferma Maria Teresa, e le povere sue figliuole. Perchè nelle camere adiacenti dimoravano uomini, non ebbero altro impegno esse buone donzelle, alli consigli della Santa loro Madre, che di non mai vederli, e di non mai essere da essi vedute. Quindi per lo spazio di quattordici mesi, che ivi soggiornarono, quella divisata cameretta fu per loro un vero carcere penosissimo, il quale

e per

e per la sua angustia, e per il numero di quelle, che l'abitavano non può spiegarsi quanto riuscisse in ogni sua parte orribile, e tormentoso; e quando vorrà a tutto ciò accoppiarsi la povertà estrema, che ivi, come in proprio suo trono, trionfava, dir poteva Maria Teresa, e ogni altra sua figliuola, ciocchè diceva della desolata sua abitazione l'afflittissimo Giobbe: *la mia casa niente è dissimile dall'Inferno, e la putredine, e i vermi sono i miei compagni, e i miei congiunti.*

Se non che tutte le funeste sembianze, e tutto l'orrore di quel cotanto tormentoso tugurio, erano dissipate dalla ineffabile giocondità, la quale traboccando dal cuore, che n'era ripieno, della buona serva di Dio, se le spargeva mirabilmente sul volto; e questa fu l'ancora salutare, che salde mantenne quelle fanciulle incalzate da una tempesta sì fiera. E' vero, che non mancarono di vacillare di quando in quando, fin minacciando di cedere alla violenza de' flutti; ma la buona Madre colla sua ferma speranza in Dio, colla sua fervorosa, e non mai interrotta orazione, e colli suoi prudenti, e celestiali consigli, loro porgendo la mano, le sottraeva op-

portunamente alla rea procella.

Tra questo spaventevole tumulto di tante miserie contro di quel nascente Ritiro orribilmente concitato, balenò dal Cielo il benigno raggio, che non suol rifulgere, se non allora, che la pazienza de' servi di Dio è giunta alla ultima sua perfezione. Si compiacque finalmente Iddio di dar fine alle angosce della sua serva in una maniera affatto inopinata, e stabilì quel Ritiro quando sembrava di doverfi dismettere intieramente. Crescendo le angustie del corpo, e dello spirito di Maria Teresa, e la diffidenza delle sue compagne, per cui già disegnavano, e apertamente minacciavano di abbandonarla; e trovandosi in una notte nel colmo della sua afflizione, cominciò a pensare, e a risolvere di comprare una casa di più stanze, in sito buono, e che avesse qualche Chiesa nelle sue vicinanze, per non avere il gravissimo incomodo di far girare le sue figliuole per la Città per sentire la S. Messa, e ricevere i Santi Sacramenti. E comechè non avesse nè danaro, nè appoggio per far detta compra, pure era tanta la sua fiducia nella provvidenza di Dio, che sembravale di non mancar altro all'adempimento de' suoi disegni,
che

che la sola opportunità della casa destinata a venderfi ; e perchè giaceva inchiodata, pe' l suo male nel piede , mandò a chiamare un Sacerdote molto santo , e molto dotto di quell' esemplarissimo Clero , chiamato D. Alessandro Vicoli , il quale molto bene conosceva , e aveva regolato il di lei spirito , e che poi tanto si maneggiò per li vantaggi di quel santo Ritiro , onde la gloriosa , e pia di lui memoria farà sempre in benedizione presso di quelle buone Religiose Serve di Maria . A questo buon Sacerdote adunque manifestò Maria Teresa il suo desiderio , esprimendosi , che bramava di trovare una casa sì fatta nella contrada , e Parocchia di S. Antonio Abbate verso il piano di S. Angelo , perchè ivi sentivasi tirata da una occulta inclinazione .

Questo ottimo Sacerdote non ostante che avesse pochi giorni prima , e fin dal principio ripreso la buona Serva di Dio per la idea da da lei concepita della divisata fondazione , e doppo aperto il Ritiro , l' avesse derisa , e vituperata , e ciò o per esercitare , o per isperimentare la di lei virtù , o mosso così da Dio , o perchè così realmente credesse ; e non ostante , che ben sapesse la impossibilità , in cui la

buona

buona Madre si trovava per una tal compra, pure tostamente le rispose, che un suo fratello appunto in quel sito aveva una sua casa di più stanze attaccata ad una piccola Chiesa dedicata da Maestri ferrari, che la possedevano, a S. Eligio, e che aveva intenzione di venderla.

Chi potrebbe dispiegare lo giubilo di Maria Teresa ad annunzio sì fausto, e giocondo? Ella non capendo in se medesima per l'adempimento del desiderio suo in tutte le sue parti, e senza darsi alcuna pena sulla penuria del danaro, anzi come in tasca tenuta avesse pronta la somma rispondente, pregò detto Sacerdote, acciò concertasse col fratello un affare così premuroso, e rilevante. Non vi volle altro per mettere nell'impegno il divisato Sacerdote. Questo parlò col suo fratello, e si effettuò la faccenda in poco tempo.

Chi non è pratico della Onnipotente Provvidenza di Dio, e delle voci, che sul divino suo labro risuonano incessantemente alle orecchie degli uomini di poca fede, e di corto cuore, cioè, *mea sunt omnia* (a) dir volendo, che

tutto

(a) *Exod. c. 3. v. 2.*

tutto fu egli, e tutto quello che sta nel Mondo è suo, si ride di sì fatto contratto, e imagina, che deluso rimanendo il Padron della casa nelle sue speranze di rimborsarsi il danaro, si rimanesse dall' impegno della vendita. Ma il fatto fece costantemente vedere, che Iddio voleva, che quella casa si convertisse in Nido odoroso delle sue spose, e che colà con ispecialità di culto si venerassero, e si compatissero i dolori della sua divina Madre. Il fratello adunque del mentovato Don Alessandro condiscese alla vendita della casa, rilasciandola a Maria Teresa per quattrocento scudi con queste condizioni, cioè, che Maria Teresa si obbligasse di pagar detta somma in quattro volte, e tra lo spazio di quattro anni, e che ciò non riuscendo, ne pagarebbe l' annualità, e ciò neppure riuscendo, si obbligasse a restituire la sudetta casa al Padrone colla intiera rescissione del contratto. Ne fu stipulato pubblico Istromento il giorno due di Aprile dell' anno 1738. E nel medesimo giorno senza perder tempo si trasferì la buona Madre, colle buone sue figliuole in detta casa, ove dopo qualche ripugnanza di coloro, che l' abitavano, finalmente si stabilirono. Ma se cessò il
loro

loro tormento in rapporto alla grande angustia dell' abitazione , non cessò non per tanto in rapporto alla gran povertà , che le accompagnò ; anzi questa crebbe assai più , perchè delle limosine , che si raccoglievano , se ne doveva riponere buona parte , per accumular la somma da pagarsi al venditor della casa ; onde crebbero a dismisura le loro domestic strettezze , fino a ridursi qualche volta senza il necessario pane ; ma allora cresceva la loro allegrezza , perchè eran fatte degne di patir qualche cosa per il loro Celeste Sposò , e nella buona Madre destinata da Dio ad un perpetuo patire cresceva la pena , non per quello , che a se mancava , avendo sempre conservato l' amore alle santa povertà in mezzo all' affluenza di tutte le cose , come si è veduto di sopra ; ma per il travaglio di quelle fanciulle , che ella amava come sue figliuole .

Quindi appena fu in istato di strascinarsi appoggiata ad una mazza , che cominciò a girare limosinando per le case di molti piissimi Cittadini , e per li monasterj delle Monache , dalle quali era molto amata e stimata , porgendo alle sue figlie il necessario sostentamento , e al suo Dio i suoi dolori , e la sua invitta pazienza .

Que-

Questi furono i principj di quel santo Ritiro , che oggi con tanta edificazione di tutti mirabilmente fiorisce nella Città di Chieti , e nel quale in petto alle buone Religiose ivi rinchiusa , vive in tutto il suo fervore il devotissimo spirito della venerabile Fondatrice : e se a forza di prodigj della divina Provvidenza , e della pazienza eroica , e della insuperabile speranza in Dio della buona Maria Teresa in faccia a tanti ostacoli fu egli fondato , in mezzo ad ostacoli maggiori , e a forza di più strepitosi prodigj di divina assistenza ; e d'infrangibile pazienza si ampliò , e prese quella ottima forma , in cui oggi si vede.



C A P I T O L O XII.

Ampliamento del Ritiro, il quale prende forma di Monistero. Benefattori che lo promuovono. Altre nuove contraddizioni, che sono dalla Serva di Dio superate.

STabilito nella divisata casetta il sagro Ritiro delle Serve di Maria Addolorata, e crescendo il numero delle fanciulle, le quali volendo abbandonare il Mondo, e servire a Dio in perfetta comunità, e somma povertà, ivi si ritiravano, tirate dallo splendore di sode pietà, e religione, che fin dal suo nascimento spargeva, cominciava ad essere angusto così in rapporto al numero delle Religiose, come in ordine alle officine, che ad una Comunità bisognavano. Onde cominciò la Serva di Dio a pensare la maniera di ampliarlo, e provèduta di gran mente, di magnanimo cuore, e di filiale confidenza nel suo Dio, essendosi alcun poco ristabilita dal suo male, che aveva nel piede, cominciò a gira-

-139

2

re

re e per la Città di Chieti , e per varj luoghi intorno , raccogliendo limosine ; e benedendo Iddio li di lei passi , e sudori , e molto più la di lei eroica pazienza , le riuscì di accumulare tanto danaro , che potè pagare in breve tempo al Signor Vicoli li quattrocenro scudi , e di comprarsi dal medesimo un altra contigua casetta , ma di minor prezzo , la quale fu aggiunta alla prima .

Quantunque questo Ritiro avesse vicinissima , anzi attaccata ad una sua muraglia una piccola Chiesa , la quale era dedicata a S. Eligio , come di sopra si è accennato , pure ciò nulla ostante le Religiose non ne ricevevano alcun profitto , perchè in essa non dicevasi , che una sola messa , e nelli soli giorni festivi . Perlocchè erano obbligate in varie missioni dividendosi , di girare ogni giorno per udire la S. Messa , per confessarsi , e comunicarsi , locchè loro molestissimo riusciva . Onde cominciò la buona Maria Teresa a maneggiarsi per fare tra il Ritiro , e la Chiesa una crate di ferro , acciò le sue figliuole per quindi udissero la Messa , e riceveffero la sagra comunione senza la necessità di girare intorno per la Città . E perchè quella Chiesetta apparteneva

neva direttamente al Seminario di quella Cattedrale, il quale l'aveva censuata a' Maestri Ferrari, riserbandosi il dritto di celebrarvi in ogni anno la Festa di S. Catterina Vergine, e Martire, perciò era necessario, che si trattasse tal' affare co' i Maestri Ferrari non meno, che col Seminario. Si trattò, ma chi potrebbe descrivere le difficoltà, che si proposero da questo, e da quelli? Non tantosto dalla Serva di Dio erano appianate le prime, che altre nuove entravano in campo, e quelle, che erano dileguate il giorno avanti, risorgevano il giorno appresso, e quando erano contenti li Maestri Ferrari, ripugnava il Seminario, e quando questo cedeva, quelli ostavano. Ma la prudentissima, e pazientissima Maria Teresa dopo molto suo patimento ebbe il bel piacere di avere il pieno consenso dall' uno, e dagli altri con queste condizioni, cioè, che si obbligava di fare a sue spese una rispondente Sagrestia, che a quella Chiesetta mancava, di provvedere la detta Chiesetta di tutte le necessarie suppellettili, e di risarcirla sempre, che il bisogno lo richiedesse: all' incontro, che a lei fosse permesso di aprire la mentovata crate per udire la S. Messa, e per ricevere la

sa-

sagra comunione, di formare un piccolo Coro per la recitazione dell' uffizio, e di aprire un Confessionale nella parete rispondente al Ritiro, acciò le Religiose senza uscire potessero confessarsi. Fu stipolato pubblico Istromento tra le parti nel mese di Maggio dell' anno 1742.

Ma chi crederebbe, che un' opera sì buona, concertata con fine sì santo, e con condizioni sì utili alla Casa di Dio, dico a quella piccola Chiesa, la quale con sì fatto accordo toglievasi a quella desolazione, alla quale era stata fin allora abbandonata; trovasse ostacoli; ove meno trovarli doveva, anzi li trovasse in coloro, che avrebbero dovuto rimuoverli? E pure fu così. Le opere di Dio non farebbero maravigliose, se non trovassero resistenza in colui, che è obbligato a promuoverle. Manifestò questo suo disegno Maria Teresa, e questa già fatta convenzione a certo buon Sacerdote fratello dell' Arcivescovo di quel tempo, dal quale Sacerdote era per altro molto stimata, e tenuta in concetto di anima santa, e molto illuminata, e col quale soleva Ella conferire ben di frequente la sua coscienza; e lo pregò, giacchè tanta mano egli ave-

va

va col fratello Arcivescovo, che le impetrasse la necessaria licenza da quella Curia per mandar ad effetto ciò, che era stato finalmente concertato. Altro non vi volle, per fare, che il detto Sacerdote si ponesse sulla negativa, e s' impegnasse con tutti li suoi sforzi, acciò non se le concedesse tal licenza. Si moltiplicarono le preghiere della umilissima Serva di Dio, e di tutte le rinchiusc donzelle, delle quali era egli il Padre Spirituale, e fu egli assediato, e combattuto dalle suppliche di molti altri, dalli quali se li fece vedere l'utile, che ne risultava alla Chiesa, che sarebbe coltivata, ornata, e abbellita; e alle povere Religiose, le quali sarebbero state ritirate, e non sarebbero distolte dal loro raccoglimento, e da quella corporale fatica, dalla quale in buona parte dipendeva il loro sostentamento. Ma tutto riuscì vano, e inutile. Fermo Egli nella sua negativa, manteneva ne' medesimi sentimenti il fratello ancora. Or se le superate difficoltà molte e varie e del Seminario, e de' Maestri Ferrarj, ricolmarono d' inesplicabile contento la buona Madre, ogni uno rileva il di lei pungentissimo cordoglio in veggendo perduta in porto, e nella calma la barca.

Ma

Ma non si perdè di animo la Vergine forte, e afferata avendo a salde braccia l'ancora fortissima della fiducia nel suo buon Dio, fece nascostamente lavorare, e poi nascondere in un cantone di Casa una crate, e attese da Dio l'opportunità; il quale gliela somministrò ben presto nel viaggio, che per Napoli intraprese il mentovato Sacerdote; e Maria Teresa di tale opportunità approfittandosi, fece presentare da persona efficace un suo memoriale all'Arcivescovo, e ne ottenne un favorevole rescritto: e senza dilazione facendo chiamare li muratori, li quali uniti alle Religiose, che aiutavano a sfabbricare, e a trasportare li materiali, in poco tempo il tutto fu messo in opera, e disposto a raguaglio di quanto si era disegnato,

E giacchè parliamo della Chiesetta di questo S. Ritiro, ci piace di proseguire questa materia, e interrompere il filo della fondazione, per ripigliarlo poi indi a poco. Già fu ridotta quella Chiesetta colla crate, col coretto, e col confessionile ad avere qualche sembianza di Chiesa di Monache. Ma le mancava il meglio, cioè la venerabile Eucaristia riposta nel Tabernacolo, e per comodo delle divo-

te

te Religiose, acciò potessero a loro talento visitarlo, e adorarlo, e per sodisfare alla loro divozione quando volevano comunicarsi. Conciòsiacchè non era agevole di partecipare di quella divinissima vittima colle particole consacrate dal Sacerdote nell'atto di dir la S. Messa. E perchè non avevano la buona Madre, e le devote figliuole coraggio di chiedere una tal grazia all'Arcivescovo, aspettavano da Dio, alla di lui provvidenza si erano abbandonate, questo massimo beneficio, cioè l'adempimento di questo loro ardentissimo desiderio.

Ora occorse, che si portò da Roma in Chieti un Canonico di S. Marco chiamato D. Lorenzo Clementini per trattare con la Madre Suor Anna Eleonora Durini Religiosa di santissima vita nell'osservante, e molto esemplare Monistero di S. Maria S. Pietro, la quale molto amava, e stimava la nostra Fondatrice. Quella ottima Religiosa raccomandò molto al mentovato Canonico Maria Teresa, di cui li descrisse lo spirito, e la santità e avendo di poi detto Canonico conferito lungamente, e più volte con la nostra Serva di Dio, e avendo conosciuto il buon ordine, la prudentissima condotta, il divampante fervore di
quel-

quella santa Comunità, e sopra tutto i doni maravigliosi comunicati da Dio alla sua Serva fedele Maria Teresa, ne rimase così soddisfatto, ed edificato, e così devoto di quel santo luogo, che somministrò e allora stando in Chieti, e da Roma, ove si ritirò, più centinaia di scudi in varie volte per limosina a quella povera famiglia, cui da Roma mandò ancora un ricco ostensorio d'argento con insigne reliquia; nè pienamente contento di tutto questo, ha lasciato nel suo testamento fatto nel mese di febbrajo del 1764., questo medesimo Conservatorio erede della metà di tutti li suoi beni nel caso della mancanza dell'unico suo nipote, e delli di lui eredi. Questo medesimo devotissimo Canonico adunque informato del desiderio ardente di Maria Teresa, e delle di lei figliuole, di avere cioè nella loro Chiesetta il Santissimo Sacramento, interpose le calde sue raccomandazioni presso dell'Arcivescovo, acciò questo concedesse la desiderata grazia a quel santo luogo, e tanto si adoperò, che finalmente l'ottenne. Che però essendosi al possibile adornata la Chiesa, e l'Altare nel dì 18. Ottobre dell'anno 1748. il mentovato Canonico celebrò la santa Mes-

T

sa,

sa, ed espone alla pubblica adorazione il divinissimo Sagramento, quale stiede così esposto in tutto quel memorabile giorno, e nella sera egli medesimo, doppo di aver benedetto solennemente le Religiose, e il popolo, di sua mano lo ripose nel Tabernacolo a questo effetto già preparato.

Ciò che facesse, e nell'anima sua sperimentasse Maria Teresa per la vicinanza, e presenza del divino amatissimo suo Sposo, non è spiegabile, perchè non fu mai possibile lo scandagliare la profondità, e l'esensione del suo fervore verso dell' augustissimo Sagramento dell' Altare. Qualche cosa ne diremo, quando tratteremo di questa materia. Per ora basterà sol tanto accennare, che, come fuori di se, esclamar soleva, di nulla più temere dalle Creature, e dall' Inferno, dacchè era venuto ad abitare in quella povera casa il suo Signore, che non più la travagliava il peso di quella Comunità, giacchè il gran Padre di famiglia l'era così vicino.

Nell'anno poi 1760. essendosi per la visita portato in detto Conservatorio il vigilantissimo Arcivescovo Monsignor Sances de Luna, alle suppliche della molto inferma Maria
Te-

Teresa a nome della sua divota Communità , le concesse il privilegio di poter avere nella loro Chiesa il vase dell' Olio Santo , fegnando il suo decreto agli undeci di Febrajo del sudetto anno 1760. del quale ella la Serva di Dio trovandosi vicina a morte , oppressa da una delle solite molte , e mortali sue infermità , fu la prima a valersene , se bene poi , piacendo così al Signore , di quel male non morisse .

Ripigliando ora il filo della nostra interrotta narrazione , vuole la giustizia , e la gratitudine , che si faccia alcuna menzione di quelli molti insigni Benefattori , che colle loro larghe limosine promoffero l' ampliamento di quel santo Conservatorio , e il di lui decoroso stabilimento ; acciò quindi si rilevi la molta virtù della serva di Dio , e di quelle piante novelle , le quali erano surte in quell' orto odoroso di Santità in mezzo a bronchi , e spine d' inudite tribolazioni , e calamità . Conciosiacosacchè la misericordia , e la pietà di tanti divoti fedeli , che diedero mano ad opera sì pia , ebbe l' incitamento dalla molta edificazione , che loro recava colla santa sua vita Maria Teresa , e colla sua esemplarissima divozione ;

e osservanza di quella virtuosa Comunità.

Il primo che ha il merito di essere ricordato è l'augustissimo Carlo III. ora Cattolico Re delle Spagne. Questo piissimo, e gloriosissimo Monarca governando felicemente questo Regno concesse a questo Conservatorio quelle franchigie, delle quali godevano tutte le altre Comunità regolari; indi alle suppliche della Serva di Dio le ha in varie volte somministrato considerabili limosine di più centinaja di scudi;

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Cajo Asterio Toppi Vescovo di Milevi nel Regno di Algeri, in mano del quale, come si disse, fece la sua Professione la Serva di Dio, come quello, che era divotissimo della Vergine Addolorata, e dell'inclito Ordine de' Servi, favorì ancora molto questo nascente Conservatorio; specialmente allora, quando si trovava nel colmo delle tribolazioni; e vedendolo poi così felicemente stabilito, non solo concorreva colle sue molte limosine al di lui mantenimento, ma eziandio nel giorno di Filippo Benizj illustre Propagatore di quell'Ordine, portavasi nella mentovata Chiesetta a celebrare la S. Messa, e a benedire il pane da dispen-

spensarlo in onore del Santo , qual pane egli preventivamente mandava alle Religiose ..

Considerabili furono le limosine in danari , in tele , in vettovaglie , in sagre suppellettili per la Chiesa , che alle Serve di Maria somministrarono le piùssime Monache di quelli Monasterj molto venerabili , li quali sono in quella Città , e specialmente di quello più volte con lode nominato di S. Maria S. Pietro ; giugnendo alcune di esse per avere il merito della santa carità , e fuggire la gloria vana del Mondo , di far passare grosse somme di danaro per mano segreta , e con licenza della sagra Congregazione in mano alla Madre Maria Teresa ; locchè similmente ha fatto nelle guise medesime qualche Religioso , il di lui nome da noi s' ignora , come quello ancora delle divise Monache , ma che senza meno sta registrato nel libro della Vita .

Il buon Sacerdote D. Alessandro Vicoli di sopra memorato , fratello di colui , che vendè la casa alla Serva di Dio , comechè fosse stato sul principio molto avverso a questa fondazione , giudicandola architettata dallo spirito di vanità , scorgendo poi in essa molto chiari i caratteri di opera di Dio , e da Dio con
im-

impegno speciale voluta , la promosse con consigli , e con assistenza incessante . Egli scriveva infinite lettere a varj -personaggi in nome di Maria Teresa , dalla quale coloro prendevan consiglio , e conforto ; ed ebbe la pazienza d' insegnare a leggere , e a recitare l' Offizio della Vergine alle fanciulle , che in quella S. Casa entravano ; e quantunque fosse molto vecchio , e abitasse dalla Chiesetta lontano , non mancava per comodo di quelle buone Religiose di celebrar loro la S. Messa quasi ogni giorno .

Il pio gentiluomo D. Giacomo Maria Gozzi , e la molto devota sua consorte D. Metilde Sarrocco , non avrebbero fatto di più , se quelle Serve di Maria fossero state loro proprie figliuole , nè di questo contenti con efficaci lettere commendatizie accompagnavano la Serva di Dio , ne' suoi viaggi per questuare . Egli il buon uomo incaricato dal Reverendissimo P. Generale dell' Ordine de Servi , assisteva alla fondazione , e raguagliava il medesimo con sue lettere di quanto accadeva , e delle di lei varie vicende .

Nelle memorie a me trasmesse per la compilazione di questo ristretto , chiamano quelle
fan-

fante Religiose loro Padre amatissimo il Conte D. Orazio Guidotti Bolognese, il quale in tempo della fondazione dimorava in Chieti col carattere di Regio Amministratore delle Dogane. E veramente egli meritò di esser chiamato così; conciosiacosacchè nelli dieceotto anni, che alla fondazione sopravvisse tutto s'impiegò nel promuoverla, e nel provvederla. Non contento egli di una competente limosina giornale, che a quel pio Conservatorio passava, dava ben di frequente grosse somme di danaro per ampliarlo, e larghe contribuzioni di vettovaglie, e molte buone suppellettili per la Chiesa, e in ispecialità una molto bella Pisside di argento, in cui di ottimo lavoro sono li misterj della Passione di nostro Signore, e altre cose simili.

Il piissimo D. Carlo Andrea Tiboni onoratissimo Cittadino di Chieti niente fu inferiore al sudetto D. Orazio Guidotti nella carità, e divozione verso del nostro Conservatorio, particolarmente allora, che far si dovettero alcune fabbriche di pianta per inquantarlo. Questo buon uomo con le larghe limosine, che contribuì, diede molta mano a questa casa di Maria addolorata, in tempo delle maggiori

giori, e più gravi di lei necessità.

D. Cristofaro Comez Gaviglio di nazione Spagnuolo, e dimorante in Chieti fin dalla sua giovinezza, in cui si aveva fatto costruire una molto commoda abitazione, ove negoziando que' danari, che colle oneste sue fatiche aveva accumulato, agiatamente viveva, occupato però principalmente nelle opere di vero Cristiano; in una sua relazione giurata attesta, come stando un giorno divertendosi ad una ringhiera della sua casa, da cui vedevasi la povera, e disaggiata casetta, nella quale con le sue figliuole abitava Maria Teresa, intese molto sensibilmente nel suo interno queste voci, che Egli conobbe essere della Madre di Dio: *Tu che sei stato un povero uomo abiti una casa così commoda, e aggiata; e le povere, e buone mie figliuole stanno in una casa così povera, e così cadente.* Tanto bastò per intenerirlo, e commuoverlo, e tanto fu il rimanere intenerito, e commosso, quanto l'uscire di casa, e mandare alla Serva di Dio la somma di cinquecento scudi, e indi a poco altri ducento per cominciare la fabbrica di un nuovo braccio, il quale di fatto fu principiato con tutte le solennità, buttandovi con le

Re-

Reliquie de' Santi, la prima pietra benedetta l' Illustrissimo Monsignor D. Michele de Palma allora Arcivescovo nel giorno de' 4. Agosto dell' anno 1748.

Sarebbe non mai finirla; se si volesse individuare ogni altro Benefattore di quella santa Casa della Vergine Addolorata. Noi però senza recar pregiudizio ad altri molti devotissimi Cittadini di quella tanto pia, e caritativa Città, delli quali senza fallo tiene registro il gran Padre de' poveri Gesù Cristo, per render loro centuplicato il premio delle limosine somministrate per ajuto di quella Casa, che ben può esser dinominata *Magnum Pietatis opus*: chiuderemo questo capitolo col ricordarne solamente due, per essere stata la di loro beneficenza accompagnata da alcune circostanze straordinarie, e degnissime di esser lasciate alla posterità.

Il primo di essi fu il quond. D. Ponziano de Sanctis, che fu Arciprete della Terra della Ripa alcune poche miglia distante da Chieti. Questo degnissimo Sacerdote per la sua gran virtù, dottrina, e pratica nel governo delle anime per la via spirituale fu uno degli ottimi discernitori, ed estimatori dello spirito
 V della

della nostra Maria Teresa, e fu uno de' di lei più particolari direttori per lo spazio di circa venti anni continui, senza ometter mai di assisterla, e consigliarla in quelle molte occorrenze, nelle quali si trovava, così in rapporto alla di lei coscienza, come in ordine alla fondazione o nascente, o di già stabilita. Nè a questo solo si estese la di lui sola carità, ma si manifestò ancora nelle molte larghe limosine di danaro, e di vettovaglie, che diede e per la fabbrica, e per sussidio di quella povera famiglia: donò di più alla Chiesetta un Calice di argento, una Pisside con un campanello pure dello stesso metallo; ed essendo stato aggregato due anni prima del suo felice passaggio all' altra vita al Capitolo rispettabilissimo della Cattredale, proseguì a soccorrere le Serve di Maria abbondantemente di quanto loro bisognava, e coronò la sua gran carità nel tempo della sua morte, lasciando nel suo Testamento ordinato al suo Erede, che donasse per servizio della mentovata Chiesetta una ricca Pianeta ricamata di costo di scudi cento, e una Sfera per esporre il Santissimo Sacramento di costo di scudi duecento, come di fatto fu puntualmente eseguito.

Il secondo fu il Barone quond. D. Tiberio Celaya Cavaliere devotissimo della Vergine Addolorata, e grandemente caritativo. In casa di questo buon Signore portavasi di frequente Maria Teresa fin dacchè cominciò il suo Ritiro, e dalla di lui buonissima Consorte, donna di rara virtù, era Ella sovvenuta di quanto le occorreva. Essendosi poi stabilito il Conservatorio, il detto Barone diede alla Serva di Dio in varie volte buone somme di danari per la compra, che si dovette fare, di altre casette a quello attaccate, per ampliarlo alcun poco, giacchè cresceva il numero delle fanciulle, che ivi entravano. Ma il più gran beneficio, che alla Casa di Maria Addolorata prestò questo religiosissimo Cavaliere, consistè, nell' aver consentito, che una sua figliuola, donzella di rari talenti, e da lui tenerissimamente amata, entrasse in quel Ritiro dopo cinque anni dalla sua fondazione, che val tanto quanto dire, mentre era nel colmo delle miserie, e della poco men, che universale derisione, e vilipendio, senza curarsi di quante rampogne a lui venivan fatte da Congiunti, da amici, e da conoscenti, li quali, giudicando le cose con quella sapienza mondana, che

è stoltezza al cospetto di Dio , credevano , che col consentire al ritiro della figliuola in luogo tanto povero , e abietto , avesse oscurato , e disonorato la molto antica , e specchiata sua nobiltà . Ma il prudentissimo Padre non mai aderì alla volontà della figliuola , se non allora , che con evidenza conobbe , che Iddio la chiamava con vocazione straordinaria ad essere non solo la figlia più diletta , e la erede di tutto lo spirito della fondatrice Maria Teresa , ma eziandio la di lei infaticabile compagna in quell' opera tanto laboriosa . Egli il Cavaliere accorto ripugnò sempre al pio desiderio della figliuola , giudicandolo regolato dalla giovanile leggerezza , comechè ella fosse allora di anni ventidue , ed egli molto ben sapeffe , che ella fin dalla sua fanciullezza aveva desiderato con ardenza di servire a Dio in un Monasterio di vergini , in cui si osservasse una perfetta vita commune , per essere intieramente disbrigata da tutte le faccende terrene . Ma quando vidde poi la figliuola oppressa da mali orribili di corpo , e di mente , e che divenuta era il tormento , e l' afflizione di tutta la casa , di cui sempre era stata la delizia , e il sostegno , aprì gli
occhi

occhi, e conobbe, che Iddio non vuole resistenze a' suoi disegni, ma vuole essere ubbidito con prontezza. Permise dunque alla figliuola di andare a quel santo Ritiro, ove Iddio la guidava: e quando indi a poco la vidde intieramente guarita da tutti i mali, che prima la travagliavano, vieppiù si accertò de' divini disegni in questo particolare, e ne benedisse Iddio.

Iddio però lo seppe molto bene remunerare, facendo in modo, che due di lui figliuoli lontanissimi dallo stato Sacerdotale, comechè fossero Chierici beneficiati, abbracciassero il Sacerdozio in età avanzata, alli consigli, e salutari ammonizioni della Serva di Dio Maria Teresa, la quale loro predisse il gran profitto, che fatto avrebbero a gloria di Dio, e sollievo del prossimo, come si è avverato. Anzi il primo di essi, che nello stato di semplice Chierico viveva alcun poco immerso nelle vanità, e bizzarrie mondane, riconosce la repentina, la sincera, la costante sua conversione a Dio dalle orazioni di Maria Teresa. Egli gratissimo ad un tanto beneficio è stato un valido sostegno per quella povera Comunità e con le sue limosine nè rare, nè pic-
cole,

cole , e con quelle de' devoti Cittadini di Chieti , che egli raccoglieva girando intorno , quando col sopranominato D. Orazio Guidotti , e quando col Canonico allora , e ora degnissimo Vescovo di Sulmona D. Filippo Painsi , il quale alla nobiltà della familia accoppia la sua singolarissima modestia , ed esemplarissima bontà de' costumi , cosicchè come fu in Chieti l'oggetto dell' ammirazione di tutti , così ora è il centro di tutto l' amore delle sue peccorelle .

Di questi stromenti si degnò Iddio di servirsi per la fondazione , e per lo stabilimento del Conservatorio delle Serve di Maria ; li quali però non furon ciecamente condotti a prestar la loro mano all' opera del Signore , ma furon tratti dalla gagliarda impressione , che sul loro cuore , e sulla loro mente la virtù eroica di Maria Teresa incessantemente faceva . Il di lei distaccamento dalle cose terrene , e sopra tutto dalla gloria mondana ; la di lei imperturbabile serenità di spirito , e di volto tra le orribili procelle di tante calamità ; la di lei infrangibile sofferenza in mezzo a tante infermità , che di lei seron strazio , e macello ; la di lei intima , e perpetua unione con Dio , dal qua-

le non

le non sapeva distaccarsi un momento solo o col pensiero , o con il cuore , o con la lingua ; la robustissima di lei fiducia in Dio superiore a tutta quella umana prudenza , che le rappresentava assolutamente impossibile ciò , che ella disegnava di fare ; e soprattutto la di lei ardentissima carità verso del prossimo , di cui sempre diede argomenti vittoriosissimi , come a suo luogo si dirà , diedero la valida spinta a tutti per ammirare , e moltissimi per promuovere colle limosine , co' i consigli , colle industrie un opera , contro della quale erasi ajzzato con tutti li sforzi della diabolica sua ferocia il Drago antico per divorarla appena nata . Ma ella sostenuta dal braccio onnipotente del Signore , già come una stella scintillante risplende , e fa la bella sua comparsa nel Cielo della veneranda Chiesa di Chieti , ove per verità sono tanti luminari maggiori tutte le Religiose Comunità , che ivi fioriscono .

Ora che scrivo , il Conservatorio è competentemente formato con nuove fabbriche , le quali , quantunque sul principio fossero state da alcuni vicini impedito con gran patimento delle Religiose , furon poi perfezionate per ordine

dine del Clementissimo nostro Sovrano , il quale per Secretaria di stato del dispaccio Ecclesiastico , si degnò di ordinare , che fosse permesso alle Religiose di perfezionare le fabbriche per quanto il loro bisogno richiedesse . Vivono al presente in esso trentadue Religiose di onoratissime famiglie non meno di Chieti , che di altri luoghi ancora . Osservano una perfetta vita commune , e una esemplarissima regolarità sotto la Regola del gran Patriarca S. Agostino , e alcune prudentissime , e discretissime Costituzioni dettate dalla stessa Fondatrice in guisa , che non distinguesi da qualsivoglia altro ben regolato Monasterio di osservanti vergini Religiose , ed è molto stimato , e amato dalla Città tutta ; particolarmente dal Ceto Nobile , ed Ecclesiastico , dalli Regj Ministri , e dal proprio Pastore , li quali tutti rimangono al sommo edificati del fervore di quelle ottime Religiose , delle quali buona parte ebbe la felicità di convivere con la venerabile Madre , da cui appresero per mezzo dellì di lei esempj , e delle di lei parole la vera maniera di amare Iddio , e di staccare il cuore da quelle creature , che possono impedire il vero raccoglimento interiore , e la perfetta di-

vozio-

vozione, e pietà dello spirito: e come il di loro istituto tutto è fondato nel compatrie, e nel venerare con culto speciale li doloti dell' amabilissimo cuore della Regina de' Martiri Maria sempre Vergine, perciò in questo santo esercizio tutte impiegano le loro cure, e industrie, e si sforzano per quanto il loro stato permette, di promuovere in altri ancora questa così salutare divozione verso di una Madre afflittissima per la passione e morte del suo divino Figliuolo Gesù.

Fine del Libro Primo.



LIBRO SECONDO

DELLA VITA DELLA VEN. SERVA DI DIO

MARIA TERESA

DE PHILIPPIS

FONDATRICE DEL CONSERVATORIO DELLE SERVE

MARIA ADDOLORATA

NELLA CITTA' DI CHIETI.

CAPITOLO I.

Sua vivissima Fede.

A Fede, la quale secondo la dottrina di S. Paolo, è un fermo, e costante assenso per tutto ciò, che di eterno, e di sopranaturale Iddio promette, e per tutto ciò, che Iddio rivela in rapporto alla sua divinità, è la prima tra tutte le virtù non solamente

mo-

morali, ma eziandio teologici; perchè ella è il fondamento, e la base di tutte, e senza la quale è impossibile di piacere a Dio, come il medesimo S. Apostolo dice agli Ebrei scrivendo.

Questo fermo, e costante assenso co' i beni immarcescibili da Dio promessi, come a i misterj della divinità dal medesimo Iddio rivelati, è la radice della speranza per quelli, e della carità per questi; in quanto che il cristiano a eguaglio di quello, che crede a se promesso da Dio nell'altra vita, spera di conseguirlo, e la misura della sua credenza per le ineffabili divine bellezze, che sono in Dio, lo ama. Quindi dicono concordemente li Santi Padri, che non vi è scandaglio più sicuro e certo da misurare l'estension della fede in alcun cristiano, della sua speranza, e della sua carità.

Noi però per misurare la vivissima fede della venerabile Serva di Dio Maria Teresa, oltre degli argomenti, che ne' seguenti Capitoli trarremo dalla ferma sua speranza, e dalla divampante sua carità, abbiamo altre riproove più individuali, le quali si eraggono da alcuni atti proprj dell'abito della fede, qualora egli sia giunto alla ultima sua perfezione. Questi atti si

ridutono a quattro da' Saggi Teologi, e sono: giudicare degnamente di Dio, eziandio in faccia a quelle umane ragioni, che persuadono il contrario; degnamente lodarlo, e benedirlo anche allora che flagella: procurare con efficacia la dilatazione della di lui gloria, con la conversione degl' Infedeli, e delli Peccatori, e finalmente dispreggiare con generosità tutte le cose transitorie di questo Mondo, loro anteponendo li beni sempiterni del Paradiso.

Chi ha praticato familiarmente con la nostra buona Maria Teresa, o chi ne ha diretto lo spirito, e ne ha regolato il fervore, riman persuaso della vivissima di lei fede; ogni qualunque volta l'ha sempre osservata nel santo esercizio de' li atti mentovati. Ella sentiva cotanto altamente, e degnamente di Dio, la di cui interminabile Maestà con non mai interrotta contemplazione aveva sempre a se presente, che non solamente si ricuopriva di rossore per la povertà, e meschinità del culto, e dell' onore, che a lui tributava, ma eziandio si riempiva di stupore, qualora considerava, che Iddio del culto delle sue creature si compiaceva, e che lo pretendeva.

Per quarant' anni continui Ella si è commu-

nica-

nicata ogni giorno; e questa giornale comunione a lei comandata con replicati precetti da tutti li suoi Direttori, non le costava meno d'una giornale penosissima agonia, riflettendo alla infinita dignità di quel divinissimo Signore, che ricever doveva dentro del suo petto: e quantunque non solamente li mentovati Direttori con le loro ragioni, ma il medesimo Gesù Cristo colle voci interne della grazia sua le facessero coraggio, suggerendole, che la sua comunione era a Dio gratissima, ed era da Dio voluta, e pretesa con impegno; pure non sapeva darfi pace, e avrebbe voluto innabbiarsi nel centro del nulla, per non oscurare la sempiterna Maestà del suo Signore; colla unione alla sua infinita viltà, e bassezza. E qui si rifletta, che la gran Serva di Dio non solamente temeva di accostarsi alla sagratissima mensa, perchè si giudicava piena di colpe, e di difetti, ma e principalmente perchè, sentendo degnamente di Dio, si stimava indegnissima di riceverlo, comechè l'anima sua fosse stata freggiata di tutta l'Angelica purità. Si meraviglia S. Leone della gran fede di S. Pietro allora, quando ricusò di farsi lavare li piedi dal suo divino Maestro. La meraviglia del santo Papa nasce da questo, cioè, che S. Pie-
tro

tro conobbe l'infinita dignità di Gesù Cristo non ostante, che lo vedesse così umiliato, avvilito, e per la vicina sua morte così afflitto, e così mesto. *Agnovit Dominum suum humilitate undique obiectum* (a). Ma è probabile, che il buon Appostolo riandasse allora per la memoria, che quelle mani, le quali si volevano impiegare in officio sì basso, e vile, erano state le depositarie di tutta l'Onnipotenza di Dio nella illuminazione de' ciechi, nel raddrizzamento de' zoppi, nel risuscitamento de' defonti; onde non rassembra quell'atto tanto degno di ammirazione. Con più ragione si meraviglia S. Ambrogio della fede di quel felice Ladro, il quale confessò la Maestà di quel Crocifisso, di cui vedeva l'obbrobrio, e non mai ravvivato aveva la gloria, e la grandezza (b): *Mira res! Latro honorificat patientem. Hæc est Fidei plena devotio, ut cum de vulneribus Domini profluens sanguis cernitur, tunc de potestate ejus venia postulatur; & cum videtur ejus humilitas, tunc magis timeatur ejus divinitas.*

Quanto viva, e quanto maravigliosa esser doveva

(a) Hom. 18. (b) Ser. 1. de S. Lat.

veva la fede di Maria Teresa ne' suoi religiosissimi timori alla presenza della venerabile Eucaristia, in cui niente appariva a' sensi suoi, che degno fosse di stima, e di venerazione? Ma credendo ella fermamente, che sotto degli accidenti del pane si celava, e nascondeva il suo Dio, il suo Signore, e il Redentore dell' Anima sua, perciò stimava, che non vi fosse culto proporzionato nè in Cielo nè in terra da tributarsi alla di lui infinita Maestà.

Per quanto incomprendibili fossero le misteriosissime parole del Prefazio dell' augustissima, e beatissima Trinità, in cui si descrive l' unità dell' essenza, e la distinzione delle Persone adorabili, e la di loro perfettissima uguaglianza; e quelle altre dell' Evangelio di S. Giovanni: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*. Ella ne rimaneva così persuasa, come se niente avessero di oscurità, e d' incomprendibilità. Quindi si riempiva di giubilo per la gloria interminabile della santissima Trinità, invitava tutte le creature dell' Universo a lodarla, a benedirla per tutti li Secoli eterni; desiderava con ardenza, che fosse conosciuta, e confessata da tutti gl' Infedeli, che fosse amata, e glorificata da tutti gli Uomini: e giacchè propagar non poteva la di lei gloria

ria tra gl' Infedeli, e accender non poteva d' amore il cuore de' peccatori colla sua predicatione, impiegava a' piedi del suo Dio le sue orazioni fervorose, le calde sue lagrime, il vivo suo Sangue tratto dalle sue vene da flagelli.

Quando leggeva, o udiva leggere il martirio degli Eroi, e delle Eroine della Fede, non è spiegabile ciò, che nell' Anima sua passava: in una parola, Ella agonizzava co' Martiri, con essi confessava la verità della Fede, con essi scherniva lo strazio, lo scempio, e la carneficina delle membra, e per la forza d' una vivissima fantasia, e d' un desiderio infiammatissimo con essi sosteneva il martirio. Oh quante benedizioni loro mandava per il loro coraggio, oh quante lodi dava a Dio, che li coronava, oh quanto con la santa Fede di Gesù Cristo si congratulava per queste luminose testimonianze della di lei divina infallibilità; e piena di santa invidia per la felicità della di loro sorte, si augurava un destino eguale, affin di sugellare col suo proprio sangue la sua gran fede. Un Anima, che con fede cotanto viva credeva di essere stata creata da Dio per li beni sempiterni, e ineffabili del bel Paradiso, guardar non poteva i bugiardi beni di questa mi-

fe: a

fera terra , che con disdegno , e nausea . E' vero , ch' ella naeque nella oscura condizione di contadina ; ma è vero ancora , che ogni stato ha il suo piccolo Mondo , e gli appetiti proporzionati alla estensione della sua sfera . Può tanto fruire ne' contadineschi suoi beni un campagnuolo , quanto nel suo reame un Monarca ; nè sarà meno eroico il dispreggio de' suoi beni contadineschi al campagnuolo , del dispreggio del suo reame al Potentato . Di fatto furono egualmente Eroi al cospetto di Gesù Cristo e Pietro , che lasciò la sdruscita barea , e Matteo , che abbandonò il ricco telonio .

Posta così questa verità , dimostri bene la eroica fede di Maria Teresa nella sua indifferenza , e nella sua allegrezza ; quando dal Padre , per aver ella dissentito alle concertate nozze , fu spogliata di tutte le sue vesti , di tutte le sue biancherie , e fin del proprio letto , cose tutte da lei fatte col sudor della sua fronte , e con le fatiche delle sue mani ; e quando cacciata dalla casa paterna , fu obbligata a mendicare un tozzo di pane non meno , che un angolo di casa per ricovero . Quel suo dispreggio di tutta quella affluenza copiosissima di beni , che erano in casa di quel Gen-

l'uomo, di cui si è parlato, maneggiati da lei per circa dieci anni con assoluto dispotismo; cosicchè nell'uscirne poi per accompagnarli colle sue figliuole spirituali già radunate, non portò seco, che quella medesima penuria di ogni cosa, con la quale ivi era entrata; quel suo costante disprezzo, io dico, di tanti beni non poteva altronde nascere, che dalla ferma e viva sua fede, la quale nel discuoprirla la immarcescibilità, e la preziosità de' beni celesti, le discuopriva la caducità, e la falezza di tutte le cose terrene.

Come li santi Dottori Leone, e Ambrogio si meravigliavano della fede di S. Pietro, e del buon Ladrone, così S. Girolamo si meraviglia della gran fede di Giobbe, allorchè sotto i divini flagelli lodava, e benediceva il suo Iddio; e con ragione; conciosiacchè quel lodare, e benedire Iddio in quella circostanza, non poteva provenire da altro, che dalla sua fede, la quale li rivelava la immutabile divina bontà, e la invariabile divina santità, e la giustizia ordinatissima, e sempiterna della divina volontà; e per conseguenza li rivelava, che i suoi gran mali, onde era oppresso, erano ordinati, e voluti da una bontà, da

una santità, da una volontà nella sua giustizia infinita. Ecco il perchè i servi di Dio nelle molte loro tribolazioni si rallegnano, e lodano, e baciando, e benedicono quella mano, che li flagella, perchè è buona, perchè è santa, perchè è giusta.

Non occorre più stupirsi della serenità dell'animo, e della fronte, della pace del cuore, e della quiete della volontà di Maria Teresa nelle penosissime, e continue sue infermità, nelli orribilissimi, e perpetui suoi travagli sostenuti per lo spazio ben lungo di cinquanta anni e più; e degli assidui, religiosi, e teneri suoi ringraziamenti; che data a Dio sotto la fiera tempesta, che minacciava di annientarla intieramente. La maravigliosa sua fede le suggeriva, che colui, il quale sulla testa le versava il calice amarissimo, era il suo buon Padre, che con amor tenerissimo l'amava; e che nel rilasciarla abbandonata a tutte le calamità della terra cercava la sua divina gloria, e il di lei vero bene; e come a questi lumi della sua fede non mai chiuse per un momento solo gli occhi della mente, per questo non mai surse nel suo cuore un piccol movimento di tristezza, fu il suo la-

bro un passeggero lamento, sulla sua fronte un ombra di mestizia; onde come di Giobbe disse S. Girolamo, tal io dico di Maria Teresa: *Laudabat percutientem, quia per fidem movebat glorificantem* (a).

~~~~~

## C A P I T O L O II.

*Sua fermissima speranza.*

**L** devotissimo S. Bernardo sopra di quelle parole del Deuteronomio (b) dette da Dio al popol suo: *Omnia terra, quam calcaverit pes vester, vestra erit*, cioè sarà vostra tutta quella terra, ove posarete i vostri piedi, dice molto opportunamente (c) che per li piedi s' intende la speranza, e fiducia in Dio, e la terra niente altro significa, che la grazia del Signore, la vita eterna, e li di lui beneficj. *Pes vester utique spes vestra est, & quantumcumque illa processerit, obtinebit.* A raguglio adunque della nostra speranza faranno da Dio i do-

mi

---

(a) Ep. ad Dem. (b) C. 11. (c) Ser. 15. sup. Psal. qui habitat.

ni suoi a noi compartiti; e noi non abbiamo argomento più certo della estensione, e della fermezza della nostra speranza, che quello il quale traggesi dalla copia de' medesimi doni, che da Dio riceviamo; conciosiacosicchè non è possibile, che da senno in Dio speriamo, e Dio i doni suoi sopra di noi non ispurga. Ecco quanto egli sù di questo particolare ci dice parlando di colui, che in lui confidò: *Quoniam in me speravit, liberabo eum, eripiam eum, & glorificabo eum*: dir volendo, che la speranza del giusto lo metteva in una dolce necessità di liberarlo, di ajutarlo, e di glorificarlo (a).

Sulla scorta di questa sicurissima dottrina noi siamo obbligati a confessare, che sia stata prodigiosa la fiducia, e la speranza in Dio della nostra Maria Teresa, ogni qualunque volta noi veggiamo Iddio medesimo impegnatissimo a renderle facile quelle cose, le quali, secondo tutte le apparenze, impossibili sembravano, non che difficilissime. Basta vedere il Conservatorio da lei fondato per dire, come ella medesima era solita di dire: *Questa è un*

ope

---

(a) Pf. 90.

*opera della potenza di Dio*, e per conseguenza molto esattamente corrispondente alla di lei maravigliosa speranza. Tre cose rendevano impossibile la di lui fondazione, cioè la universale disapprovazione; la penuria estrema di danaro per la fabbrica di un Monastero ben grande, e pe' l mantenimento di non piccolo numero di Religiose, le quali viver doveano in una perfetta comunità; e finalmente la desolazione di quelle compagne, che aveva cominciato a radunare; le quali e per il vilipendio, in cui si videro presso della Città tutta, e per i stimoli della lunga fame sofferta, l'abbandonarono; e pure Ella non mai si scoraggiò, anzi vieppiù confidava nel suo Dio, il quale, com' Ella ben sapeva, comincia ad adoperare la Onnipotente sua mano, quando tutti mancano i maneggi umani.

Quando fu cacciata da quella prima casetta, in cui per la prima volta aperto aveva il suo Ritiro, e quando dal medesimo Gentiluomo, che da quella casa la cacciò, le fu negato quel soccorso, che le aveva promesso, Ella consolava le smarrite affittissime sue figliuole, le quali meditavano di ritornare alle proprie case, perchè giudicavano impossibile la

foa-

fondazione; e loro diceva: *Che pusillanimità è mai questa? Com'è perche' mancano i soccorsi di quell' Uomo terrena, sarà impossibile la sussistenza del Ritiro delle serve di Maria? E non sapete voi, che essendo questo Ritiro opera di Dio, da' segnali evidenti della stabile sua permanenza ora, che mancano gli umani ajuti?*

E ben Dio colla sua onnipotenza concorse all' opera sua; cosichè in pochi anni fu fatta la compra di più case, che furon ridotte a forma di Conservatorio, fu ad esso appropriata una Chiesa, in questa fu posto il Venerabile, e si vidde fiorire una comunità di Religiose, e per natali, e per fervore, e per osservanza molto rispettabili. E acciochè ogni uno dalli divini straordinarj soccorsi rilevasse la ferma speranza in Dio di Maria Teresa, non mancò il Signore di mandarli nelle guise più stupende. Per quanto copiose fossero le limosine raccolte da Benefattori, le quali alla fine si potevano ridurre a determinate somme, non mai queste arrivar potevano ad adeguare la grandezza dell' opera, come manifestamente è noto. Tutto il di più in maniera miracolosa fu da Dio conceduto in grazia della speranza di Maria Teresa. Onde nelle di lei mani più volte si moltiplicavano li danari; ad

una sola alzata degli occhi suoi al Cielo si moltiplicava l'oglio ne' vasi, l'acqua nelle cisterne, il sale, la farina, li legumi nella dispensa, e fin le vivande nelle pentole, e nelle scudelle. Niente altro più temeva il demonio in Maria Teresa, che la filiale di lei speranza in Dio; onde a tutto potere sforzavasi di schiantarcela dal cuore, allarmando contro di lei tutte le creature; ma sempre in vano. Quanto più Ella vedevasi respinta in dietro dalle difficoltà, e dalle contraddizioni, tanto più confidava nel suo Dio.

Se questa buona serva del Signore tanta speranza aveva nel suo Dio rispettivamente alle cose mondane, le quali non sono l'ultimo fine, quanta aver ne dovette in rapporto alla sua eterna salute? Per quanto fosse grande la sua umiltà, e sincero il basso conoscimento, che aveva di se stessa, per cui stimavasi indegna di essere, non che di vivere in questo mondo, e per quanto si conoscesse immeritevole della minima delle grazie del Signore, talmente sperava di conseguire la sua eterna salute per la misericordia di Dio, e per li meriti di Gesù Cristo, che sembrava di averne avuta una ben distinta, e chiara rivelazione. Quindi ogni qualunque volta udiva nominare *Paradiso, Cielo, Celeste Ge-*

vise-

*rusalemme*, o altro simil nome, con cui suol additarfi la Patria beata, s' accendeva nel volto, e giva in palpiti amorosi il suo cuore, e si mettevano in una santa impazienza i suoi desiderj. La sua maravigliosa insensibilità a tutti li gravissimi travagli di malatie, di disagi, di persecuzioni, cui per tanti anni soggiacque, non altronde nacque, che dalla sua continua meditazione di questa gran massima, cioè, che le pene di questa vita sopportate per Dio sono i mezzi ficurissimi per acquistare la sempiterna gloria beata; e percib non parlava che con nausea di questa vita presente, e con disprezzo di questa terra, che per lei era un tormentoso esilio, che la teneva lontana dal suo buon Dio, e si consolava nelle sue pene, perchè in esse ravvisava i caratteri più ficuri della sua predestinazione.

Nell' anno 1760. Ella infermossi per morire, e già le fu data la sagra estrema unzione. Tutte le buone sue figlie piangevano inconsolabilmente d' intorno al letto della moribonda madre, e tutto era lutto, gemiti, e sospiri. Solo Maria Teresa, la quale sperava fermamente di andare in Paradiso, aveva sulla fronte, negli occhi, su'l labbro la gioja, e l' allegrezza, che isgorgavano dal cuore, che n' era ripieno. Ma quando le fù im-

posto con precetto di santa ubbidienza dal suo Padre spirituale , che chiedesse in grazia a Dio altri pochi anni di vita , mutossi la scena; e alla divisata giocondità , subentrò ad occuparle la faccia , e il cuore una innesplicabile tristezza , e una profondissima malinconia . Fece ella la sua orazione a Dio , e Iddio la esaudì facendo , che sopravvivesse altri cinque anni .

Avvicinandosi il tempo del suo felice passaggio , non sapeva parlare , che della sua morte , e soleva dire , smaniando per il desiderio del vicino bene , che sperava ; *Ob che gran consolazione avrò io in morte , quando mi sarà dato il felice e desiderato amenzio del mio passaggio alla beata eternità , ove in seno a Dio immobilmente riposando , sarò eternamente lontana dal pericolo di offenderlo , e sarò eternamente occupata in amar-  
lo , e benedirlo .*

Nè questa vivissima , e fermissima sua speranza era scompagnata da quel filiale timor di Dio , che è uno de' doni dello Spirito Santo , e da quella santa e salutare diffidenza di se stessa , che è la primogenita figliuola della santa umiltà . Ella temeva di sempre demeritare la grazia di Dio , e la beatitudine eterna ; ma questo timore non era vano , e chimerico , come esser suole quello , che

tor-

tormenta la coscienza de' scrupolosi. Non temeva di perdere la beatitudine eterna, che sperava di conseguire coll' aiuto del Signore; ma temeva di perderla col rendersi indegna di quell' aiuto. E perciò era Ella tanto cautelata ne' suoi esercizi di pietà, tanto incessante nella umile, e fervorosa preghiera, tanto rigida, e severa nelle sue penitenze; e quantunque fosse stata tanto avanti nella via dello spirito, tanto fornita di celesti lumi, tanto arricchita di sovraumana prudenza, non imprendeva verun mezzo di quelli molti, che conducono alla vita eterna, senza consiglio, e direzione de' suoi Padri spirituali, temendo sempre di non errare in cosa di tanto rilievo; locchè ben dimostra, che la sua speranza non era profuntuosa, ma umile, e filiale.

Ma l'eroismo di Maria Teresa nella sua speranza, non solamente si tragge da que' soliti luoghi, ove lo traggono i Maestri della mistica Teologia, e in particolare il Papa Lambertini negli aurei suoi libri della beatificazione, e santificazione de' Servi di Dio, cioè dalla frequenza, dalla fermezza, dalla alacrità di sperare; ma principalmente traggesi dall' aver proseguito a sperare senza il minimo vacillamento anche allora, che fu da Dio rilasciata alla più orri-

bile di tutte le desolazioni dello spirito.

Il grande S. Agostino chiama incomprendibile e stupendissima la speranza della gran Vergine Maria, quando assisa alla mensa delle nozze di Gana, disse a' Ministri di quel banchetto, che avessero fatto quanto dal suo Figliuolo farebbe stato loro ordinato; non ostante che il medesimo di lui divin Figliuolo si fosse molto chiaramente spiegato di non voler metter mano a' miracoli, per non esser giunta l' ora di operarli.

Non è mio disegno di confrontare la speranza di Maria Teresa nello stato di desolazione alla speranza di colei, che è chiamata dallo Spirito Santo *Mater Sanctæ spei*. Dico però, che Maria Teresa può dirsi in genere suo ammirabile nella sua speranza in quello stato, in cui Iddio le nascose la sua faccia, la sua presenza, il suo ajuto; e avviluppandola tra folte densissime caligini, la rilasciò al nemico infernale, acciò la combattesse spietatamente con tutte quelle tentazioni, che da una diabolica mente possono inventarsi, e da una malizia eguale possono suggerirsi. Più mesi Ella l' Amazzone invitta la durò in quel tremendissimo conflitto, senza che i gemiti suoi, le sue carneficine, i suoi lamentevoli clamori, la lagrimosa sua preghiera, la umile sua rassegnazione  
fosse-

fossero stati sufficienti a sedare alcun poco i turbini nubi, e la furia della rea procella. Ella credè di aver demeritato l'amore del suo divino Sposo, di averlo provocato a sdegno, di averlo per sua colpa perduto; ma non per questo cessò Ella di sperare. Afferrata con ambe le mani all'ancora salutare della misericordia di Dio per mezzo della sua speranza, non torceva di via, non tornava indietro, ma tra le tenebre densissime, che tutta le annottavano l'anima, e le potenze dell'anima, e le rendevano incerti, e dubbiosi i suoi passi, e tutta intieramente le nascondevano la via, cominava avanti, ficurissima di giungere alla beata meta del suo pellegrinaggio. Tal fu la speranza di quest'anima grande, di cui può dirsi, che nella mentovata funestissima occasione Ella sperasse in faccia a i motivi di disperare: *Contra spem in spem credidit* (a).

---

(a) *Ad Rom. c. 4.*

## CAPITOLO III.

*Sua ardentissima Carità.*

**Q**uasi tutto ciò, che in questo volu-  
me si è diviso in rapporto alla gran-  
serva di Dio Maria Teresa, sia una convincent-  
e riprova della sua ardentissima carità verso  
di Dio; non potendosi con eroica pazienza sop-  
portar le molestie di questa vita, con esattezza  
scrupolosa osservar la divina legge, con sor-  
prendente coraggio stender la mano ad opere  
grandi per la dilatazione della divina gloria, e  
per aumentare il culto alla maestà del Signore;  
senza amare Iddio. sopra tutte le cose, come  
concordemente dicono i Padri, e i Maestri della  
sagra Teologia; noi crediamo non per tanto di  
dimostrarla in questo Capitolo con alcune par-  
ticularità, le quali immediatamente la discuo-  
prono.

Si può dire con tutta verità, che Maria Teresa abbia amato il suo Dio con tutto il suo cuore, e al di sopra di se medesima in tutto il tempo

della sua vita con perfettissimo amore di aulicizia, lontano, cioè, da ogni ricompensa. Lo ha amato fin dalla sua fanciullezza, quando smanando, e affliggendosi per non saperlo amare, giva in traccia con santa importunità di chi le insegnasse la maniera di amarlo. Ella veramente in quella innocentissima età non conosceva di amarlo; ma di fatto l'amava; e quello struggersi di desiderio di amarlo, era un atto di finissimo amore. Or se tanto Ella l'amava in quel tempo, in cui la divina Bontà non ancora dispiegato aveva alla di lei mente le interminabili sue bellezze, che averà poi fatto allora, quando le conobbe con quella sorte di cognizione perfettissima, che da Dio non si concede, che ad alcune anime privilegiate?

Ella sempre meditava le divine bellezze, e le facende terrene, nelle quali si occupava, non ebbero mai forza di ritardare i suoi rapidi voli in seno al suo Dio; quindi non di rado avveniva, che o lavorando, o con altri parlando, era fuori di se rapita dalla divina bontà, senza che potesse richiamarsi all'uso de' sensi, che a forza di precetti.

Ella ha osservato con tale esattezza tutta la divina legge, che per replicato attestato de' suoi

Pa-

Padri spirituali non solamente non ha mai con colpa grave macchiata la bianca stola della sua battesimale innocenza, ma nè pure ne ha appannato il candore con colpa veniale con ferma deliberazione commessa: ma una osservanza sì fatta non mai nacque dal timore della pena dovuta a' trasgressori della divina legge, ma nacque dall'amore, che portava al suo Dio, cui, più che la morte, e che l'inferno, temeva di dar disgusto.

Come Ella amava con tutto il trasporto del suo cuore innamorato il castissimo Sposo delle Vergini Gesù Cristo, non mai dalla di lui acerba passione divertir sapeva le sue pupille; e perciò le sue meditazioni non mai erano accompagnate da torrenti di lagrime, da profondi sospiri, da gemiti inconsolabili per la pena, che risentiva l'anima sua alle pene dell'unico, e vero suo Bene.

Soleva dire, e lo diceva con sincerità, e la sua sincerità nel dirlo si riconosceva dalle fiamme, che le comparivano sulla faccia, soleva dire, che amava il suo Dio, e non voleva dell'amor suo alcun compenso, e che volentieri stata farebbe in questa terra per tutta l'eternità senza fruire del gaudio de' comprensori,

sola-

solamente amando il suo Dio senza ricompensa immaginabile.

Nello stato descritto di desolazione, temendo di aver dato disgusto all' amato suo Dio, tal odio concepì contro di se medesima, che non solamente urlava, e si batteva con tanta forza con ambe le mani la faccia, cospicchè al romore accorrevano le Religiose sbigottite a trattenerla, ma averebbe voluto colla morte più straziata e violenta espiare quel fallo, il quale Ella sospettava di aver commesso: e calmando quella tempesta, prorompeva in pianti così affannosi, che inteneriva coloro, ch' eran presenti, esclamando con sentimenti affettuosissimi a quel Dio, ch' Ella giudicava sdegnato: *E quando faremo la pace mio Dio?* E in così dicendo per la doglia estrema, trambasciava in agonia di morte.

Niuna cosa, al di fuori della offesa di Dio, ha recato al suo cuore il minimo timore. Al nome solo di peccato tremava da capo a piedi, se le gelava il sangue nelle vene, trasudava, isveniva. Stando in letto negli ultimi anni della sua vita inabile ad ogni moto, più volte accade, che dubitando Ella della buona sua disposizione per ricevere la comunione, sup-

plicava con umiltà, e con premurosissimo impegno il suo Direttore, acciò dal comunicarsi la dispensasse, queste parole usando: *Deb per carità, non fate, che io in questo giorno offenda il mio buon Dio, ricevendolo nella mia indegnità*; e non essendo esaudita, fuggiva di letto, comechè storpia nelle sue gambe, e strascinandosi, si nascondeva in una stanza vicina.

Per farla scordare del Mondo, e di tutte le cose create, e unirsi intieramente per mezzo della carità all' amato suo Dio, bastava, che fosse lasciata sola. Allora l' anima sua disbrigavasi da tutte le corporali funzioni, e volava a Dio; e allora tutto l' ardore, che divampava nel suo cuore, si esternava nelle membra in sì fatta guisa, che i panni bagnati in acque gelate, le verdi fronde, che si applicavano alle inferme sue gambe, anche nelle più rigide vernate, s' inaridivano, come se fossero state avvicinate alle braccia accese. Nè potevasi da lei ottenere risposta di ciò che occorreva da coloro, che da lei entravano, se prima non era riscossa fortemente, e se non interponevasi il comando di santa ubbidienza.

È costume lodevole, e pio di quel Conservatorio di leggerli doppo cena alla presenza di tutte le Religiose un qualche libro spirituale, e la vita di  
qual

qualche Santo. Occorse una volta, che leggendosi la vita de' santi martiri Vito, e Modesto, si arrivò alle persuasioni, che adoperava il Padre di S. Vito, per distogliere dalla Fede di Gesù Cristo il santo suo figliuolo, le quali si riducevano a questo cioè, che non era cosa conveniente di seguire un Ebreo, il quale come un malfattore era stato condannato all' estremo supplizio: appena udì queste parole Maria Teresa, che sopraffatta da una amorosissima impazienza, sospirò forte, e poi con gran voce, e tutta fuori di se esclamò: *portate a me, portate a me quell' Ebreo*: ed essendole stato consegnato da una di quelle Religiose un Crocifisso, che in quella stanza pendeva, l'abbracciò strettamente al suo petto, e repente isvenne così, che quantunque apparisse come morta senza senso, e senza moto, pure ciò non ostante, non fu possibile alle Religiose per quanta forza facessero, di levarglielo dalle braccia. Durò in tale dolcissima estasi per due ore; ed Ella sola può sapere ciò, che passasse allora tra l'anima sua inanimata e l'amato divinissimo oggetto dell'amor suo.

Quando da quella devota Comunità si ottenne la grazia singolare di avere il Santissimo

Sagramento nella loro chiesetta, Maria Teresa non ebbe più requie. Nel coretto, che era alla cella sua vicino, tutte erano le sue brame, li suoi riposi, le sue stazioni. E quando fu obbligata da' suoi gran morbi a giacere, si strascinava quando da se sola appoggiata ad una mazza, e quando coll' ajuto di qualche Religiosa, nelle ore più avanzate della notte a quel beato centro de' castissimi suoi amori, per ivi col sagramentato suo Bene sfogare i languori dell' anima sua; dicendo nello strascinarsi: *Andiamo a vagheggiare il nostro Bene, che si ha scelto in questa chiesia un nuovo carcere per nostro amore*. Ivi arrivata molte ore impiegava in atti ferventissimi di carità. Avrebbe voluto nel suo petto il cuore di tutti gli uomini della terra, per fare, che fosse amato il suo Dio da tutti, e perchè questo era impossibile, si sforzava di accendere in altri un vero, e perfetto amore verso di Lui; e perciò era sempre in moto, sempre in azione, ora a' piedi di Gesù Cristo pregandolo, acciò infondesse là tanta carità nel cuore di tutti, ora esortando, ammonendo, stimolando chiunque seco trattava ad amare Dio sopra tutte le cose, loro descrivendo con angelica eloquenza i pregi, la bellezza.

za, la bontà del Signore; ed ebbe la consolazione di trarre moltissime anime dal peccato, e altre molte dalla tiepidezza, conducendole come per mano alla vangelica perfezione, e alla vera santità della vita; e fra di esse ve ne furono alcuni, li quali sono passati all'altra vita con odore di santità, protestandosi obbligati a Maria Teresa per li loro avanzamenti nella via dello spirito.

Non le poteva accadere cosa, che le fosse più dolorosa, e funesta della offesa, che facevasi a Dio dalli peccatori. O la vedesse cogli occhi suoi, o la udisse, era lo stesso, che metterla in agonia mortali. Si struggeva in lagrime, aumentava le sue penitenze, e con sempre nuovi atti di pietà, di religione, e di amore cercava di compensar l'oltraggio, che al suo Bene veniva irrogato: e quando la prudenza, la quale in Lei era maravigliosa, le suggeriva di fare a chi errava la correzione fraterna, non aveva alcun riguardo per chi che sia. Ella con labro spruzzato di mele, e di latte la faceva, doppo di aver promessa la umile sua preghiera a Dio; e attestano Persone degnissime di fede, le quali di ciò furono informate, che non mai la di lei correzione fu insuttuosa.

Quan-

Quando parlava di Dio era un Serafino di ardore, erano infiammate le sue parole, e queste erano interrotte da infocati sospiri, e molto bene da' suoi discorsi si misurava il gran volume di quell' incendio di amore, che serrava nel cuore. Persone di spirito, e nella santità della vita molto avanzate, Ecclesiastici dottissimi, e molto illuminati non mai si faziavano di parlare con Lei per vedere riaccesa, come dicevano, la poco men che spenta loro carità. Ovunque compariva, facevano a gara le Monache de' più rispettabili Monasterj di seco lei conferire gli affari della loro coscienza, tutte attestando di aver imparato in un solo colloquio con Maria Teresa l' arte difficilissima di amare Iddio con perfezione. Ne' Monasterj di Roma, di Tivoli, di Napoli, dell' Aquila, di Chieti la di lei memoria è in benedizione, e venerabile il di lei nome; e da tutti li Direttori di spirito forniti di somma bontà di vita, e di gran dottrina ne' mentovati luoghi le fu comandato, che interteribilmente si comunicasse ogni giorno, perchè la conoscevano in un perpetuo atto, dirà così, di amore ferventissimo verso di Dio, dal quale non sapeva divertire, anche nelle faccende corporali, nè il pensiero, nè il cuore.

Tal

Tal fu la carità di quest' Anima grande, e tale essendo facilmente si rileva, che poco men d' un miracolo vi volle per farle tirare avanti la vita fino all' anno sessantefimosettimo. L' amore ardentissimo verso del celeste suo Sposo, il desiderio immenso di abbracciarlo nella beata region della pace, lo zelo divoratore della di Lui gloria le dovevano rompere, e dilacerare li seni del cuore, e farla mancare vittima esangua della santa carità: e ben dava segno il suo cuore di così soccombere alle dolcissime fiamme co' suoi impetuosi, e straordinarij palpiti, colle sue frequentissime mancanze, e deliquj, con le sue portentose infiammazioni. E ben Ella morì sopraffatta dall' amore, conciossiachè sul primo udire dal suo Padre spirituale, che era giunta l' ora desideratissima di unirsi eternamente all' unico suo Bene, con la gioia del Paradiso sulla fronte, e col riso de' Compresori su 'l labro, alzando gli occhi al Cielo, e dolcemente sospirando, e per il gaudio ineffabile slargando le braccia, rendette al suo divino Sposo l' anima innammorata.

## C A P I T O L O IV.

*Sua tenerissima carità verso del Prossimo.*

**S**i parla in questo capitolo della tenerissima carità di Maria Teresa verso del suo Prossimo; e acciò se ne conosca il pregio, e l'eroicità, egli è d'uopo di spiegar brevemente l'indole, e la natura di questa divina virtù, circa della quale molto facilmente si sbaglia.

Questa carità verso del Prossimo non è una virtù distinta dalla carità verso di Dio; ma sono, come dice il Papa S. Gregorio, *due parti d'un medesimo tutto, due anelli di una istessa catena, due atti di una indivisibile virtù, due amori di una invariabile carità, due meriti appresso di Dio, delli quali è assolutamente impossibile, che uno stia senza dell'altro (a)*. Questa dottrina è tanto certa, che l'evangelista S. Giovanni non ha difficoltà di dare una mentita sul volto di colui, il quale, non amando il suo Prossimo, dice di amare Iddio (b).

D.

---

(a) 7. Mor. C. 10. (b) Ep.

Da questa dottrina tosto si rileva , che siamo obbligati di amare il nostro prossimo , come amiamo noi stessi , e di amarlo unicamente per Dio . Or questa Carità tanto sarà più eroica , quanto più sarà universale , tenera , e divampante , e quanto più perfettamente sarà ordinata a Dio , cioè qualora si sparga egualmente sopra di tutti coloro , che sono nostri prossimi , non escludendosi però la direzione , e l' infusso della prudenza cristiana , la quale deve tutte regolare le azioni dell' Uomo ; qualora si risentano nel cuore li travagli di chi n' è aggravato , e oppresso ; e finalmente qualora si ami il prossimo , e a lui si presti il soccorso , e l' ajuto , sia spirituale , sia corporale senza ombra di qualunque umano rispetto , e interesse , ma unicamente per Dio , il quale lo comanda , e del quale tutti li nostri prossimi sono creature , e figliuoli . Questa è la Carità cristiana , la quale tanto più o meno sarà perfetta , quanto più o meno frequenti , ardui , e famosi faranno gli atti , li quali si praticano , e si esercitano .

Chi ha conosciuto il cuore di Maria Teresa de Philippis , subito lo ha giudicato senza tema di errare impastato di Carità . Sembrò la Carità verso del prossimo nata assieme con lei dal se-

no della Madre, e che cresciuta fosse assieme con lei, come attesta di se medesimo il S. Giobbe (a). *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero Matris mee egressa est mecum*; perchè cominciò ad esser misericordiosa verso del prossimo su 'l primo conoscerlo, e su 'l primo ravvisare le di lui necessità. E perchè la Carità verso del prossimo in ordine alle cose appartenenti alla di lui anima è più nobile di quella, che si aggira d'intorno alle cose, che appartengono al di lui corpo; perciò in primo luogo di quella. parleremo, e poi di questa.

Si è veduto nel Capitolo secondo del primo libro di questa Istoria, come si diportasse quest' Anima grande, comechè di pochi lustri. Ella con cento industrie innocenti provocava le giovinette sue compagne al digiuno, alla visita della Chiesa, alla recitazione delle sante orazioni, alla frequenza de' Sacramenti, e a simili atti di pietà: loro insegnava la dottrina cristiana con tanto zelo, e con sì bel garbo, che non ha difficoltà di attestare un pio, e dotto Paroco della terra di Brittolì in una sua relazione, *che si poteva gloriare il Curato di tenere*

---

(a) G. 31.

*in questa santa giovinetta un Missionario nella sua cura, e li frutti della medesima si scorgevano nel confessionale, mentre si vedevano mutati, e riformati li costumi di molti. Ma non sono da paragonarsi questi mentovati atti a quelli della sua età più consistente, e perfetta, quando la sua santità raggi spargeva luminosissimi non solamente in molti luoghi di questo Regno, ma fuori di esso ancora. Si chiedeva da lei da tutte le parti consiglio ne' dubj di coscienza, conforto nelle angustie dello spirito, ajuto per uscite da peccati, istruzione per inoltrarsi nella virtù. Innumerabili erano le lettere a lei indirizzate, innumerabili le persone, che a lei ricorrevano fino nelle ore più avanzate; ed Ella quantunque affannata, quantunque sempre oppressa da infermità gravissime, tutti consolava, tutti istruiva, tutti aiutava, e tutti incoraggiava con tal presenza di spirito, con tal soavità di parole, con tal profondità di dottrine, con tanta sovraumana prudenza, che tutti partivano edificati, e consolati dalla di lei presenza: e perchè non sapeva scrivere, e non ancora era stata da Dio provveduta d'una figlia spirituale, che le sue risposte, a chi le scriveva, facesse, andava con suo sommo incom-*

modo girando affin di trovare chi risponder potesse alle tante lettere, che riceveva.

La sua vita sarebbe stata poco men che beata in questa terra per la sua Carità verso di Dio e per la perfetta sua conformità alla di lui santa volontà, se amareggiata non fosse stata dalla tenera compassione, che aveva per li peccatori. Starei per dire, che per essi non avrebbe fatto di più, se Ella fosse stata la causa di tutti li loro peccati. Chi può divisare i torrenti amarissimi di pianto, che per essi sparso dagli occhi suoi avanti al trono della propiziazione, e della misericordia di Dio? Chi li suoi lunghi digiuni, le sanguinose sue flagellazioni, e altre nuove, inusitate, e straziose penitenze? Chi li suoi sospiri, le sue angosce mortali, e le stentate sue agonie? Quell' Ostia salutare, e quella innocentissima vittima, di cui ogni giorno si cibava, e la quale quasi ogni momento visitava, e adorava, era da lei all'eterno Padre offerta per li Peccatori. Augurava tutte le calamità al suo capo, tutte le morti alla sua vita, tutti li tormenti al suo cuore in espiazione de' loro peccati, e si farebbe stimata oltre modo felice di perdere gli occhi della fronte, purchè Iddio loro aprisse gli occhi della mente.

Una

Una Carità sì ardente, e così operativa aveva tutto il merito di essere remunerata; e perciò per mezzo delle sue lagrime, del suo sangue, della sua penitenza, ebbe la felicità di togliere moltissimi peccatori, e tra di essi alcuni invecchiati, al lezzoso stato di perdizione. Bastava, che Maria Teresa o parlasse con alcuno di essi, o per alcuno di essi particolarmente pregasse, per convertirlo a Dio: e ben avrebbe potuto Ella dire col Profeta Isaia, che Iddio l'aveva fatta una delle sue più penetranti faette per trafiggere il cuore de' Peccatori: *posuit me quasi sagittam electam* (a).

Per quello poi che appartiene alla di lei Carità verso del Prossimo in ordine alle cose corporali, per universal testimonianza di tutti Ella fu ammirabile, così, che rassembra di non poterfi portare più oltre la misericordia cristiana. Stando Ella nella casa di quel Gentiluomo di Chieti, di cui si è parlato tante volte nel libro primo, profittava per sollievo de' poveri di due bellissime occasioni, cioè della di lui indole molto caritativa, e delle di lui ricchezze, le quali erano molto copiose: che però aveva Ella un

etat.

---

(a) C. 1.

è fatto registro di quanti poveri infermi, di quante bisognose famiglie, di quanti nudi, di quanti mendichi, di quante pericolanti donzelle, erano in Chieti, e a tutti molto largamente faceva somministrare da quel pio suo Padrone il bisognevole; cosicchè sembrava quella casa il refugio di tutti coloro, ch' erano in necessità e travaglio; e tutti costoro sembravano di esser figli amatissimi di Maria Teresa.

Nè con uscire da quella casa, doppo di avervi dimorato diece anni, cessò nella buona serva di Dio l' esercizio della sua Carità. Ella obbligata a questuare pe' l' sostentamento delle sue raccolte figliuole, riserbava sempre la porzione per li poveri ora più, ora meno secondo le veniva permesso; e doppo fondato il povero suo Ritiro, aveva ordinato alle sue Religiose, che non mai permettessero, che partisse senza timosina chiunque per chiederla si presentasse alla porta. Attesta un Medico, il quale ha assistito alla inferma serva di Dio per molti anni, qualmente nel darle contezza di alcuni poveri infermi, cui mancava ogni altro terreno ajuto, Ella cotanto si affigeva, che si privava di quel danaro, che aveva per li bisogni suoi, e della povera sua famiglia, e per il medesimo Medico le faceva passare nelle mani di que-

miseri , acciò si ristorassero ; perlocchè tanta pena Egli ne sentiva , che industriosamente si asteneva di farle simili racconti , così per non vedere la molto tenera di lei compassione , come per non obligarla a privarsi di ciò , che a lei , e alle sue Religiose pur troppo bisognava , per darlo alli poveri .

Fu Ella informata della somma povertà e miseria di una povera Vecchia inferma , e impiagata , la quale su d' una tavola giaceva per mancanza di letto , ed era piena di fordidezze . Altro non vi volle per mettere in movimento la Carità di Maria Teresa . Ella strascinandosi appoggiata ad una mazza la visitò , la providde d' un letto intero , le pettinò il capo colle sue mani , la lavò , la medicò , le fasciò le piaghe , la providde di vitto mattina , e sera , la confortò esortandola alla pazienza con tanto amore , come se fosse stata la propria sua Madre ; e questo Ella fece per molto tempo , fino a che ottenne di farla ricevere nell' Ospedale , ove doppo qualche mese morì .

Lo stesso Ella fece con altra povera Donna , la quale disgraziatamente aveva rotte ambe le braccia : e perchè questa poteva camminare , la faceva venire nella sua cella , e ivi la pettinava , la lavava con bagni caldi , le cambiava la cami-

cia,

cia, la ristorava, e le dava l' elemosina.

Il caso seguente però ben discuopre tutto il fondo della Carità di questa serva di Dio. Essendo un giorno uscita dalla Città di Chieti per questuare in que' contorni, camminando per la vicina campagna, udì alcune lamentevoli voci, che uscivano da una macchia; si avvicinò per vedere chi in sì fatta guisa si lamentava, affin di prestarli il suo soccorso. Vidde un povero disteso in terra, il quale aveva una gamba così orribilmente guasta, e quasi incadaverita, che da essa in più parti sfiatellata, e corrosa sbucava un bulicame di vermini, e si spargeva intorno tal insoffribil fetore, che non era possibile il vederlo senza ribrezzo, e nausea! Pianse la misericordiosa Maria Teresa in faccia a quell' oggetto sì miserabile, e dopo di averlo confortato, corse a chiamare due Uomini, acciò collocando quel disgraziato sopra di una sedia, lo conducessero nella Città vicina di Chieti; e perchè coloro ricusavano di farlo, Ella interpose le affettuose sue preghiere, e la promessa di ben remunerarli. Fu fatto con diligenza un tal trasporto, ajutando ancor essa a sostenerlo. Entrata in Città la santa Donna, cominciò a girare intorno per trovare a quel  
pove.

povero uomo un ricovero , e quantunque molto avesse pregato , e scongiurato , niuno volle concederle un cantoncino di cortile , o di stalla per ricoverarlo ; conciosiacosicchè l' orrore , e il fetore di quella gamba non era umanamente sopportabile . Ma di quali industrie non è capace la Carità di Gesù Cristo ? Ella ajutata da un buon Sacerdote , sopra le proprie braccia portandolo , lo collocò in un cantone vicino alla Chiesa delle Monache di S. Maria San Pietro , e sopra di lui con canne , e rami di alberi fece una capanna per ripararlo dal Sole . Indi sollecitò della salute della di lui anima , pregò un Padre Agostiniano , acciò lo confessasse , e dopo lo portò di bel nuovo sopra delle sue braccia coll' ajuto del mentovato buon Sacerdote nella Chiesa sudetta per farli ricevere la Santa Comunione . E perchè quel povero impiagato dava segno di voler tosto morire , la Serva del Signore non mai da lui si dipartì per molti giorni confortandolo , e disponendolo a ben morire , facendo che lo stesso praticasse nelle notti il divisato ottimo Sacerdote , continuando l' una e l' altro nell' esercizio di una tanto infigne Carità fino a che rendè l' anima a Dio con universale stupore

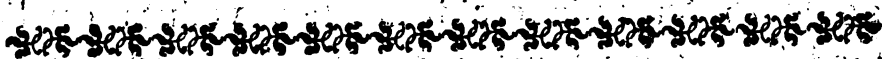
re di tutti. Nè contenta di tutto ciò, raccolse da suoi conoscenti, e benefattori tanto danaro, quanto bastava per farlo seppellire. Fu Ella di questo incontro così contenta, che a chi la interrogava del motivo, per cui era ritornata in Città così presto senza questuare, rispondeva, che non aveva avuto bisogno di accattare piccole limosine, ogni qualunque volta Iddio le aveva fatto trovare in quel povero un tesoro.

Doppo che si è fatta la fedele relazione di questa memorabil fatto, in cui un gruppo si ravviva di atti eroici di Carità, che occorre far menzione di altri fatti in questa medesima materia? Se con uno straniero ebbe Maria Teresa tanta misericordia; se un oggetto di tanto orrore fù da lei accolto con trasporti di spirito, e grandezza di cuore, malgrado le ripugnanze della natura, che si risentiva; se un misero abbandonato da tutti risvegliò tante industrie nella di lei Carità operativa; che averanno fatto oggetti miseri meno estranei, meno orribili, e meno desolati? basta dire, che universalmente era Ella chiamata la Madre de' poveri, e la mediatrice delli Peccatori.

Dice in una sua relazione quel dotto, e pio Confessore, il quale ebbe la felicità di assistere a Ma-  
ria

ria Teresa nella di lei piissima morte, che dopo di aver Ella consegnata nelle mani del suo divino Sposo l'anima innocente, Egli fece portare nel coro del Conservatorio il di lei cadavere per ischivare il gran tumulto della gente, il quale senza fallo veduto si farebbe, se fosse stato esposto nella Chiesa. Savio accorgimento. Però io son di parere, che se fosse stato il corpo di Maria Teresa esposto in Chiesa, d'intorno al di lei cadavere si farebbe veduta quella medesima tenerissima scena, che si vidde intorno al cadavere di quella pia Tabite, di cui parla S. Luca negli atti al capitolo nono. Come all'apostolo S. Pietro venuto in Ioppe per risuscitare quella fervorosa, e caritativa discepola, tutti li circostanti senza parlare per la doglia estrema, e amaramente piangendo, mostravano le loro vesti, delle quali erano stati vestiti dalla defonta limosiniera; così una gran folla di Uomini, e di Donne d'ogni stato, e condizione d'intorno alla bara di Maria Teresa, contestato avrebbe con lagrime la sua gratitudine; alcuni accennando di essere stati tratti dallo stato di perdizione per le di lei preghiere, e penitenze; altri di essere stati da lei consolati nelle loro angustie; questi di essere stati tolti a' dubj della loro coscienza;

e quelli di essere stati ammaestrati nella via dello spirito ; e quindi alzando la voce lamentevole li poveri detto avrebbero : da questa buona Madre siamo stati vestiti ignudi , ammentati famelici , visitati infermi , e provveduti di ogni altro soccorso nelle nostre necessità : *Omnes stentes , & ostendentes tunicas , & vestes , quas faciebat illis (a) .*



## CAPITOLO V.

*Suo ammirabile fervore verso del Santissimo Sacramento .*

**N**ON si dubita , che la tenera divozione , e pietà , la fervorosa religione , e la viva fede di quest' anima avventurata verso del Santissimo Sacramento dell'Altare non sia stato il suo carattere di distinzione , il più bel fregio della sua virtuosissima vita . Basta dire , che per quarant'anni continui si è ogni giorno comunicata ,  
e ciò

---

(a) *Ibid.*

e ciò per espresso, e replicato comando di tutti que' Maestri di spirito, di que' Direttori di coscienza, che o anno il di lei spirito esaminato, o anno la di lei vita spirituale regolato, in tutti quelli luoghi ove Ella è stata o di permanenza, o di passaggio, come in Chieti, in Sulmona, nell' Aquila, in Roma, in Napoli, per rimanerne persuasi. Quanta fame, e sete per la Sagra Eucaristia, quante ottime disposizioni dovette Ella invariabilmente avere per degnamente riceverla? Quanto copiosissimo frutto dovette Ella riceverne, acciò tanti Padri Spirituali in luoghi così tanto diversi potessero in un medesimo sentimento convenire di ordinarle, cioè, la quotidiana comunione?

Io so, quanto si sia detto e scritto da alcuni, per altro dottissimi uomini contro della comunione giornale, che a' laici si accorda per qualunque straordinario fervore, che si abbiano. Anzi sò, che il Padre S. Girolamo non ebbe coraggio di deffinire alcuna cosa sopra di questo particolare, in ordine, cioè, alla quotidiana comunione, che da' Cristiani si praticava a tempi suoi in Roma, con queste parole (a).

Scio,

---

(a) Ep. 50.

*Scio, Romae hanc esse consuetudinem, ut fideles semper Christi Corpus accipiant, quod nec reprehendo, nec probo.* Ma nè l'opinione di que' Teologi, nè l'indifferenza di S. Girolamo possono in alcun modo attraversarsi al piissimo costume di ogni giorno comunicarsi praticato dalla nostra Serva di Dio, e urtare la condotta di que' molti Direttori, li quali glie l'anno comandato. Imperciocchè quelli Teologi intendono di riprendere una tal pratica su 'l riflesso di essere poco men che impossibile di portare al Sagro Altare ogni giorno un tal fervore, che sia degno di quella tremendissima, e sagratissima azione; e S. Girolamo non ha animo di decidere, se la giornale comunione de' Cristiani di Roma era commendabile, o repressibile; perchè non poteva misurare l'estensione del fervore di tutti que' comunicanti.

Del resto non v'è chi possa negare, che la quotidiana comunione sia da accordarsi, e alle volte da comandarsi a certe anime privilegiate, delle quali sia noto il divampante, e straordinario fervore. Ecco quanto ne dice in questo proposito S. Ambrogio (a), *si quotidianus est*

Pa-

---

(a) *Lib. de Sacr. C. 4.*

*Panis . . . . Accipe quotidie , quod quotidie tibi profit . Sic vive , ut quotidie merearis accipere.*  
E il Santo Concilio di Trento niente altro più di questo ha inculcato , e desiderato, dir voglio , che tutti li Cristiani in tal guisa vivano , che meritino di comunicarsi ogni giorno . E l'angelico S. Tommaso , il quale con profondità ha trattato, e illustrato questa importantissima materia , doppo di avere spiegato ciochè è necessario di considerarsi in ordine all' uso del divin Sacramento così per rapporto alla veneranda Eucaristia , come in rapporto a colui , che la riceve , così conchiude (a) . *Si aliquis se quotidie ad hoc paratum inveniat , laudabile est , quod quotidie sumat* , cioè : se fia che alcuno si conosca ogni giorno disposto per la santa comunione , è cosa lodevole , che ogni giorno si comunichi , *ut homo quotidie ejus fructum percipiat* . Affinchè l'uomo ogni giorno partecipi del frutto della sagratissima Eucaristia .

Posta così questa dottrina , e posta ancora la prudenza , la sapienza , la pratica delle cose spirituali di que' tanti ottimi Direttori , che ordinarono , anche con rigorosi precetti di santa

Ub

---

(a) 3. p. 9. Bo. art. 10.

Ubbidienza a Maria Teresa la comunione giornale, chi non dirà, ch' Ella sia stata ogni giorno disposta, e che ogni giorno abbia da quell' angelica mensa riportato copiosissimo frutto?

Ma dimostri bene la gran divozione, e l' infiammato fervore di quest' anima innamorata di Gesù Sagramentato, da ciò che in lei operava il divin Sagramento. Tutte le sue tentazioni, aridità, amarezze, desolazioni, timori, oscurità, e altrettali penosissime molestie dello spirito, cessavano nell'atto di comunicarsi, e si allontanavano fino a che in lei duravano le specie sagramentali. Anzi li medesimi atrocissimi suoi morbi, di vomiti violenti, di tosse soffocativa, di affanno, e d' impedimento di respiro, di dolori, e spasimi e di mortali deliqui, trambasciamenti, e agonie in quella tanta occasione la lasciavano in pace; cosicchè nel comunicarsi, e doppo di essersi comunicata per alcun tempo sembrava di esser sana, ma poi di bel nuovo nelle pene antiche ricadeva. Segnale molto evidente della straordinaria divozione, e del suo ardentissimo fervore.

Ella premetteva ben di frequente la lagri-

ma di Dio, e di Maria

mosa confessione di que' piccolissimi falli, da quali non può essere esente la nostra fragilissima Umanità in questa terra, e di esser aveva tal sentimento di dolore, come se fossero stati peccati enormissimi. Ella si preparava alla mensa degli Angeli con disposizioni di Serafino, e senza far parola della sua carità verso di Dio, che sempre era ardente, e sempre era, per così dire, in esercizio; della sua fede, che in quell'ora vieppiù si avvivava; e della sua umiltà, che accostandosi il tempo di comunicarsi, vieppiù si approfondava, e di tutte le altre virtù, che allora erano in movimento, diremo solamente, che Ella per ottima sua preparazione, offeriva a Gesù Cristo Sagramentato negli ultimi quindici anni della sua vita la eroica, e portentosa sua pazienza, nel sostenere quell'ardentissima sete, che le causava quell'inusitato, e a tutti maraviglioso calore interno, ed esterno originato, non ancora si sa, se dalle molte, e gravi sue infermità d'idropisia, di resipole, di asma, di tosse, di febre, o dall'incendio di carità verso di Dio, che aveva nel cuore; onde dalla mezza notte in poi se le inaridivano di forte la lingua, e le fauci, che quella non distinguevasi da un pezzo di pomice;

D d

e que-

e queste divenivano grinze , e disseccate così , che inatte si rendevano alla respirazione , non che alla locuzione . Ma quella lingua , e quelle fauci , che umettate non si sarebbero con una secchia di acqua , ritornavano al di loro stato naturale su 'l primo comparire alla di lei presenza l' augustissimo Sagramento .

Ma quello che è ancora più notabile in questa gran Serva di Dio è questo , cioè , che Ella si è comunicata ogni giorno sempre con nuovo, e più, acceso fervore , e più sode devozione , non ostante, che avesse in venti anni in circa poco men che sempre viaggiato questuando per varie parti di questo Regno; conciosiacosacchè se si tolgono li soli quindici anni ultimi della sua vita, ne' quali non più potè girare sopraffatta dalle gravi sue infermità , si rileva , che nelli venti anni, che rimangono dalla prima fondazione del Ritiro fino al suo penosissimo decubito , Ella fu quasi sempre in giro . E pure , disponendo così Iddio , che della di lei comunione tanto si compiaceva, non mai le mancò il comodo di comunicarsi nelle Città , nelle Terre , ne' Villaggi , ne' quali arrivava . E quindi è da considerarsi , che il più delle volte arrivando assai tardi per la lunghezza del cammino , si trovava anfrante , spollata , sfinita di  
for-

forze , languida , e cascante per il cammino fatto per lo più a piedi per montagne , per valli , per fiumi , e per torrenti , e per causa del lungo e rigoroso suo digiuno , non poteva muover passo , e di funesto pallore tinta vedevasi la di lei faccia . Ma tra tanti oggetti di loro natura distrattivi Ella conservava in guisa il suo fervore , che sembrava nell' avvicinarsi all' Altare uscita da quella fagra nuvola , in cui parlar con Dio soleva faccia a faccia il gran Mosè . Ivi Colci , che moribonda sembrava , tosto ripigliava la lena , il vigore , le forze , e il colore assai più che non si vidde nel Profeta Elia , doppo di aver mangiato quel misterioso foccinericeo pane .

In questa giornale comunione fatta sempre con tanta fervorosa preparazione , e con tanto perfette , e ottime disposizioni , riceveva l'anima sua que' tanti lumi superni di sovraumana sapienza , onde potè risolvere le più intricate questioni ; di quella celestiale prudenza da guidare a buon termine difficilissimi affari ; di penetrazione , e discernimento da antivedere la serie del futuro , e da isorgere il fondo dell' altrui cuore ; e assisa a quella divina eucaristica mensa Ella nutriva l'anima sua di grazia copiosa , fortificava il suo cuore contro li travagli mol-

tissimi , e gravissimi , da' quali era sopraffatta , e oppressa; avvivava la sua fede, e rinforzava la sua speranza : e perchè sempre divino era il suo cibo , sempre valide erano le sue forze , e sempre veggeta la sua vita sopranaturale , e si vide nelle sante sue operazioni sempre uniforme, e sempre maravigliosa .



## C A P I T O L O VI.

*Sua filiale devozione verso la Santissima Vergine .*

**N**ON si può , sono parole del piissimo S. Bernardo (a) , non si può con ardenza amare il castissimo Sposo delle Vergini , senza amare con eguale ardenza quella di lui Madre, che è chiamata Vergine delle Vergini , e Madre purissima : *Virgo Virginum , & Mater purissima* . Tutti li veri servi di Dio riconoscono l'affluenza delle divine grazie sparfe nell'anima

loro

---

(a) Ser. 4. Cant.

loro per le mani di Maria: *totus gratiarum imber in Dei Sanctos per Mariam diffunditur*. Ne quelli possono felicemente congiungere la grazia santificante con l'ultimo respiro della loro vita, in che propriamente consiste la perfezione finale, dono singolarissimo del Redentore, senza la mediazione della sovrana Avvocata di tutti li predestinati, *per Mariam vitam in sanctitate complemus*. Quindi egualmente è impossibile, che un vero devoto di Maria perisca, e che senza essere vero servo di Maria si conseguisca la vita sempiterna, e beata: *igitur*, conchiude il santo Padre, *igitur sicut impossibile est devotum Mariæ sperire, ita Mariæ servitute non addictum ad cælestem vitam ingredi*.

Questa tanto nota, e tanto sperimentata dottrina ci guida a discuoprire la filial devozione tenerrissima di Maria Teresa verso della gran Vergine Maria. Ella fin da fanciulla fu'l primo conoscerla, l'amò con tutti li trasporti del suo cuore... A Lei raccomandò la sua verginità, sicurissima di custodirla sotto del di Lei potente patrocinio fino alla morte... La invocò sollecitamente' duri, e pericolosi cimenti, nelli quali si trovò, di perderla, quando li di lei malcauti, e mal accorti Genitori l'avevano promessa per  
ispo-

isposa fin dalla verde età di soli sette anni. La invocò con filial confidenza allora, quando nubile fu provocata da' medesimi co' i mezzi più validi tratti da quanto ha di lusinghiero, e di terribile la malizia dell' uomo, acciò consentisse allo stato matrimoniale: e non si dubita, che da questa divina Madre fosse stata incoraggiata fino a trionfare intieramente di tutto l' impegno, e di tutta la rabbia de' Genitori, e di colui, che la pretendeva. Era di ritorno dalla Chiesa, ove cantato aveva le laudi alla Madre di Dio, quando le fu scaricato uno schioppo alle spalle dal di lei infellonito amante; e la beata Vergine la preservò dal colpo fatale, facendo che le palle alle di lei spalle arrivassero senza offenderla.

In tutte le novene precedenti alle feste di Maria Ella rigorosamente digiunava il più delle volte in pane, e acqua; in esse moltiplicava le sue penitenze, e l' ordinario suo esercizio era la contemplazione delle glorie di essa divina Madre, e la recitazione delle di Lei lodi. In di Lei onore compose fin da giovinetta con la naturale sua semplicità alcune devote canzonette, che struggendosi di amore in lavorando cantava, e le quali alle fanciulle insegnava, acciò le cantassero, e facendo la glosa ad ogni strofa, loro  
dispie-

dispiegava le prerogative, i privilegi, e le grandezze dell' alma Regina del Cielo, e della Terra.

Come era Ella perpetuamente afforta nella contemplazione della passione del Redentore, di cui con amaro sentimento compativa le pene, non poteva con senso di minor compassione comparire i dolori della cordogliosa afflittissima di lui Madre; e perchè alle persone afflitte è più grato il compatimento di quello, che sia alle persone allegre la congratulazione; perciò fu sua bella passione predominante il compatir Maria ne' di lei acerbissimi dolori, e il venerare con culto speciale le pene del di Lei addoloratissimo cuore.

Quindi dovendosi vestire di abito religioso, dopo di aver modestamente rifiutato di prender le insegne di questo, o di quell' altro de' molti Ordini regolari, tosto che le fu proposto l'Ordine de' Servi, con tripudio dell' anima sua straordinario, l' accettò, e nel mettersi nel petto l'imprente della Regina de' Martiri andò più gloriosa di quello, che sogliono andar fastosi gli ambiziosi mondani delle onorifiche loro insegne, le quali inventate sono dalla pazza vanità degli uomini. Fregiata di tal carattere più profonda-

men-

mente nel cuore, che nella veste impresso, avrebbe voluto, che tutto il mondo impiegato si fosse nel santo esercizio di compatire la gran Vergine addolorata, acciò questa non più avesse il motivo di prorompere per bocca di Geremia in questi lamentevoli accenti: *Audierunt, quia ingemisco Ego; & non est qui consoletur me (a).*

Riferisce Ella medesima in un raguaglio della sua vita fatto per ordine, e precetto del suo Padre spirituale, che nelli suoi più atroci corporali dolori, di piaghe, di tagli, di penosi viaggi, si rendeva presso a poco insensibile con istupore di chi la vedeva, sol perchè in quelle occasioni tutta impiegavasi nella meditazione di alcuno de' dolori della Vergine, e particolarmente della di Lei fuga in Egitto.

Già si è veduto in altro luogo, quanto Ella patisse, e quanto fosse afflitta allora, che in Roma lasciar doveva l'abito de' Servi di Maria, per vestir quello di S. Francesco di Paola. Ella dice, che talmentè a questo pensiero se le stringeva il cuore, che era vicina a morire. E quando uniformata intieramente alla volontà di Dio,

---

(a) *Thr. C. 1.*

Dio, era in procinto di lasciarlo; la gran Vergine, cui era tanto grato il culto di questa sua ferva fedele, con essolei se ne lagnd in questi termini precisi: *Sono ben pochi coloro, che mi compatiscono ne' miei dolori; e tu ancora vuoi abbandonarmi?* Indi la confermò nell' antica vocazione, e le impose la fondazione d' un Conservatorio delle sue Serve, le quali altro esercizio non avessero, che di promuovere il culto speciale del martirizzato suo cuore; come di fatto Ella puntualmente eseguì.

Quantunque la vita di questa gran Serva di Dio fosse stata in ogni tempo martirizzata dalle sue penitenze, non è credibile però, quanto Ella facesse di più ne' Venerdì di tutto l' anno, che sono specialmente dedicati alla Vergine addolorata. Avrebbe voluto trasferire sopra del suo corpo, e nel suo cuore, e nella parte più viva dell' anima sua tutti li di lei dolori, e quelli del di lei appassionato Figliuolo. Niuna penitenza per istraziata, che fosse la rendeva sodisfatta. Osservava in quei santi giorni un rigoroso digiuno, e un profondo silenzio; e di lei niente altro vedevasi, e udivasi, che lagrime, e sospiri. Perciò Ella ha meritato di ricevere le grazie più speciali, li soccorsi più grandi e per se, e per

E c

la

la sua fondazione ne' giorni di Venerdì; cosicchè sembrava, che facessero a gara in que' giorni, Maria Teresa compassionando li dolori della Vergine, e la Vergine ricolmando di favori la fedele sua consolatrice Maria Teresa.



## C A P I T O L O VII.

*Sua profondissima umiltà.*

**N**ON vi è cosa tanto raccomandata dal nostro Redentor Gesù Cristo, dagli Appostoli, e da Padri alli Cristiani, quanto l'acquisto della santa umiltà, virtù a tutti li Gentili incognita, e caratteristica del Cristianesimo. Essendo l'umiltà il fondamento della vera santità, e l'unica custoditrice di tutte le virtù, ogn' uno vede la necessità, che abbiamo di acquistarla, di conservarla, e di esercitarla. Ella è il fondamento della virtù, impervicchè non acquistandosi, non conservandosi, e non aumentandosi la virtù senza la grazia del Signore, e il Signore tal grazia non comunicando, se non che alle anime umili, ne siegue, che sopra della umiltà tutta esser de-

ve fondata la virtù. Ella è la custoditrice della virtù, perchè è proprio della superbia, vizio opposto alla santa umiltà, di corrompere la virtù. *Superbia etiam bonis operibus infidiatur, ut pereant*; disse nella maravigliosa sua Regola il gran Padre S. Agostino.

Questa santa umiltà è variamente spiegata, e definita da Santi Padri; ma la varietà non è, che puramente verbale, concorrendo tutti con pari uniformità a divisarne l'indole, e la natura, la quale come dice S. Bernardo (a), non in altro consiste, che in un giudizio pratico, fermo, e costante, per cui l'uomo è più che persuaso della sua universale viltà, miseria, e bassezza, di forte che Egli è a se medesimo un oggetto degnissimo di tutti gli avviltimenti, e di ogni immaginabile disprezzo: *Humilitas est virtus, quæ homo vilissima sui agnitione sibi ipsi viscescit*.

Questa limpida definizione ci discuopre tutta la dottrina di Gesù Cristo contenuta in quel suo salutar consiglio indirizzato agli Apostoli, e per essi a tutti li suoi fedeli, cioè *imparate da me ad esser miti, e umili di cuore, acciò ri-*

E. e. 2.

170-

---

(a) Tr. de gr. hum.

*trovar possiate il vero riposo, e la vera pace delle anime vostre (a).* Qualora l'uomo arriva a persuadersi per mezzo della umiltà, della sua viltà, e bassezza, e giunge ad essere a se medesimo oggetto meritevole di ogni avvillimento, e strapazzo, non vi farà mai in questa terra cosa, che possa conturbarlo; conciosiacosacche ogni avversità d'ingiurie, di persecuzioni, di povertà, di miseria, d'infermità, di abbandono è da lui considerata come a se dovuta, e molto a se conveniente; e quindi non si risente, non si altera, non si sconcerta, come fan coloro, che umili non sono, perchè immeritevoli si giudicano di esser malmenati, e travagliati.

Quantunque un tal giudizio pratico della propria viltà, e bassezza sia invisibile agli occhi degli uomini, e visibile soltanto a quel Dio, che si dinomina nelle sagre scritture scrutatore de' cuori, e scandagliatore dello spirito dell'uomo; pure ciò non ostante molto bene nelle parole si manifesta, e nelle opere di coloro, che anno la felicità di averlo, e Noi per poco, che li vediamo operare, e gli udiamo parlare, tosto lo

nie-

---

(a) Matt. 11. 29.

rileviamo , e alle volte ne ravviamo il fondo , e l'estensione .

Tal avvenne alla gran Serva di Dio Maria Teresa . Ella in tutto il tempo della sua vita nelle sue parole , e nella invariabil condotta delle sue operazioni ben dimostrò la sua profondissima umiltà , e il vilissimo concetto ; e stima in cui si ebbe . Questo vil concetto , e stima , in cui si ebbe , si contobbe dalla sua inalterabile pazienza , e dalla ingenua , e vera sua allegrezza nelle sue infermità , e molestie ; nelle derisioni , e dispreggi , persecuzioni , e ingiurie , cui con lieta fronte soggiacque ; nella fuga degli onori , e degli applausi , che facevanfi alla nota , e luminosa sua santità ; nel gusto , e contento , che sentiva nella estrema sua povertà ; nella cieca sua obbedienza a' Direttori spirituali ; e specialmente nella grande idea , che Ella aveva della bontà , e del merito di ogni uno per quanto vile e abietto Egli fosse agli occhi degli altri .

Era Ella industriosissima nel ritrovar modi , e occasioni , in parlando con altri , da' quali prevedeva di essere stimata , di manifestare la bassa sua estrazione , dicendo di esser figlia di un povero Contadino , e di avere impiegato gli anni suoi giovanili travagliando nelle campagne . Si dichiara

rava

rava ignorantissima , e inettissima ad ogni cosa : e per farle intraprendere alcuna impresa al di sopra della idea , che aveva di se , vi si doveva interporre l' autorità del comando , e il rigor de' precetti . Era stata da più Direttori di spirito di prima scranza rilasciata al suo arbitrio nella condotta di alcune sue pratiche devote , per il concetto , che della sua prudenza si aveva ; ma non fu mai possibile , che del suo arbitrio si servisse . Era santamente importuna co' i Ministri di Dio ovunque li ritrovava , loro dimandando consiglio nelle cose eziandio facilissime ; e quando quelli mancavano , prendeva consiglio dalle sue figliuole spirituali , uniformandosi al di loro parere , tanto era basso il sentimento , che aveva di se . Tutti li peccatori , per iscellerati , che fossero , erano per lei compatibili ; solamente li leggierissimi suoi difetti erano enormi , indegni di compatimento , e degnissimi di tutta l' ira di Dio . Non poteva accaderle cosa più gioconda , che quando aveva occasione di avvilirsi , o manifestando li suoi difetti , o discuoprendo le sue tentazioni , o discorrendo sopra la povertà , e miseria della sua condizione . Innorridiva al solo pensiero di comunicarsi , non potendo comprendere , come potesse Gesù Sagramentato ab-

bas-

bassarfi fino a farfi ricevere da Lei , che era la più indegna di tutte le creature .

Finalmente esser umile lungi dagli onori , non è poi cosa , che sorprenda . E' cosa però prodigiosa l' esser umile in mezzo agli onori . Questi sogliono abbagliar le pupille dell' uomo , acciò non ravvifi la sua miseria , e non iscorga , che quel solo onorevole , che ferisce gli occhi de' riguardanti .

Quantunque la santità di questa umilissima Serva di Dio non fosse stata pienamente conosciuta prima della stabile fondazione del suo Ritiro , dopo di essa però cominciò a risplendere intorno con meraviglia di tutti . Ovunque andava era con tal venerazione ricevuta da ogni ceto di persone , come soglion essere acclamati , e stimati li veri Servi di Dio . Ma in quelle luminose occasioni Ella si profondava nel suo niente . Parlava di se con disprezzo , e magnificava la divina bontà , che la sopportava sopra di questa terra ; e non riceveva alcun beneficio , alcuna limosina senza umilmente ringraziare il suo benefattore .

Prima di mettersi ad orare , dir soleva , che voleva presentare al suo buon Dio li *suoi stracci* , così era solita di chiamare quelle opere sue , le

qua-

quali erano così virtuose , e così ammirabili . L' uniformazione perfectissima , che aveva alla volontà di Dio , era un argomento evidente della bassissima idea , che aveva di se , de' suoi desiderj , e delle inclinazioni , e voglie della sua volontà . Stimava molto da senno , che , non potendo conoscere , desiderare , e volere da se cosa , che buona fosse , e utile , il meglio era di ricevere ogni cosa dalle mani di Dio , come a se utile , e buona ; e quindi nacque la sua indifferenza stupenda nelle sue infermità , nelle quali non solamente non si lagnava , ma neppur s' induceva a pregare Iddio , acciò la risanasse . Si è veduto altrove , che essendo ita per comando del suo Confessore in una terra vicina , ove era stata portata la miracolosa immagine della S. Vergine venerata in Giannazano , acciò per intercessione della divina Madre , Iddio la risanasse da quella gran piaga invecchiata , che aveva in una mano ; pregò la Regina del Cielo , che in tutto e per tutto in se la divina volontà si adempisse . E perchè l' era stato comandato , che la pregasse per la guariggione della sua mano , soggiunse : che degnandosi Iddio di guarirla , non lo facesse , che nel ritorno al suo paese , e nella sua casa ; acciò il gran popolo ivi adunato e concorso  
non

non prendesse motivo dal miracoloso risanamento in se operato di stimarla. E perchè a Dio piacque l'umiltà della sua Serva, in ritornando a casa senz' altro medicamento risanò. Il caricarsi de' fardelli degli altri dietro ad essi alle loro case conducendoli; il girare intorno per le vicine case, provvedendo di acqua, che co' i vasi sulle spalle Ella dalla fonte attingeva, tutti coloro, che nè avevano bisogno, fu uno degli atti più belli, ne' quali si occupò nella sua giovanile età; età, che rende ordinariamente turgide, e bizzarre più del dovere le donzelle; e quegli atti a lei non infrequenti, non tanto dalla sua carità furono impetrati, quanto dalla sua umiltà, perchè fin d' allora ebbe molto dentro in cuor suo questo giudizio, di essere la persona più vile del suo paese. Cacciata obbrobriosamente di casa dal Padre, e perseguitata dispietatamente dalla Matrigna, scosicchè era obbligata a gir raminga, e a mendicare poco men che di porta in porta; fu sempre non solamente insensibile, ma allegra, e giuliva, perchè, come diceva, e come giudicava, si operava con se a raguaglio di quanto meritava; e quindi l' uno e l' altra considerando come insigni suoi benefattori, li amava, di loro parlava bene, la di loro condotta vituperata da

tutti, difendeva, e coonestava, e quando sapeva, ch' erano infermi, li visitava, e vendeva alcune sue coselle, per far loro qualche regalo, onde ristorar li potesse. Inferma gravemente, ed estremamente bisognosa dell' ajuto altrui, fondatrice d' un ben regolato Conservatorio, e in qualità di Superiora, di Maestra, e di Madre delle sue Religiose, non prendeva da loro qualunque piccolo servizio senza sua confusione, e senza profondersi in umilissimi ringraziamenti, cosa, che copriva di rossore coloro, che la servivano; e quasi sempre accadeva, particolarmente la notte, in cui era di ajuto più bisognosa, di succiarsi il suo travaglio liberamente, per non incomodarle, sembrandole, che non dovevano d' intorno alla più vile di tutte le creature impiegarli con tanto incomodo le Spose di Gesù Cristo. Quando con onore, e meraviglia si parlava della fondazione, nella quale risplendeva l' onnipotenza di Dio, acciò quelle lodi collimassero a quel suo divin Signore, cui unicamente erano dovute, e acciò dissipar potesse in coloro, li quali della fondazione si maravigliavano, il giudizio che formavano o della sua virtù, o della sua abilità, tosto soggiungeva: *Dalla grandezza di quest' Opera maravigliosa inferite l' infinita mia viltà, e inettitudine;*  
gio-

*giacchè ba Iddio in costume di adoperare strumenti vilissimi, e instruffioni per le Opere sue più grandi.*

Iddio però provido esaltatore degli umili Servi fuoi l' ha renduta illustre, e venerabile in terra, avendola freggiata di alcuni di quelli doni particolarissimi, li quali rendono luminosa in questo mondo la santità degli Eroi Cristiani, come a suo luogo sarà divisato.

~~~~~~~~~

C A P I T O L O VII.

Sua ferventissima orazione.

PREndendosi l' orazione nel senso più conciso, che da' Maestri della vita spirituale, e da' SS. Padri se l' attribuisce, può Ella dividersi in cinque specie, cioè in *Laudativa*, *Ringraziativa*, *Deprecativa*, *Meditazione*, e *Contemplazione*. Da queste medesime denominazioni si rileva in che consista ciascheduna di quelle specie, cioè nel lodare con profonda religione la grandezza, e la Maestà di Dio; nel ringraziarlo con umiltà de' beneficj ricevuti; nel chiederli con filial fi-

ducia le grazie , e gli ajuti per se , e per il prossimo ; nel riandare con serietà per la mente le massime eterne , e li misterj della S. Fede , cosicchè commossa , e persuasa la volontà ne rimanga ; e finalmente nel contemplare , amando , e maravigliandosi , le grandezze , le maraviglie , e le bellezze di Dio .

In questo santo , e angelico esercizio tutta spese la sua santa , e virtuosa vita la nostra gran Serva di Dio Maria Teresa ; e asserisco , che Ella cominciò ad orare , quando cominciò a svilupparsi la sua ragione , e quando per la prima volta la pose in uso , ed esercizio . E per caminare in questo vastissimo argomento con ordine , e brevità , parleremo della sua orazione a ragguaglio di ciascheduna delle specie divise .

E per tacere le moltissime sue orazioni vocali in lode del suo Dio , che incessantemente recitava con fervorosissima divozione fin dalla più tenera età , di giorno , e di notte , lavorando , camminando , e facendo ogni altro esercizio , fin inducendo altri ad imitarla , componendo a suo modo varie canzoncine spirituali a tal effetto , nelle quali risplendeva la sua innocentissima semplicità , e la sua profondissima religione ; quel suo parlar di Dio in ogni , e qualunque occasione si

trovasse , fu una molto eccellente orazione . Ella girava per le case , per li Monasterj di Monache , e trattava con tutti quelli , che a lei ricorrevano solo per favellare di Dio . Ne descriveva con vivissimi colori la maestà , e la bellezza ; n' esaltava l'omnipotenza , e la bontà ; ne dispiegava le maraviglie , e la provvidenza ; ne lodava le opere stupende ; e quindi tutti sospingeva a lodarlo , ad amarlo , a temerlo . Trattato che aveva di quell' affare , per cui si era a lei ricorso , repente soggiungeva : *Or via parliamo del nostro Iddio* ; e allora ogni sua parola era a Dio una lode , un cantico , un sacrificio .

Essendo al segno , che nel Capitolo passato si è veduto , in cuor suo umilissima , ed essendo stata ricolmata da Dio in tutti li tempi di straordinarj beneficj , di soccorsi inaspettati , di guarigioni istantanee , di maravigliose preservazioni da pericoli gravissimi , come in più luoghi si è veduto , è facile l'indovinare la sua riconoscente gratitudine verso di Dio , e gli umili suoi ringraziamenti . Si attesta ad una voce , che nel ricevere Ella alcuna limosina per minima , che fosse , si annichilava , e con sorprendente tenerezza benediceva , e ringraziava il suo divino Benefattore : E perchè li travagli di questa vita Ella riceveva

da Dio a conto di beneficj , più preziosi di quelle cose , che soglion esser denominate doni ; ringraziava il suo Dio assai più fervorosamente quando era travagliata , che quando riceveva alcuna grazia .

Si è detto altrove , come nel funestissimo caso dell' incendio , cui intieramente soggiacque la masseria , e il bestame di suo Padre , Ella lontanissima dall' attristarsi , fece celebrare in onore di Dio molte messe in ringraziamento d' un beneficio così singolare , e in tutta quella mestissima giornata , mentre altri s' impiegavano in inutili lamenti , e in vane querele , Ella afforta in Dio , lo lodava , e lo ringraziava .

Più mirabile fu il suo ossequioso ringraziamento a Dio allora , quando stando su 'l meglio di terminarsi un nuovo braccio di fabbrica del Conservatorio , fatto e costruito a forza di stenti , di angustie , di tribolazioni , fu inibito il proseguimento dell' opera , cosa , che alla Serva di Dio , e alla povera sua Comunità riusciva di grave incommodo , e molestia ; Ella non per tanto allegra oltre modo di questo travaglio , radundò nel coro le sue Religiose , e disse loro , *che se tutti gli altri erano obligati a ringraziare Iddio per li beneficj , Esse , le quali erano le Serve di Maria ad-*
dole-

dolorata , e Spese del Crocefisso , lo dovevano ringraziare per le calamità , e per le sciagure , che loro accadevano sulla terra ; e in seguala di ciò , fece che ivi da tutte si cantasse il Te Deum laudamus in ringraziamento al Signore Iddio .

Dalla medesima preziosissima radice della molto profonda sua umiltà , nasceva in lei la somma diffidenza , e il gran timore , che aveva della sua inattitudine , e della sua debolezza . Quindi era sempre santamente importuna , chiedendo a Dio senza intermissione il divino ajuto . Da tutte le parti si ricorreva a lei per consiglio , per istruzione , per ajuto , per conforto ; ma Ella per minimo che fosse l' affare , niente da se risolveva . Una sua alzata di occhi al Cielo aveva più forza di ogni altra lunga , e fervorosa preghiera . Convengono tutti li suoi Direttori in questo cioè , che Ella non mai abbia chiesto grazie a Dio senza ottenerle ; onde tanto era che Maria Teresa pregasse per alcuno , quanto l' essere esaudita . Essendo la sua carità universale , la sua orazione deprecativa non aveva limiti . Pregava con trasporti di divozione , e con gemiti , e lagrime copiose per la Città di Chieti , e per tutti li di lei Cittadini , per la felicità di questo Regno , per la S. Chiesa Cattolica , per tutti li Pastori , e Direttori delle anime ,

per

per li Prencipi cristiani , per la emenda di tutti li peccatori , e per la conversione degl' Infedeli . Nè questa sua preghiera era superficiale , o passagiera , ma viva , fervorosa , e incessante , e il più delle volte era accompagnata dalle sanguinose sue flagellazioni .

Ebbe una particolar tenerezza per le Anime del Purgatorio , in refrigerio delle quali , non solo recitava molte orazioni vocali , digiunava , e si disciplinava , ma faceva ancora celebrar molte messe , togliendosi il pane dalla bocca per questo effetto .

Quanto alta poi , quanto continua , e quanto eroica fosse stata la sua meditazione , e la sua contemplazione , non è facile lo spiegarlo . Come questi atti sono onninamente interni , e per conseguenza invisibili agli occhi degli uomini , non si possono indovinare , che da alcune circostanze , le quali in colui , che medita , e contempla , si ravvivano . Indovineremo adunque alcun poco , qual sia stata la meditazione , e la contemplazione di quest' anima grande dalle circostanze .

Il contemplare per ore intiere inginocchiata sulla neve nella falda della vicina montagna denominata *Forca di Penne* senza sentirne il rigore , fu suo bel costume fin dalla età sua più bionda ;

e la

e la mancanza del senfo in quella occasione, dimostra bene l'alienazione della sua mente da tutte le basse idee di quaggiù. Ecco quanto ne dice in questo particolare il dottissimo Papa Lambertini nell'aurea sua opera de *Canoniz* (a): Sarà eroica l'orazione, e la contemplazione, *si mentis Dei servi adeo fuerit in oratione ad Deum elevata, ut in oratione praestiterit media hyeme, absque eo, quod frigore, quo omnes affligebantur, affligeretur*. Di fatto Ella contemplava in quelle ore li misterj ineffabili della incarnazione del Verbo.

Il suo viaggio fatto a piedi da Chieti a Britoli nel più orrido dell'inverno con la coscia in più parti trinciata, e ancor stillante vivo sangue, senza risentirne alcun incommodo, non che dolore, non fù che una continua meditazione del disagio, cui la Vergine Madre soggiacque nel suo viaggio in Egitto col bambinello amabilissimo Gesù.

Sostenne intrepida nella impiagata, e poco men che imputridita sua mano molti tagli, e tutti profondi con orribile lacerazione senza neppur gemere, o languire, in faccia alli svenimenti, e all'orrore di chi era presente, non per altro, se

G 8

non

(a) *Lih. 3. c. 26. p. 361.*

non perchè contemplava allora la dolorosa, e obbrobriosa flagellazione del micissimo Redentore. La mente ne' dolorosi misteri afforta faceva bene, ch' Ella spietatamente si flagellasse, e tutti contro delle sue membra gli ordigni impugnasse della più rigida penitenza senza trambasciare.

Or vada chi vuole a maravigliarsi della perpetua alienazione della sua mente in occasioni non tanto strepitose, e sensibili, coliche parlando, lavorando, orando, rimaneva estatica, e fuori di se dolcemente rapita. Io non me ne maraviglio gran fatto, giacchè la vedo nelle mentovate occasioni, e in altre molte, che a bello studio si costruiscono, volare con tutta l' Anima sua a Dio senza essere alle funzioni del corpo richiamata dalla neve, che affidera, dal ferro, che rinfaccia, e dal fuoco, che scotta. Anima felicissima, che non sapeva, in questo misero Mondo ritenuta, altrove dimorare per mezzo della contemplazione, che in seno a quel sub buon Dio, che tanto ben conosceva, e tanto ardentemente amava!

~~228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000~~

CAPITOLO IX.

*Sua ultima infermità e virtù praticate
in essa.*

NON è perpetuo il pianto, e il travaglio de' servi del Signore in questa vita; nè la loro fatica, e la loro oppressione è senza fine. Con tal considerazione si consolava il buon David nelle angustie, in cui ben soventi fiate lo avvolgeva il fiero suo persecutore Saul: *Non in perpetuum irascetur (Deus) neque in eternum comminabitur (a)*, e dir voleva: il mio buon Dio, doppo che dalla mia pazienza averà tratto la gloria sua, e averà eseguito li disegni della ordinarissima sua Provvidenza; con quelle istesse mani, che ora li flagelli contro di me impugnano, mi tergerà dagli occhi le lagrime, e dalla fronte l'affannoso sudore, mi stringerà al beato suo seno, e consolando la mia tristezza, e refocillando li miei languori, e risanando le mie ferite, e la mia nudità di fulgide lu-

G G 2

mino.

(a) Ps. 102.

miniosissime vesti ricuoprendo , mi farà seco eternamente beato nel celeste suo Regno .

Quindi avviene , che li Servi di Dio praticamente persuasi di questa eterna verità , gemono in questa vita , ma con forza ; travagliano , ma con allegrezza ; tutte sostengono le calamità di questa terra , ma con eroica pazienza ; e quantunque grondino sudor dalla fronte , e vire sangue dalle ferite , sono imperturbabili , giulivi , e lietissimi , sempre in calma , in serenità , in pace : conciosiacosacchè sempre alle loro orecchie risuonano quelle tanto consolatrici parole di Gesù Cristo : *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis , & ego reficiam vos* (a) . E quindi ancora avviene , che non vi è per essi annunzio più fausto , e giocondo di quello , che loro si fa della vicina lor morte . Anzi Iddio per anticipare il gaudio ineffabile ad alcuni servi suoi più fedeli , li quali più grandemente desiderano di secolui unirsi in Paradiso , perchè più ardentemente lo amano , suole molto tempo avanti loro rivelargli il giorno , in cui la spoglia mortale lasciando voleranno in Cielo ad essere eternamente contenti , e beati .

Ass.

(a) Matt. 11.

Aveva pianto , travagliato , e patito senza alcuna tregua , e senza alcuna misura la mitissima Maria Teresa per lo spazio di circa cinquantatre anni , perseguitata dagli uomini , oppressa dalle infermità , sopraffatta dalle miserie , circondata dalla povertà , e combattuta dall'inferno ; e quasi tutto ciò fosse stato un piccolo patire , aveva alzato contro del suo corpo lo spirito più severo , e rigido della mortificazione , e della penitenza ; e in una lizza così lunga , cui fu mai sempre esposta ; e in un combattimento cotanto ostinato , che non mai schivò ; e sotto colpi tanto pesanti , che da tutte le parti contro di lei tempestavano , non mai con un solo gemito aveva dato segno di pusillanimità ; sempre coraggiosa , sempre fedele , sempre eroicamente invitta. Era dunque ben giusto , che finalmente giungesse a quella meta beata , ove Iddio li suoi Campioni attende , di ritorno dalla fiera lotta di questo Mondo , vittoriosi de' loro avversarij , per dar loro la mercede , e la corona .

Si tiene per certo , che molto tempo avanti di morire le fosse stato rivelato da Dio il giorno preciso della felicissima sua morte , e alcune particolari circostanze di essa . Parlando Ella un giorno con un buon Sacerdote molto pratico nell'in-

driz-

drizzo delle Anime per la via della perfezione, il quale o perchè così credesse, o per isposimantarla, detto le aveva di non prestar fede alle di lei parole, li disse la Serva di Dio: *Padre, voi non mi credete? E pure esser dovete mio Confessore, e assisterete alla mia morte.* Questa predizione fu fatta nell'anno 1759. vale a dire, sei anni prima, che Ella morisse. Parve al mentovato Sacerdote un paradosso una proposizione sì fatta; e perchè egli trovavasi ben situato, e meglio impiegato fuori di Chieti, nè per ombra pensava di stabilirsi in quella Città; sì ancora perchè era sano, non che vivo il di lei Confessore, che regolato le aveva lo spirito per circa trent'anni, qual'era il P. Maestro Marcellino de Lillis Agostiniano di ottima, e felice ricordanza, tanto noto per la sua profonda dottrina, e per la sua religiosissima vita, e eandem de' costumi. E pure il fatto fece quindi costantemente vedere, che le parole di Maria Teresa contenevano non un paradosso, ma una vera profezia. Di fatto nel 1761. tali frangenti al buon Sacerdote accadde, che fu necessitato di ritirarsi in Chieti, e ivi fermarsi; ed essendo ito nel mese di Dicembre del sudetto anno a visitare il detto P. Marcellino de Lillis, che si trovava già

mo-

moribondo, come di fatto in quella medesima giornata felicemente morì, li disse il mentovato Padre poche ore prima di morire: *D. Giuseppe* (tal era il nome del Sacerdote) *prendete da quel mio baulllo quelle scritture, che ivi sono; conservatele: abbiate cura di Maria Teresa, fratele fedele, perchè per quello, che io penso; voi assistere alla sua morte.* Indi ad alcuni mesi, fu Egli il predetto Sacerdote fatto, e destinato Confessore del Conservatorio dall' Arcivescovo; fu Confessore della Serva di Dio, ed ebbe, come vedremo, la felicità di vederla passare alla beata vita tra le sue mani. Or questa doppia predizione fatta al Sacerdote D. Giuseppe di dover esser Confessore di Maria Teresa, e di assistere alla di lei morte, non poteva risuonargli dal cennato moribondo Padre, se molto prima non glie lo avesse partecipato la buona sua penitente; ed essendo questo così, si vede ancora, che fu rivelato a Maria Teresa non solamente il nuovo suo Confessore, e il confortatore delle ultime sue agone, ma eziandio il felice passaggio del primo suo Padre spirituale, il quale sarebbe a lei premorto, e colla sua morte l'avrebbe posta in necessità di esser provveduta di nuovo Padre spirituale. Questa certezza adunque, che Ella aveva del
gior-

giorno del suo passaggio, era la causa dell' accrescimento della sua allegrezza, a ragguaglio che si accostava quell' ora, la quale metter doveva il termine al tormentoso suo esilio.

Noi dir possiamo, che l' ultima sua infermità tutti occupò gli ultimi quindici anni della martirizzata sua vita, ne' quali non più potè camminare, che solamente strascinandosi qualche volta per andare al coro a visitare il divin Sagramento, che era tutto il suo bene; del rimanente poi fù sempre inchiodata da' gravissimi suoi dolori, e dalle penosissime sue infermità di edemi piagati nelle gambe, di piaghe enormi ne' fianchi, di dolori iliaci asprissimi, di punte infiammatorie con pungenti dolori laterali, difficoltà di respiro, tosse molestissima, e simili sintomi, che accompagnar sogliono un male così crudele, e per non farne lungo catalogo, di asma, di nefritide calcolosa, e sopra tutto di una ribellione così ostinata, e indomabile del suo stomaco, che la portava a nausear ogni cibo per isquisito, e delicato che fosse in tal modo, che il refocillarsi, per mantenere quel piccolissimo filo di vita, che aveva, non meno le costava d' un angoscia mortale. Morbi furon questi, li quali e quando insieme aggruppati la stringevano, e

qua

quando à vicenda la loro ferocia contro di lei sfogavano, con forza però sempre superiore a tutti li sforzi di quell' arte medica, che con tanto impegno d' intorno a lei si affaticava. Ma que' morbi se poteron prenderli giuoco de' medici e della medicina, se poteron rendere il di lei corpo inchiodato, lacerato, ferito, convulso, squallido, e poco men che imputritito, cosicchè rassembrava un cadavero spirante, non mai poterono la di lei virtù debilitare, e la di lei pazienza alcun poco urtare; e fare, che quel letto, ove seduta stentatamente giaceva, il quale era in verità la sua Croce, non fosse da lei convertito in cattedra di verità, d' onde chiunque a lei ricorreva traeva importantissime lezioni per il suo spirituale profitto.

Nel mese però di Febraro dell' anno 1765: cominciò a dare evidenti segnali della vicina sua morte, non solo coll' accrescimento degli antichi suoi dolori, colla giunta di altri nuovi mali, e vieppiù aspri, e dolorosi, ma principalmente con una particolare allegrezza, che di quando in quando le balenava sulla pallida fronte, la quale indicava di esser Ella sicura dell'imminente suo gran volo da questa misera valle alla santa, e immortale Città di Dio. Quindi della vicina sua

H h

mor-

morte parlava Ella e col mentovato suo Confessore, e colle Religiose sue figlie con tanta certezza, che volle adempiere un doppio suo dovere con quello, e con queste, facendo, cioè, con quello due ben distinte volte la sua molto dolorosa confession generale di tutti que' minimi suoi falli, che schivar non mai possono coloro, che vivono in questo mondo, piangendoli con trasporti di altissima contrizione, come se fossero stati enormissimi peccati; e facendo colle afflitte, e addolorate sue figliuole spirituali l'ultimo suo testamento, nel quale le dichiarava eredi di quella sua volontaria povertà, in cui era vissuta, e in cui allora aveva la bella sorte di morire, la quale era tutto il ricco, e prezioso suo tesoro. Indi l'esortò con parole infiammate di santa carità alla perseveranza nella loro vocazione, all'amore sviscerato e tenero verso di Gesù Cristo loro divinissimo Sposo, al tenero compatimento de' dolori di Maria, che loro lasciava par care, e amantissima Madre; alla carità scambievolmente tra di loro, e soprattutto alla costante, e fedele pazienza in tutte le calamità, e tribolazioni di questa vita, nelle quali si vedrebbero per la penuria, in cui le lasciava, di tutte le cose terrene; e passando ad incoraggiarle, loro ricor-

dava

dava le finezze della provvidenza divina, le vincere infinitamente amorose del Signore, soggiungendo, che Iddio non mai scordato si farebbe delle sue spose, ogni qual volta in esse veduto avesse costanza fedele nell'amarlo, e nel servirlo.

Tali erano le parole di questa buona Madre alle umili, e devote sue figliuole, che unite alla gran pena, che sperimentavano nel considerare di doverla perdere quanto prima, loro dilacerava il cuore così, che non potevano comparirle avanti senza avere la faccia bagnata di amare lagrime.

Nel seguente mese di Marzo si accrebbero a dismisura le atrocissime sue pene, e particolarmente l'affanno; onde stentatissimamente respirava; e la tosse soffocativa, che minacciava ogni momento di strozzarla; ma torrenti cotanto torbidi, e impetuosi di acque desolatrici non poterono opprimere la sua carità. In que' giorni foschi, e luttuosi di patimento così acerbo, e straziante, Ella era sempre assorta in Dio, la sua lingua in scambio di prorompere in lamenti, era incessantemente impiegata a lodarlo, a benedirlo, a ringraziarlo. Il caldo, e vivo copiosissimo sangue, che le scorreva perpetuamente dalle due larghe, profonde dolorosissime piaghe laterali, Ella

L'offeriva al suo Signore per la conversione de' peccatori, giacchè non più per essi spargerlo poteva colle flagellazioni; e più sollecita per li poveri infermi, che per se stessa, anzi niente sollecita per se stessa, e tutta misericordiosa per li poveri infermi, loro mandava il più delle volte quello, che per se stessa era stato apparecchiato.

Approssimandosi la memoranda giornata del Venerdì di Passione, in cui si rammentano, e si onorano li dolori della gran Regina de' Martiri, imperversarono di forte li spasimi suoi, che Ella li giudicò forieri della vicina sua morte, che a suo credere, accaduta sarebbe nella mentovata sagratissima giornata. Ma in quella procellosa tempesta, chi potrà divisare la sorprendente sua gioja, vedendo sulla sua carne trasferiti li spasimi, che feron scempio crudele del cuore amabilissimo di Maria? Gioja ammirabile, e portentosa, perchè prodotta dal piacere, che l'anima sua provava nell'esser fatta degna di celebrare per l'ultima volta trà pene le più tormentatrici una festa, in cui trionfano li dolori della Vergine! Ella fu assicurata dalla Vergine medesima, che in quel giorno non sarebbe morta, ma che terminerebbe la sua vita nella imminente solennità di Pasqua. Tanto attesta nella sua giurata

rela-

relazione il più volte con onore nominato suo Confessore , il quale dice di averlo udito dalla bocca medesima della Serva di Dio con queste precise parole : *Padre , io credevo , che Mamma mi volesse con se ; ma me lo ha riservato a questa Pasqua .*

Se ne' giorni consagratî alla memoria de' dolori della divina Madre imperversarono li spasimi di Maria Teresa , ogni uno può facilmente immaginare quanto Ella patisse in quella mestissima settimana , in cui si celebrano li misterj della passione e morte del nostro divin Redentore . Ella nulla disse sù di questo particolare ; ma dall'aspra lotta , che nella sua faccia si vedeva tra l'umanità , la quale altamente risentiva gli estremi dolori della morte , e lo spirito , il quale con fermo labro li sorbiva in onore di Dio , tosto si conobbe tutta l'estensione del suo dolore , e questa cognizione traeva lagrime di compassione dagli occhi di chiunque la vedeva , e ingombrava di meraviglia , e di stupore chiunque contemplava nella di lei squallida , e dimagrata faccia alcuni segnali di quello giubilo ineffabile , in cui naufragava il di lei cuore .

Nel Mercoledì Santo ricevè con quella divozione , pietà , e fede , che è propria de' gran ser-

vi

vi di Dio , il Sacramento della estrema unzione ; e d' allora in poi non più fù lasciata dal Padre spirituale , col quale conferiva le tentazioni , che riceveva dal demonio , il quale fin soleva visibilmente affalirla ; e il suo esercizio ne' tre giorni sequenti non fù , che una profonda contemplazione della passione dell' amato divinissimo suo Sposo .

La sera del Sabato Santo al suo medesimo Confessore , il quale le augurò la santa Pasqua , e le suggerì a star di buon animo , perchè essendo risorto dalla morte pieno di gloria l' amato suo Bene , farebbe ita a goderlo in Paradiso per tutta la eternità , *Ella rispose : Padre , questa è l' ultima cosa , che io vi dico : se non mi vedrete travagliata acerbamente dalla sete per tre giorni continui , non dite , che io sia per morire ; ma dopo passati que' tre giorni , non mi abbandonate , perchè allora io morirò .*

Passò quella notte , e tutto il giorno seguente di Pasqua penando assai più , e assai più eroicamente tollerando li mortali suoi dolori , e manifestando co' i gesti gli atti interni dell' anima sua di speranza , di carità , di uniformazione alla volontà di Dio , e di profondissima umiltà . Accoglieva con gioialità tanto a lei solita , e con-

nato.

naturale chiunque la visitava; ascoltava con inspiegabile contento quanto se le suggeriva, e colle sue torbide pupille ora alzate al Cielo, e ora fissate nel Crocefisso Signore manifestava il divampante suo desiderio di volare al Cielo.

Nella sera della Domenica di Pasqua diede segno di esser tormentata da una inestinguibile sete, e questo suo nuovo genere di supplizio la cruciò senza interruzione fino alle ore due della notte del Mercoledì, vale a dire tre giorni intieri secondo Ella aveva predetto nella sera del Sabato santo, come si è di sopra accennato. Onde tenendosi per sicura la vicinissima sua morte, ogni uno di coloro, che l'assistevano, si preparò a vedere in lei quanto sia dolce, e desiderabile la morte de' Giusti.



C A P I T O L O X.

Sua piissima morte.

NOn mai meglio si conosce la bellezza della virtù, e la dolcezza della vita sempre menata nel santo timor di Dio, quanto allora, che si veggono morire li veri Servi del Signore. La loro lunga e penosa infermità, l'atrocità de' loro dolori, la praticata loro asprissima penitenza, che sulle loro membra sparsero, e distesero il pàllore, la macie, la dimagrezza, non mai possono impedire, che sul loro volto non traspiri la pace, la calma, la felicità, che tutta l'anima loro ingombra.

Questo si vidde nella morte dell'ottima Serva di Dio Maria Teresa, la quale nella mente, e nel cuore di quanti la videro lasciò una santa invidia della sua buona sorte, una grande idea della sua virtù, e della sua santità, e un costante proponimento d'imitarla.

Cessato adunque nella sera antecedente al Giovedì doppo la santa Pasqua il gravissimo tormento della sete, passò Ella quella notte

sten-

lentamente agonizando, e profondamente contemplando le bellezze dell' amato divinissimo suo Sposo, struggendosi di desiderio di seco lui abbracciarsi nel regno celeste; e a raguaglio della mancanza delle forze cresceva l'interno suo giubilo. Tuttociò Ella dimostrava molto chiaramente ne' gesti suoi, e l'accennava al suo Padre Spirituale, il quale a ben morire la confortava.

Circa le ore nove e mezza del divisato giorno di Giovedì fu visitata da un Canonico, già per alcun tempo suo Confessore, il quale da lei fu accolto con lieto sembiante, che ben dimostrava di essersi consolata nel vederlo. Questo le ricordò quello, che Ella dir ~~solus deus~~ *solus deus* ~~seu~~ *seu* ~~fortis~~ *fortis* ~~fuit~~ *fuit* nel tempo della sua vita, cioè: *Ob quam consolationem* *averò nel punto della mia morte, perchè mi levo dalle occasioni di offendere il mio Dio.* Sorrise dolcemente a questo detto Maria Teresa, e con quel sorriso dir voleva, che appunto allora provava quell'allegrezza copiosissima, la quale in tutto il tempo della sua vita era stato l'oggetto de' desiderj suoi: e udendo nel suo interno la voce risuonare di chi le annunziava la venuta dello Sposo Celeste, *ecce Sponsus venit*; questa Vergine saggia, e prudente, che adorna aveva la lampana, ed era ben

provveduta dell' olio della santa carità, si accinse ad andarli incontro per celebrar seco lui quelle castissime nozze, delle quali disse a me, aveva il gran contratto fin dalla sua età di soli sette anni, senza averne mai macchiata la fedeltà, comechè leggiermente, per lo spazio ben lungo di sessant'anni continui. Giorno felice, che tutte addolciva le sue pene, li suoi travagli, le sue desolazioni, sob che era meditato, e atteso! Ora essendo giunto, qual piena di celeste gaudij non dovè sciol portare, ed inondarla tutta intieramente l'anima avventurata?

Venne lo Sposo finalmente: *Veni Sponsus*, ed Ella il cuore aprendo, e dilatandolo per accoglierlo, già era in procinto, sopraffatta dall'amore, di consegnarli lo spirito innocente in un dolce sospiro, quando il suo Confessore niente costò di quanto passava nell'interno di Maria Teresa tra lei, e lo Sposo Gesù Cristo, le disse, che andar voleva in Chiesa a dir la santa Messa, e raccomandare a Dio le ultime di lei agonie: ma Ella, che essendo dolcemente tratta dal caro Bene, si affrettava alla partenza, co' centi rispose al Padre, che non l'abbandonasse, perchè in quel punto abbandonar dovea questa misera terra.

Pre-

Preſuppone le predizioni fatte a queſto Confeſſore da Maria Teresa in rapporto alla ſua morte, e tutte puntualmente avverate, chi non immagina, che quel buon Sacerdote diſſeriffe la celebrazion della Meſſa per non defraudar la Serva di Dio della ultima, e tanto urgente ſua aſſiſtenza, e ſe medefimo della conſolazione di veder morire una perſona sì ſanta tra le ſue mani? E pure non fu così. Iddio, che in quel momento tutta diſpiegar voleva la ſantità della ſua Serva, diſpoſe, che il Confeſſore, fermo ſi manteneſſe nella ſua riſoluzione di dir la ſanta Meſſa, e nell'impegno di vederla morire, le comandafſe in virtù di ſanta obbedienza, che lo aſpettaſſe fino a che aveſſe Eglì finito di dir la Meſſa, e foſſe a lei ritornato. Sorriſe l'obbedientiffima Vergine, e cògli occhi, e col capo fece cenno, che andafſe pure, perohè l'averebbe aſpettato. Mio Dio! Che ſtravaganze ſono queſte? Qui ſi ride in faccia a quella morte, che gitta il terrore in tutti i forti, ed è chiamata la più terribile di tutte le coſe terribili? Qui la morte non è tiranna inſcrutabile, ma qual vilo, e timida ancella riceve la legge da coſtei, che muore, e al di lei impero trarrebbe quella tremendiffima ſalee, cui non mai reſiſter poſſono

tutte unite insieme le forze terrene? Ma che occorre stupirsi? Tal muore Colci, che ha conosciuto Iddio, e ha imparato con una santa vita a morir bene.

Di fatto andò in Chiesa il buon Confessore a dir la Messa, e dopo di essa fece, secondo il solito il suo ringraziamento senza precipitanza, anzi senza neppure affrettarsi, come se altro negozio non avesse a fare, sicurissimo della forza dell'ammirabile obbedienza di Maria Teresa, per cui ben varie volte obbligato aveva Iddio a far miracoli. Io mi persuado, e nel persuadermelo son sicuro di non ingannarmi; io mi persuado, che lo Sposo divino dolcemente trattenuto dalla obbedientissima sua Sposa, aspettasse con cara ansietà la venuta del Confessore, e sospeso ivi rimanesse con tutta la corte celeste, che l'accompagnava. In fatti tornato essendo il Confessore, e accostandosi a Maria Teresa, le disse, che poteva liberamente andare in Paradiso, ove Maria Adolorata l'attendeva. Mirabil cosa! Non tantosto Maria Teresa questo invito dolcissimo ascoltò, che alzando gli occhi al Cielo, e stargando le braccia, e dolcemente sospirando placidissimamente spirò l'anima innocente nelle mani del suo Signore la mattina del Giovedì in

Ann.

Albis 11. di Aprile dell'anno 1765. essendo di anni 67. mesi due , e giorni cinque .

Attesta il sudetto Confessore di esserli accaduto in quel punto cosa , che non mai l'accadde in altre moltissime occasioni simili , di assistere cioè alla morte di tanti altri . Egli dice , che nel medesimo punto , in cui spirò l'anima la Serva di Dio , si sentì dare sulle spalle un colpo così grande , e sperimentò un rilasciamento universale de' suoi nervi in modo così forte , che fu forzato ad inginocchiarsi , e a recitare inginocchiato quelle preci , ch' Egli era solito a recitare dopo di esser trapassati i moribondi , sempre essendo ingombro in quell' ora di tal fagro errore , che l' obbligò a lagrimare senza potere in alcun modo raffrenare il pianto , locchè , dice , di sperimentare ancora , sempre che della Serva di Dio con altri discorre .

Io so , che in questo secolo , il quale si pretende cotanto illuminato , farò forse censurato per aver io asserito , che Maria Teresa in virtù della sua obbedienza obbligato avesse la morte a trattenere la sua falce sino all' arrivo del suo Confessore , e forse farò tacciato di troppo credulo da chi tutto attribuisce alla combinazione degli accidenti , e delle casualità . Io però non preten-

do di far l'apologia, *che ben far la potrei vittoriosissima, e alla mia credenza, e alla credenza del pio, e dotto Confessore, che fedè il precepto, e con suo stupore ne ravvisò l'esecuzione, e ne sottoscrisse a gloria di Dio la giurata relazione. Mi piace però di portare un fatto in tutti li numeri suoi similissimo a questo, che abbiamo narrato, accaduto nella morte dell'ammirabile S. Maria Maddalena de Pazzis, tratto dagli atti autentici, e approvati della di lei canonizzazione, e inserito come un gioiello nell'aurea sua Opera dal Papa Benedetto XIV. al Lib. III. Cap XXXVIII. pag. 560. Dice dunque così, che il Confessore della Serva di Dio moribonda, dopo di averla confortata, e assistita in tutta la notte, si portò la mattina per tempo nella Chiesa per celebrare la S. Messa; ma appena si era vestito dell'amitto, e del camice, e della stola, fu chiamato dalle suore, acciò si spogliasse delle sagre vesti, perchè Suor Maria Maddalena già bocchegiava. Allora il Confessore, che non solamente voleva dir la Messa, ma voleva altresì comunicare tutte le Monache, rispose: dite a Suor Maddalena, che essendo stata tanto obbediente in vita, lo sia ancora in morte; che però le comando, che preghi il Signore, acciò la lasci*
vive-

vivere fino a che sia terminato il mio Sacrificio, e si siano comunicate tutte le Suore. A quel comando la Serva del Signore, che fino a quel punto aveva sempre taciuto, sorridendo rispose: Sia benedetto Iddio. E non morì se non fù consumato il Sacrificio, e non furono comunicate le Adenache ec.

Essendo dunque così placidamente trapassata agli eterni riposi, come piamente crediamo, la benedetta Serva del Signore, fu decentemente vestita, e collocata nel Coro, ove non si permette l'ingresso a persone secolari per evitare il tumulto. Nel giorno seguente essendo terminati li funerali fu Ella rinchiusa in una cassa di noce a questo effetto preparata doppo di essersi fatta giuridicamente la cognizione del cadavere, il quale fu trovato notabilmente flessibile, e come caldo, la qual cosa spinse alcuni a pretendere, che se le aprisse la vena; ma furon dissuasi dal prudente Confessore, fu 'l riflesso, che le sole virtù caratterizzano la fantità de' Servi di Dio. La cassa fu serrata con due chiavi, e munita con li sigilli opportuni per la sua identità.

Così visse, e così morì l'umilissima Serva di Dio la Madre Suor Maria Teresa de Philippis,

la

la quale può chiamarsi l'ammirazione del secol nostro. Si è veduto in questo ristretto della di lei vita, quanto per tempo Ella fosse stata prevenuta dalla grazia, e quanto fedelmente avesse a quella grazia incessantemente cooperato coll'esercizio di tutte le virtù, delle quali di sorte toccò l'eroismo, che non ben si distingue qual virtù speciale formi il suo bel carattere di distinzione. Ella veramente è stata ammirabile non solamente per averle praticate con perfezione dall'uso di sua ragione fino all'ultimo fiato della sua vita, ma eziandio per averle praticate con la divisa perfezione sempre assediata da ostacoli grandissimi, e a tutta la umana prudenza insuperabili. La sua profondissima umiltà sospinse Iddio a destinarla con tutto l'impegno onnipotente della sua provvidenza ad opere grandi, e particolarmente a trascoglierla in questi tempi, ne' quali si vuole, che non più alligni quella semplicità, o come talun direbbe *Dabbenagine* de' secoli passati, a trascoglierla, dico, acciò non ostante la penuria di tutte le cose, di nobiltà, di lettere, di ricchezze, di sanità, di appoggi, fondasse un ben divoto, e ben regolato Ritiro di Vergini sulla vangelica povertà, e lo fondasse così stabilmente, che

lon-

lontanissimo dall'esser dismesso, come fin dal principio della sua fondazione immaginava la umana prudenza, dimostra di voler perdurare, e fiorire in quella tanto pia, e religiosa Città a gloria di Dio, e alla edificazione di quel devotissimo Popolo: e concorrendo coll'ottimo zelantissimo Prelato, il quale verso di quelle buone Religiose tutte impiega le peterne, e pastorali sue cure, affin di vieppù promuovere il di loro spirito, e fervore, molti caritativi Cittadini, al di fuori di quelli mentovati nel Capitolo XII. del primo libro, li quali ne promossero la fondazione; somministrano il bisognevole a quella povera osservantissima Casa di Maria addolorata, acciò lungi ~~dalla~~ sollecitudine per le cose appartenenti alla vita, risplenda in essa lo spirito della contemplazione, e del raccoglimento; e le Religiose ivi ritirate non in altro si occupino, che nel richiamare colle loro orazioni, penitenze, e preghiere sopra di questo Regno, e delli nostri amabilissimi Sovrani, le divine benedizioni, e a trattenere que' flagelli, che porge alla vendetta di Dio la iniquità, e la malizia degli uomini; come di fatto incessantemente fanno.

Fra questi ornatissimi Cittadini, de' quali far si potrebbe un catalogo ben lungo, merita di

essere ricordato con ispezialità D. Camillo Nelli, il quale per le sue larghe, e copiose limosine, è ben degno di esser dinominato il Padre de' Poveri, sopra de' quali senza distinzione sparge le misericordiose viscere della esemplarissima sua carità; or questo insigne benefattore del nostro Ritiro ricordevole di quel divino consiglio dello Spirito Santo registrato nel libro dell' Ecclesiastico al Cap. 12. *benefac justis, & invenies retributionem magnam*; conoscendo per esperienza la molta virtù, e santità di quelle Vergini religiosissime, ha di esse tal provida cura, come se fossero sue proprie figliuole. E poicchè il medesimo ancor vive per sollievo, e sostegno di tanti poveri bisognosi, perciò null' altro soggiungiamo, per non disgustare la sua edificante modestia, e la eroica moderazione del suo spirito. Voleva però la gratitudine di quelle buone Religiose, che in questo luogo si facesse di un tal loro insigne benefattore questa piccola memoria.

~~259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500~~

CAPITOLO XI

*Di alcuni doni compartiti da Dio
alla sua Serva.*

NON è certamente argomento sicuro della santità, e della intima unione con Dio lo spirito di profezia, e la virtù de' miracoli, come dottamente insegna il Papa Lambertini nella più volte citata sua Opera (a); ben potendo l'uno e l'altro da Dio concedersi alli peccatori, e ancora a' ~~modestissimi gentili~~, pure ciò nulla offende, ~~ove~~ prima supponghiamo ferme quelle virtù eroiche, le quali sono della vera santità il fondamento, bisogna, che se ne facci gran conto, perchè allora Iddio quelli doni concede per convincente testimonianza della santità di coloro, che li ricevono (b).

Non ha voluto Iddio, che alla fedel sua Serva Maria Teresa un sì bel fregio mancasse, e Noi in questo ultimo Capitolo ne parleremo, acciò le molte virtù di quell'anima grande in

• (a) Lib. 3. c. 45. n. 11. (b) *Ibid.*

questo libro descritte, da tali doni prendino lume anche maggiore; premettendo però la nostra sincerissima protestazione di narrarli, cioè, come cose alla nuda istoria appartenenti, cui altro, che una fede umana, non pretendiamo di conciliare, a raguaglio di quella medesima fede, che Noi ad essi prestiamo.

Lo spirito della profezia secondo ciò, che insegna l'Angelico S. Tommaso si aggira intorno a quelle cose, che non si possono naturalmente sapere, sieno presenti, sieno passate, sieno future, non escludendo da quel dono la cognizione de' secreti del cuore, noti solamente a Dio: Di questo bel dono fu Ella investita la nostra devotissima Maria Teresa; e Noi per evitare la prolissità, ne accennaremo alcuni pochi fatti, li quali sembrano più degni di riflessione.

Predisse al Sacerdote D. Pascantonio Rossi, il quale era stato disegnato contro sua voglia dall'Arcivescovo per Economo della terra di S. Buono sua Patria, che non s' impegnasse per dismettere quella carica, perchè ivi sarebbe infallibilmente andato; indi sospirando soggiunse, che in quella terra avrebbe avuto molte, e continue tribolazioni; ma che poi sarebbe ritorna-

so in Chieti. Tutto avvenne puntualmente, e il mentovato buon Sacerdote in una sua relazione lo attesta.

Al Sacerdote D. Errico Cefaya dalla Serva di Dio particolarmente amato per la molto nota sua virtù, e per li grandi ajuti da lui somministrati per la fondazione in ogni tempo; al detto Sacerdote, dico, predisse molte notabili cose, come Egli medesimo lo confessa, e in particolare le seguenti: essendo Egli andato a concedarsi con la Serva di Dio prima d' un suo viaggio per Napoli, ove aveva intenzione di trattenersi pochi giorni per il disbrigo d' un suo affare, li disse Maria Teresa come ~~credendo~~, che si sarebbe trattenuto in Napoli lungo tempo per le molte disgrazie, e travagli, che nel viaggio, e in quella Capitale doveva patire. Così avvenne. Fu Egli oppresso da una tal piena di calamità, di liti, di spese, di viaggi, di oppressioni, cose niente prevedute, e molto meno aspettate, che fu obbligato a trattenersi in Napoli otto mesi in circa sempre amareggiato.

Essendo andato questo medesimo Sacerdote da parte del sù Arcivescovo D. Michele de Palma insieme a pregarla, acciò lo raccomandasse a Dio, rispose la Serva di Dio: *dite a Monsigno-*

re, che mirerà finta' altra di questo suo male; se non muta pensiero di rinuaciane l' Arcivescovo. L' Arcivescovo morì di quel male; e noi dobbiamo rilevare, che Maria Teresa il dì di lui pensiero conoscesse non meno, che la di lui imminente morte nel caso, che in detto pensiero persistesse.

Di più avendo pregato questo suddetto D. Enrico la Serva di Dio, acciò raccomandasse al Signore due Ecclesiastici infermi; sentì dirsi dalla medesima: dire a codesti Signori, che facciano le loro confessioni generali, e si mettano intieramente nelle mani di Dio, alla di lui volontà rassegnandosi, e indi a qualche giorno con più charezza disse al medesimo Sacerdote, il quale la pregava di orazioni particolarmente per uno di essi due Sacerdoti infermi, che era suo amico; che farebbe infallibilmente morto; come dell' uno, e dell' altro avvenne dopo alcuni giorni.

Finalmente attesta questo buon Sacerdote con quella ingenuità, che tanto a lui è connaturale, come trovandosi per pura casualità in un grave pericolo di offendere Iddio in una casa, ove era stato introdotto per ivi esercitare un' opera pia; illuminato, e preservato da Dio, ratto fug-

gi fuori di quella casa, e si portò a visitare Maria Teresa, la quale sul primo vederlo esclamò: *Figlio, e dove sei stato? Io ti ho veduto in buona al lupo. Rinneghia Iddio, che ti ha liberato da un precipizio per l'anima tua.*

Attesta il Medico, il quale la visitava, e assisteva con molta carità così a lei, come a tutta la Comunità, quando infermavasi alcuna Religiosa, chiamato D. Lodovico Rosati, come sul principio abitando Egli in quartiere molto distante dal suddetto Conservatorio, non era frequente a visitar le inferme; di che facendo Maria Teresa scolui una dolce lagnanza, li disse: *Voi non volete fare la corona in Paradiso? non vi giorno, e Iddio vi farà venire ad abitare vicino alla Casa della Madonna, e allora sarete obligato di venire ogni giorno.* Il fatto fu, che dopo pochi mesi per alcuni notabili successi fu Egli obligato a mutar abitazione, e non la trovò più opportuna, che vicinissima al Conservatorio.

Soggiunge il medesimo, che avendo Maria Teresa veduto per la prima volta un di lui fratello tornato allora da fuori, li disse la Serva di Dio all' orecchio; *questo vostro fratello è di corta vita.* Non fece alcun caso di que-

ste

ste parole il Medico, ma quando vidde morto il fratello dopo cinque mesi, conobbe, che Maria Teresa aveva profetizzato.

Moltissime altre predizioni si narrano fatte da questa buona Serva di Dio, e moltissime manifestazioni dell' interno altrui, che noi volentieri omettiamo per non allungarci di vantaggio; bastando solamente il dire, che le sue Religiose erano ben persuase, che la loro santa Madre tutto conosceva il loro cuore; e per la lunga esperienza, che avevano di cose loro accadute, temevano di comparirle avanti.

Ebbe ancora il dono de' miracoli, starei per dire alcun poco familiare. Con un solo comando, e con un segno di croce liberò all' istante una sua Religiosa inferma aggravata da febbre gagliarda, e da gran dolori per tutta la vita.

Con altro segno di croce liberò un'altra Religiosa da un morboso flusso di sangue, che un anno intiero aveva patito, e per cui si era renduta inabile ad ogni fatica; e la guarigione fu così istantanea, che la detta Religiosa potè subito partire per la questua in paesi circonvicini, e lontani, la quale esser suole molto laboriosa, senza risentire del soffer-

ferro

ferto male alcun minimo incommodo .

Attestano altre Religiose di aver appreso all'istante alcuni lavori non mai da esse veduti, e di averli posti in opera con perfezione al solo tocco della mano della loro buona Madre sopra della loro testa.

Nè ha mancato Iddio di onorare la di lei venerabile memoria con molte grazie compartite a coloro , che doppo la di lei morte a lei si raccomandarono .

Una Religiosa del sudetto Conservatorio subito che alla sua testa , e alle sue reni fu applicata da una sua consorella un poco di bamba-gia adoperata in vita ~~dalla Serva di Dio~~, fu liberata non ~~soltamente da una~~ febre gagliarda , ma eziandio da spasmodici dolori di testa , e di reni con istupore del Medico .

Un'altra similmente attesta , come fin dalla sua giovinezza si accorse di aver nel braccio un piccolo tumore della grossezza di un lupino ; ma perchè non le recava alcun dolore , fu da lei trascurato . Questo tumore insensibilmente andò crescendo , fino a che divenne grosso come un ovo di colomba con queste due particolarità , cioè era livido di colore , e non piccolo dolore le recava . Temendo Ella di soggettarli al

Cerufico, si raccomandò di cuore alla buona sua Madre già trapassata, facendo sopra del di lei deposito una novena in onore della Santissima Trinità, e in questo mentre applicò sopra del tumore un poco di pezza macchiata del sangue, che uscir soleva dalle piaghe della venerabile Serva di Dio. Raccomandandosi un giorno con più fervore, intese nel suo interno una voce, che diceva così: *mettici la cartellina della immacolata Concezione; e fa come ho fatto io, che la metteva sopra delle mie piaghe.* Così fece l'ottima Religiosa, ma il tumore cresceva, e il dolore ancora: e giudicando di essersi renduta indegna di ricevere la grazia, ed essendo perciò afflitta, di nuovo intese la medesima voce, che disse: *Quando più crescerà il male, tanto più risplenderà la grazia.* Di fatto fu così. Doppo alcuni giorni osservò il tumore perfettamente suppurato, e in una parte ancor crepato così, che con piccola pressione tutta ne uscì la marcia, e svanì il tumore.

Finalmente l'Economo della Terra della Ripa di Chieti, chiamato D. Giacinto Quatrini attesta come testimonio di veduta, qualmente alli 15. Aprile del 1765. una donna poco men che ottuagenaria fu sorpresa da un tocco apople-

tico,

tico, il quale non solamente la privò del moto, e del senso nella metà del corpo, ma eziandio la rendette così immobile, e priva di qualunque discernimento, che Egli l'Economo sudetto non potè averne neppure un segno per darle l'affolluzione. Stiede Ella così tre giorni continui, riputata da Medici, e da Cerusici onninamente infornabile; tanto più, che nella regione delle reni in alcune piaghe, che aveva, vi erano tutti li segnali di una imminente gangrena. In questo mentre fu a visitar l'Inferma una gentil donna, chiamata D. Marzia Ferrary moglie del Dottore D. Nicola Marcone, la quale pose come per forza nella mano della inferma, la quale per la convulsione era ~~tortemente~~ chiusa, un poco di pezza di quelle fasce, colle quali la Serva di Dio fasciar soleva le sue piaghe, che detta Signora da quattro anni teneva presso di se con molta venerazione, comechè fosse ancor vivente Maria Teresa; e nel medesimo punto, l'Inferma balbettando cominciò a dire: *Maria Teresa, Maria Teresa*, rivenendo all'uso de' sensi, e doppo pochissimi giorni molto speditamente si confessò, e si comunicò; e talmente si ristabilì, che indi a poco sana, giuliva, e florida andò alla Parocchia, dove doppo di essersi confessata, e

com-

communicata , rese a Dio le sue grazie .

Si tralasciano altre moltissime predizioni fatte da questa Serva di Dio , e altre molte grazie concesse dal Signore, a chi ha invocato il patrocinio di quest'Anima grande , per non diffonderci più lungamente ; ma se le tralasciamo , speriamo nel sommo Iddio , il quale è l'ottimo , e magnifico remuneratore de' Santi suoi , che ispiri a que' sommi Ministri del Santuario , alli quali ha promesso la divina sua assistenza, acciò prendano con le solennità opportune , e secondo lo stile santissimo della nostra Madre S. Chiesa le giuridiche informazioni della virtuosa , e santa vita di questa gran Serva di Dio ; affinchè il Dator supremo della grazia sia glorificato , si accreschi onore , e decoro alla nostra santa Fede , e si dia a tutti li Cristiani un gran modello per imitarla nel tenore della loro vita .

F I N E .

650858



